

## Psicogeometria del cerchio

Geometria est archetypus pulchritudinis mundi.

Keplero

La simmetria è l'arte della proporzione, ossia il potere della Bellezza.

Savoini

Intesa in senso tridimensionale, la forma della sfera è la più perfetta, la più celeste che esista e diciamo, provvisoriamente, sommessamente, che la forma dell'Infinito è una sfera infinita nella quale sussiste un centro che è l'Unità, che ama la sua periferia sconfinata, infinitamente remota e vicina nello stesso tempo. E questo rapporto di Amore cosmico, magnetico, sprigiona la Luce.

Savoini

Piccole, piccole sono le pupille, piccole, piccole, piccole, dice l'uomo che non è abituato a pensare all'Infinito e le vede piccole. Eppure queste piccole pupille sono sufficienti a raccogliere la vista infinita del cosmo. Ma sono davvero piccole? E il cosmo è davvero grande?

Savoini

A mano a mano che si acquista domestichezza con questo genere di studi si rafforza la convinzione del valore determinante della simmetria, intesa nel senso più vasto: da essa dipendono sicuramente tutti gli equilibri, sia dell'Opera che dei costruttori che degli intenti.

Savoini

## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
LA COSTRUZIONE DELLA STELLA A 6 PUNTE .....	5
I sette cicli di vita di un Gruppo .....	9
IL QUARTO SETTEENNIO .....	12
Passaggio dal lambda al cerchio .....	12
Difficoltà individuali nel passaggio al 4° settennio .....	15
La solitudine .....	17
Una nuova navigazione .....	18
I punti di vista .....	21
Nota metodologica .....	21
L'IMITAZIONE DEL MODELLO .....	23
La riflessione .....	23
I requisiti di una riflessione corretta .....	25
L'inversione o rovesciamento dell'immagine .....	26
L'apparato fotografico - Il foro stenopeico .....	27
La centralità .....	28
Esposizione .....	29
Sviluppo e fissaggio .....	31
Proiezione dell'immagine .....	33
Distorsioni della riflessione .....	36
Inversione positivo/negativo .....	38

L'ATTRAVERSAMENTO DEL CERCHIO .....	40
Simmetria del lambdoma .....	41
Simmetrie del cerchio .....	42
Orientamenti del cerchio .....	44
Un possibile orientamento del cerchio .....	46
Passaggio ad una simmetria centrale .....	48
Ancora sui punti di vista .....	52
La soluzione dei punti di vista .....	54
L'autoriflessione del Gruppo su se stesso .....	55
Il punto di vista esterno del Gruppo .....	57
Da vecchi orientamenti .....	61
... a un nuovo orientamento .....	66
LA NAVIGAZIONE INTERNA .....	67
Centro e circonferenza coincidono... .....	67
La via del centro .....	68
Un'altra possibile collocazione dei vertici .....	74
Avvicinandosi al centro... .....	76
Aree di coscienza .....	80
La mandorla cristica .....	81
Uno sguardo sulla sezione aurea .....	83
La cristificazione dello spazio .....	85
Le terne cristiche .....	88
Le terne adiacenti .....	91
La saturazione dello spazio cristico .....	94
La triplice comunione cristica .....	98
NOTAZIONI NUMEROLOGICHE .....	102
APPENDICE FIGURE .....	104

## INTRODUZIONE

Scopo di questo scritto è di provare a gettar luce sul processo della riflessione, e segnatamente su come esso avviene ad opera del 4° raggio, il raggio centrale della manifestazione.

Per farlo, ho seguito diversi approcci, con le corrispondenti letture analogiche. Ad esempio, nel capitolo *L'imitazione del modello* ho studiato come questo fenomeno avviene nel processo fotografico, od ottico.

Ma soprattutto mi sono ispirato al percorso che il Gruppo Urusvati sta affrontando in coscienza, e che lo vede attualmente all'inizio della sua quarta tappa, quella centrale, presieduta appunto dal 4° raggio. Una tappa che presumibilmente lo porterà a replicare al suo interno lo stesso processo della riflessione luminosa. Nel capitolo *Il quarto settennio* ho studiato appunto l'azione del 4° raggio sulla coscienza, del Gruppo e del singolo.

Nei capitoli *L'attraversamento del cerchio* e *La navigazione interna* ho infine studiato il 4° raggio attraverso quell'eccezionale strumento di lettura psicogeometrica che è il cerchio.

Il tutto preceduto da un primo capitolo su *La costruzione della Stella a 6 punte*, che ha lo scopo di evidenziare la connessione esistente tra il 4° raggio, la 4<sup>a</sup> fase o fase centrale di ogni processo ciclico settenario, e l'attraversamento del cerchio.

Questo primo capitolo risulterà forse essere il più complesso e di non facile lettura, sia perché in esso si danno per scontati molti presupposti, sia perché vi si azzardano nuove letture degli intervalli armonici visti in chiave angolare che sono ancora tutte da verificare.

C'è però di buono che detto capitolo può anche essere tranquillamente saltato, senza che questo comprometta la possibile comprensione di quelli successivi.

Nella mia intenzione più intima, al di là del risultato, questo lavoro penso che sia semplicemente da parte mia un afflato d'amore per il 4° raggio.

Un mio modo di onorarlo e di ammirarlo.

Vittorio 5.3

## LA COSTRUZIONE DELLA STELLA A 6 PUNTE

Cominceremo questa serie di riflessioni sulle proprietà del cerchio partendo dall'esame del processo di formazione della Stella a 6 punte, o Sigillo di Salomone, così come indicato da Enzo nell'anno 2000,<sup>1</sup> e come illustrato nel disegno seguente che ne rappresenta una libera interpretazione.

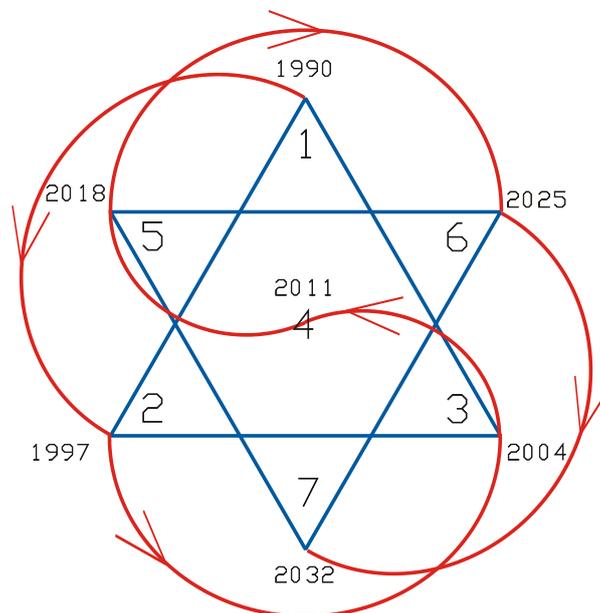


FIGURA 1 <sup>2</sup>

Secondo questo modello, l'energia passa dal 1° al 2° vertice del triangolo superiore, e da questo al 3°. Dal 3° vertice del triangolo iniziale, l'energia si trasferisce poi al 5° vertice del triangolo inferiore passando per il 4° vertice (o centro della Stella a 6 punte). Dal 5° vertice percorre quindi il triangolo inferiore, passando per il 6° vertice e arrivando infine al 7°, che fronteggia il 1°.

Questa, che è la modalità con cui circola l'energia nella Stella a 6 punte, si presta però altrettanto bene a **rappresentare anche la successione temporale** con cui si sviluppa un qualsiasi ciclo di 7 battute: che sia cioè di 7 ore, o 7 giorni, o 7 anni, o 7 gruppi di 7 anni, ecc. Tale modello di circolazione viene inoltre a disegnare sul

<sup>1</sup> In *Studio comparato delle due Stelle*.

<sup>2</sup> Gli anni qui indicati si riferiscono nella fattispecie agli anni centrali dei 7 settenni (che vanno dal 1987 al 2035) nei quali si scandisce questo ciclo di vita del Gruppo Urusvati.

cerchio una precisa struttura geometrica, le cui proprietà sono molto interessanti da considerare.

Per poterla meglio evidenziare, proviamo allora a ridisegnare la FIGURA 1, modificandola solo leggermente nella denominazione dei vertici.

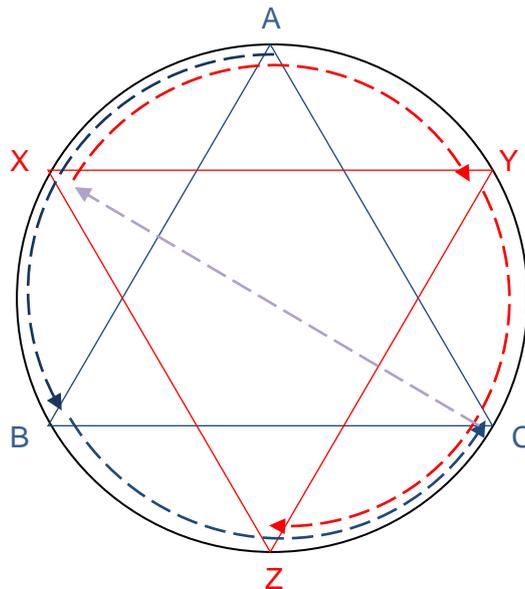


FIGURA 2

E osserviamo che:

- Il passaggio da A (vertice superiore del primo triangolo) a Z (vertice inferiore del secondo triangolo) comporta un giro e mezzo della circonferenza ( $360^\circ + 180^\circ = 540^\circ$ ), e costruisce un intervallo di ottava, trovandosi Z esattamente opposto ad A.
- In realtà, questo passaggio è composto da:
  - 1 intervallo di 5<sup>a</sup> (A→B→C) di  $240^\circ$ <sup>3</sup>
  - 1 intervallo di 5<sup>a</sup> (X→Y→Z) di  $240^\circ$
  - 1 intervallo di 8<sup>a</sup> (C→X) di  $180^\circ$ <sup>4</sup>

per un totale di  $660^\circ$ . Questo totale non corrisponde però ai  $540^\circ$  del rapporto  $3/2$ , come ci si aspetterebbe, in quanto i due intervalli di 5<sup>a</sup> avvengono in sensi di rotazione opposti. Per questo dai  $660^\circ$  vanno sottratti i

<sup>3</sup> Ovvero  $2/3$  dell'angolo giro ( $360^\circ$ ).

<sup>4</sup> Ovvero  $1/2$  dell'angolo giro ( $360^\circ$ ).

60° corrispondenti al tratto X→A e i 60° corrispondenti al tratto C→Z;<sup>5</sup> per arrivare così all'atteso totale di 540°, e cioè a un giro e mezzo della circonferenza.

- Questo ci sta a dire che il processo creativo sotteso alla Stella a 6 punte si basa su

### **due accordi o intervalli di quinta, più uno di ottava**

Due intervalli o suoni creativi, due quinte, una di natura superiore e una inferiore,<sup>6</sup> connessi da un intervallo di ottava.

- Questo processo creativo o vitale si basa poi non su di un movimento rotatorio continuo, bensì su di un **movimento rotatorio alternato**.

È come se nel primo intervallo di 5<sup>a</sup> il punto A scorresse in senso antiorario sulla circonferenza, ne percorresse così 2/3 di giro (240°), e finisse per collocarsi sulla posizione originaria di C. Poi il senso di rotazione si inverte, e da questa posizione è come se A ritornasse al suo posto ripercorrendo a ritroso lo stesso percorso.

In questo secondo intervallo di 5<sup>a</sup> - percorso in senso inverso - si ha però che a sua volta il punto X verrebbe a scorrere in senso questa volta orario sulla circonferenza, ne percorrerebbe anche lui 2/3 di giro (240°), e finirebbe per collocarsi sulla posizione originaria di Z.

Con il successivo intervallo o rotazione antioraria, ritornerebbe poi anche lui sulla posizione di partenza, e così via.

- Oppure, il primo movimento di rotazione potrebbe essere visto semplicemente come una rotazione in senso antiorario di 240° di tutto il triangolo superiore, e il secondo movimento come la rotazione equivalente, ma in senso opposto, del triangolo inferiore. Alla fine di questi due movimenti, si sarebbe ricreata la Stella originaria, ruotata però di 120° rispetto alla posizione iniziale.

Quello che è interessante osservare è che in questo caso non si potrebbe assolutamente dire in che senso sarebbe avvenuta questa rotazione di 120°, se in senso orario o antiorario: perché essa sarebbe avvenuta in senso orario per il triangolo superiore, e in senso antiorario per quello inferiore. Nel suo complesso quindi, essa rappresenterebbe

una **rotazione pura**, o se vogliamo **assoluta**.

- In ogni caso, quello che in questa sede interessa forse di più rilevare è come alla base di questa circolazione energetica della Stella a 6 punte vi sia fondamentalmente **un aspetto di simmetria**.<sup>7</sup> Ora, se questa simmetria sussiste tra i due movimenti rotatori, o intervalli di quinta, sarebbe logico

<sup>5</sup> Che sennò sarebbero contati due volte, in quanto si sovrappongono.

<sup>6</sup> In quanto l'una corrispondente al triangolo superiore, e l'altra a quello inferiore.

<sup>7</sup> Rispetto al senso di rotazione dei due triangoli.

aspettarsela anche all'interno dell'intervallo di ottava, rappresentato dal movimento di "attraversamento" del cerchio.

Ma dove sta la simmetria nel diametro di un cerchio?  
È quello che avremo ampiamente modo di vedere.

- Per ora limitiamoci ad un'osservazione preliminare, e cioè che essa andrà innanzitutto rintracciata nel **senso di percorrenza del diametro** (analogamente al duplice possibile senso di percorrenza della circonferenza da parte del movimento sui triangoli).

Ma l'aspetto più interessante riguarda forse **la durata** di questo movimento. Mentre il movimento sulla circonferenza si sviluppa infatti nel tempo, ovviamente ciclico, il passaggio attraverso il cerchio, nel centro, si potrebbe invece pensare essere **istantaneo, senza tempo**, sfuggente ed elusivo, o adimensionale. Come è appunto il 4° raggio, che presiede e presidia la posizione centrale e da questa congiunge i due triangoli, senza però apparire, senza manifestarsi.

Questa è solo un'ipotesi, però suggestiva alla luce del fatto che anche l'inversione del senso di rotazione di un cerchio si presenta molto più plausibilmente come un fenomeno discontinuo e istantaneo, come un impulso, a cui corrisponderebbe ogni volta l'attraversamento istantaneo del cerchio lungo il suo diametro.

E vedremo in seguito che questa ipotesi risulta ben corroborata anche da altri elementi.



Abbiamo quindi messo sommariamente a fuoco qual è la modalità di circolazione energetica all'interno della Stella a 6 punte, la cosiddetta Stella della Vita. E poiché la Stella della Vita rappresenta l'archetipo di ogni organismo vivente individuato, l'utilizzo che si potrebbe fare di questo modello di circolazione energetica - per interpretare tutta una serie di fenomeni - è per forza di cose amplissimo.

Noi ora lo utilizzeremo in un contesto ben preciso e limitato, vale a dire in relazione all'esperienza di vita del Gruppo Urusvati, anch'esso un organismo vivente.

Inutile dire che le riflessioni che qui faremo si applicano altrettanto bene anche a qualsiasi altro Gruppo che sia parimenti strutturato.

È invece utile tener presente che queste stesse riflessioni serviranno anche indirettamente a gettare maggior luce sulle proprietà della Stella a 6 punte, e più in generale su quella che è la natura del cerchio, che idealmente la circonda.

## I sette cicli di vita di un Gruppo

Cominciamo allora col prendere in considerazione la scansione settenaria di questa Stella in termini temporali, ovvero nei periodi di vita del Gruppo.

In questa prospettiva, ognuno dei sette vertici della Stella a 6 punte viene a corrispondere ad un periodo di sette anni della vita del Gruppo, che essendo arrivato al suo 22° anno di vita si trova ora all'inizio del suo 4° settennio, più precisamente nel 1° anno del 4° settennio.

Già a prima vista si nota che questo particolare settennio avrà proprietà ben diverse dagli altri sei. Questi infatti corrispondono nella FIGURA 1 ciascuno ad una delle sei punte della Stella, e si collocano sulla circonferenza del cerchio; il 4° settennio, invece, si colloca **all'interno** del cerchio, e non corrisponde a nessun vertice della Stella, bensì **al suo centro**, essendo appunto il settennio centrale tra i sette.

Le proprietà del 4° settennio si differenziano quindi nettamente da quelle degli altri sei, come qui di seguito evidenziato:

<u>altri settenni</u>	<u>4° settennio</u>
ESTERNI	INTERNO
PERIFERICI	CENTRALE
VERTICI DELLA STELLA	CENTRO DELLA STELLA
SIMMETRIA DUALE	SIMMETRIA CENTRALE

Semberebbe quindi che la vita del Gruppo, e quindi anche quella di ogni suo singolo membro, nei primi tre settenni si svolga lungo la circonferenza del cerchio (cirscritto alla Stella), qualunque cosa questo significhi.

Cominciando infatti dal primo settennio, dal 1° vertice del triangolo superiore, essa percorre la circonferenza in senso antiorario per 2/3 di essa, finché allo scadere del terzo settennio improvvisamente smette di percorrere la circonferenza **e piega di 90° verso l'interno** del cerchio o Stella.<sup>8</sup> E per sette anni ne percorrerà il raggio, anzi il diametro, passando esattamente per il centro della Stella nel momento centrale del settennio, ovvero del ciclo complessivo di 49 anni.

---

<sup>8</sup> Questo attraversamento interno del cerchio che si verifica dopo 2/3 di giro richiama vagamente quanto viene detto nel *Trattato del Fuoco Cosmico* (pag. 992 ed. ingl.) a proposito della ronda interna: "La ronda interna ... riguarda gli effetti di un equilibrio triangolare di forze verso il termine di un ciclo, quando la forza o energia implicata circola senza ostacoli, anche se lentamente, attraverso... La forza comincia a scorrere così quando sono trascorsi i due terzi di un ciclo".

Completato l'attraversamento del cerchio, all'inizio del 5° settennio è evidente come la vita del Gruppo riprenda a percorrere – e così per tutti gli ultimi tre settenni – nuovamente la circonferenza del cerchio, esattamente come nei primi tre, questa volta però in senso inverso, e cioè orario, recuperando così una perfetta simmetria rotazionale alla fine del ciclo complessivo: 2/3 di rotazione in senso antiorario, più altri 2/3 in senso orario, con una rotazione totale risultante uguale a 0.

Che cosa tutto questo stia a significare nella vita del Gruppo Urusvati, o di un qualsiasi altro Gruppo, non è certo chiaro da evincere, anche se lo sarà certamente molto di più a posteriori, alla fine del settennio, in una valutazione retrospettiva. Quello che si può senz'altro dire fin d'ora è che mentre gli ultimi tre settenni di questo ciclo saranno corrispondenti - ma speculari - ai primi tre, questo 4° settennio centrale sarà invece unico, e totalmente diverso. Direi a parte.

Su basi puramente analogiche e psicogeometriche, questo sembrerebbe infatti essere un settennio di:

- INTERIORIZZAZIONE
- SILENZIO
- CENTRAMENTO
- RIFLESSIONE
- OCCULTAMENTO
- PASSAGGIO
- INDIVIDUAZIONE

- INTERIORIZZAZIONE, perché il Gruppo rientrerà in se stesso, dopo aver definito nei primi tre settenni lo spazio della propria estensione, o il proprio campo.
- SILENZIO, perché la comunicazione interna è una comunicazione silenziosa, è una comunione con se stessi e con gli altri basata sul togliere anziché sul mettere, sull'espressione di qualità anziché di forme, di suono anziché di luce. O anche di luce scura anziché di luce chiara.
- CENTRAMENTO, perché il Gruppo interiorizzandosi andrà alla conquista di quel centro (o forse più realisticamente di quella sua centralità) che ne ha generato il campo nei primi tre settenni.
- RIFLESSIONE, perché il Gruppo in questo settennio andrà a riflettere l'interno con l'esterno, e viceversa, rovesciandosi su se stesso (come un guanto). Nel suo percorso dalla periferia al centro, e poi da questo nuovamente alla periferia, costruirà in se stesso quella simmetria interna, che si replicherà poi all'esterno nel rapporto fra gli altri sei settenni "esterni".
- OCCULTAMENTO, perché con questa riflessione si realizzerà una neutralizzazione delle diverse polarità del Gruppo, che rispecchiandosi l'una nell'altra andranno a neutralizzarsi, e quindi ad estinguersi o occultarsi.

Il 4° settennio sarà l'unico in cui ad essere occulto non sarà solo il centro, ma anche tutto il suo sviluppo, cioè tutto il corpo del Gruppo.

- PASSAGGIO, perché il Gruppo, e ogni suo componente, dovrà passare attraverso se stesso, costruendo il ponte tra esterno e interno, e il suo riflesso tra interno ed esterno. Attraversando il proprio diametro, percorrerà anche la propria croce, avvicinandosi al centro di essa nella misura in cui la simmetria sarà perfetta, e la croce proporzionata. Per farlo dovrà sviluppare la trasparenza.
- INDIVIDUAZIONE, perché in questo passaggio troverà il suo centro, e quindi troverà se stesso. Dopo essersi definito nei primi tre settenni, si riconoscerà nel 4°, e si esprimerà negli ultimi tre. Proprio in virtù del fatto che, essendosi finalmente riconosciuto, non avrà più bisogno di continuare a definirsi.

A proposito di quest'ultimo passaggio di individuazione, vale forse la pena di provare adesso a leggere questo stesso schema energetico settenario e settennale che abbiamo considerato per il Gruppo nel suo insieme, anche dal punto di vista del suo singolo membro.

Infatti, mentre non è così facile prevedere quello che sarà un percorso e un processo di Gruppo – tant'è che se ne possono avere solo intuizioni – ragionare invece sul percorso del singolo componente del Gruppo può forse risultare relativamente più facile, e può permettere di acquisire nuovi elementi interpretativi, grazie alla maggior specificità dell'approccio.

## IL QUARTO SETTENNIO

### Passaggio dal lambdaoma al cerchio

Immaginiamo allora la specifica situazione di un membro a caso del Gruppo che si trovi individualmente impegnato in questo percorso di 49 anni, in quanto cellula o parte del Gruppo più ampio. Si troverà ovviamente anch'esso a compiere lo stesso processo e percorso che abbiamo già visto valere per il Gruppo complessivo, ma con qualche distinzione in più.

Possiamo infatti immaginare che nei primi tre settenni in cui il Gruppo ha definito il proprio campo, costui<sup>9</sup> all'interno del Gruppo abbia a sua volta trovato la propria specifica collocazione, abbia cioè individuato qual è la sua specifica funzione o ruolo nell'insieme più ampio. Nella struttura armonica adottata dal Gruppo Urusvati, questo equivale a dire che si è collocato in uno dei 49 vertici (o caselle) del seguente **lambdaoma a base 7**.

1/1	1/2	1/3	1/4	1/5	1/6	1/7
2/1	2/2	2/3	2/4	2/5	2/6	2/7
3/1	3/2	3/3	3/4	3/5	3/6	3/7
4/1	4/2	4/3	4/4	4/5	4/6	4/7
5/1	5/2	5/3	5/4	5/5	5/6	5/7
6/1	6/2	6/3	6/4	6/5	6/6	6/7
7/1	7/2	7/3	7/4	7/5	7/6	7/7

FIGURA 3

Questa sua avvenuta collocazione nella struttura a lambdaoma del Gruppo può benissimo tradursi – **trasponendo questa struttura in una corrispondente**

---

<sup>9</sup> O costei.

**struttura circolare**, che molto meglio si adatta alle nostre riflessioni – in una sua specifica collocazione su un dato punto della circonferenza; naturalmente immaginando che anche tutti gli altri membri del Gruppo occupino ciascuno un proprio punto, regolarmente distribuiti lungo la circonferenza stessa, con un disegno di questo tipo.<sup>10</sup>

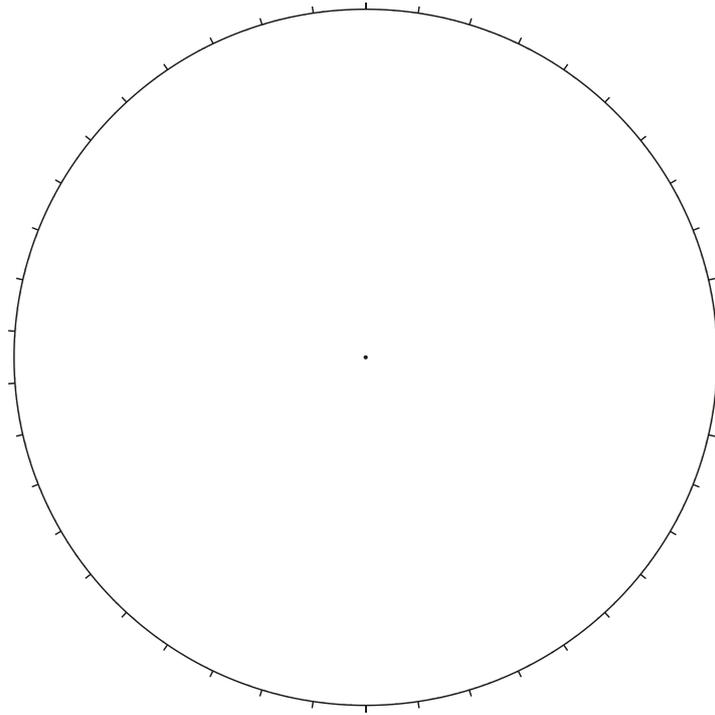


FIGURA 4

Ora, qualunque sia la sua collocazione, su qualunque punto della circonferenza si trovi collocato, e cioè qualsiasi funzione egli abbia assunto, all'inizio del 4° settennio costui si troverà comunque in una situazione del tutto particolare.

Sappiamo infatti che ad ogni punto della circonferenza corrisponde un preciso raggio del cerchio, e solo quello. Aver trovato la propria collocazione sulla circonferenza significa quindi anche

**aver individuato il proprio raggio.**

Ora, che cos'è questo raggio se non proprio **la via** che egli dovrà percorrere nel 4° settennio, la via che lo porterà al centro del cerchio, e quindi anche del Gruppo? Sembra quindi che i primi tre settenni in cui egli ha percorso la circonferenza gli siano serviti proprio (o anche) a trovare il suo raggio,

---

<sup>10</sup> Collocando qui sulla circonferenza **solo 42 vertici** invece di 49, per le ragioni di simmetria di cui diremo in seguito.

ovvero la sua unica e specifica **via di accesso al centro**.

Vero è che questo raggio – nel suo aspetto di vettore – ha una sola direzione, ma però due versi. Uno centripeto, se si percorre il raggio verso il centro del cerchio; e l'altro centrifugo, se lo si percorre verso l'esterno.

Questo secondo verso centrifugo sta probabilmente a indicare qual è il servizio esteriore, quali sono le manifestazioni esterne della funzione da lui ricoperta nel Gruppo. E questo verso centrifugo, esterno, potrebbe averlo conosciuto, riconosciuto e praticato già da un po'.

Non necessariamente infatti deve aver aspettato fino alla fine del 3° settennio per averlo trovato. E in tal caso sarà un verso che gli sarà in parte già familiare, nel quale avrà probabilmente già profuso il suo impegno cercando di spingersi sempre più lontano, all'esterno, lungo questo suo raggio, allargandone il più possibile la portata. Quando si parla di espansione, di crescita, non la si pensa infatti sempre implicitamente rivolta all'esterno?

Ma se per le leggi del moto la componente tangenziale del movimento di rotazione sulla circonferenza è associata alla forza centrifuga, e quindi a quella che scorre nel verso centrifugo del raggio, è allora evidente che all'inizio del 4° settennio gli succederà improvvisamente qualcosa di traumatico, nel senso di discontinuo.

Perché lo sviluppo di quel grande processo energetico in cui egli è immerso chiede anche a lui - come già abbiamo visto per il Gruppo nel suo insieme - di girarsi occultamente di 90°, ad angolo retto, e anziché continuare a percorrere e frequentare la circonferenza del cerchio, di cominciare a percorrerne il raggio verso l'interno.

Ma, così facendo, di girarsi anche occultamente di 180° sul proprio raggio, passando da un verso di percorrenza centrifugo a quello opposto centripeto

E quindi di passare occultamente sotto il nuovo "dominio" della forza centripeta, o di gravità, o legge di Attrazione, che rappresenta appunto la componente radiale del movimento rotatorio.

È come se il 4° settennio, e quindi il 4° raggio, misteriosamente ma anche imperiosamente **richiamasse al centro, richiamasse a sé**, imponendo una svolta drastica, una sterzata repentina: dalla circonduzione del cerchio al suo attraversamento, dal movimento circolare sulla circonferenza a quello rettilineo lungo il raggio, dal verso centrifugo a quello centripeto, dall'estroversione all'introversione. E così via.

Svolta che si riproporrà poi puntualmente in termini inversi alla fine del 4° settennio, quando la circolazione energetica riprenderà la modalità dei primi tre settenni. Questo passaggio al centro, dal settennio centrale, così strano e impegnativo, e probabilmente anche trasformativo, è evidentemente connesso con il difficile passaggio dal triangolo superiore a quello inferiore.

## Difficoltà individuali nel passaggio al 4° settennio

A livello individuale, per questo membro del Gruppo - così come per tutti gli altri - la svolta si rivela essere senz'altro impegnativa, perché:

- Perché si tratta di passare, e anche abbastanza repentinamente:

dalla via della mente alla via del cuore

dall'azione esterna a quella interna

dal divenire all'essere

dalla parola al silenzio

dal movimento all'immobilità

dal colore alla trasparenza

Tutto questo, e molto altro ancora, comporta il trasferimento da un verso di percorrenza del proprio "raggio" a quello opposto.

E non è facile, perché per quanto ci si sia certamente preparati a questo passaggio nei primi tre settenni, nondimeno ci si trova spiazzati. E ci vuole molta **umiltà**.

L'umiltà di ricominciare da capo.

L'umiltà di ricominciare da zero, perché tutti sono principianti e neofiti in questo nuovo movimento di avvicinamento al centro.

L'umiltà anche di risolversi a deporre gli strumenti e le qualità interiori già coltivate e conseguite con successo nei primi settenni, di metterle momentaneamente da parte (per gli ultimi tre settenni), sapendo che in questo non servono.

- Perché ci vuole **coraggio** per accettare di dover cominciare ad avanzare alla cieca, senza poter più programmare il proprio percorso, né quello altrui.

Nel 4° settennio si avanza infatti **guidati dal richiamo del cuore**, e non dalla discriminazione della mente.

La mente, nel 4° settennio, deve invece imparare a tacere, per non inquinare e distorcere con lineamenti precostituiti (che siano essi previsioni oppure aspettative, quand'anche legittime) i contenuti che il cuore, riflettendoli, deve deporre in essa. La mente quindi ha da essere una tabula rasa in questo settennio,

**limpido specchio silente** non segnato da alcunché.<sup>11</sup>

Ma per far questo ci vuole coraggio, appunto la qualità del cuore.

Il coraggio di **affidarsi al sentire del cuore**, anziché al controllo della mente.

---

<sup>11</sup> Enzo a questo proposito dice: "Sarebbe, oltre che prematura, inutile fatica tentare di predisporre con anticipo le mosse future; è invece corretto vigilare e coltivare la prontezza di reazione, senza preconcetti ingombranti. In altri termini, bisogna imparare a "seguire la corrente", il che è meno facile di quanto sembra." (da *Allestire un piano*)

- Perché ci vuole anche molta **fiducia**, che del coraggio è la sostanza.

Fiducia di abbandonarsi al richiamo del cuore, di affidarsi pur con la propria inesperienza alla legge di Attrazione, rinunciando al dominio della legge di Economia, o di efficienza, pur con tutta la padronanza che se ne è acquisita. Dopo un 3° settennio tutto all'insegna della progettazione, non è certo facile dare un taglio allo strumento mentale così ben affinato, e aprirsi alle incognite di un modo totalmente nuovo di procedere.

Per questo ci vuole fiducia: per aprirsi al nuovo e all'ignoto, per affidarsi al nuovo e all'ignoto, per **credere in sé, e in Sé**, per lasciarsi andare e abbandonarsi al richiamo del cuore, con tutto **il mistero** che questo comporta; per rinunciare alla guida certa della mente, per la sicura incertezza di quella del cuore.

- Perché non è facile - come invero prescriverebbe il M° Tibetano<sup>12</sup> - “abbandonare anche il senso di responsabilità per ciò che altri discepoli fanno”, oppure “assumere le proprie responsabilità, e lasciare che i condiscipoli facciano altrettanto, senza la pressione del proprio pensiero e della propria critica”, anche e specialmente all'interno di un Gruppo spirituale, di cui ognuno tenderebbe invece a sentirsi responsabile.

Ma proprio questo 4° settennio rappresenta invece un'occasione unica per **ampliare il proprio concetto di responsabilità**, imparando ad affidare non solo se stessi ma anche i singoli compagni e tutto il Gruppo alla responsabilità del Sé del Gruppo, alla sua Guida interiore, a quel **Cuore condiviso** che dal centro di questo settennio centrale guida ciascuno e tutti verso di Sé.

Questa è un'occasione unica, da non perdere, perché se non si aderisce adesso a questo nuovo e più sottile livello di responsabilità, certamente questo salto non sarà più possibile farlo nei settenni successivi, o risulterà comunque molto più difficile.

---

<sup>12</sup> La citazione è la seguente, ed è talmente pertinente che merita di essere riportata più per esteso [*le sottolineature sono mie*]: “... l'anima deve abbandonare anche il senso di responsabilità per ciò che altri discepoli fanno. Molti servitori sinceri non fanno staccarsi dai compagni e dalle loro attività sul piano oggettivo. È un errore sottile perché si maschera dietro un senso di giusta responsabilità, come l'adesione ai principi quali appaiono al singolo, e all'esperienza accumulata, che per forza di cose è incompleta. Il rapporto fra i discepoli è egoico e non personale. È un vincolo d'anima e non di mente. Ogni personalità ha un suo metodo, ha responsabilità da assumere, svolge il suo dharma e soddisfa il suo karma, e così risponde di sé al suo Signore e Maestro, l'Anima. E la risposta verrà.

Vi sembra forse che questo significhi separazione e solitudine?

Sì, per quanto riguarda le circostanze esterne. Soltanto se i servitori collaborano secondo il vincolo soggettivo interiore si può compiere un lavoro d'insieme. ...

Esiste una splendida possibilità di relazione e contatto interiori, basati sulla realizzazione dell'unità di proposito e d'amore dell'anima, per la quale i discepoli sono tenuti a lottare.

Sul piano oggettivo non è possibile un accordo completo di metodi, di dettagli e d'interpretazione dei principi, per la separatività mentale propria dell'epoca e del momento.

Tuttavia, nonostante le divergenze esteriori delle opinioni, si devono stabilire e sviluppare le relazioni e la collaborazione interiori. Quando il vincolo interiore è tenuto nell'amore, e i discepoli abbandonano il senso d'autorità reciproco e la responsabilità per le attività altrui, pur procedendo affiancati nell'Opera Una, le divergenze, le differenze e i disaccordi sono automaticamente superati. ... Fate il vostro dovere e il vostro compito, assumete le vostre responsabilità, e lasciate che i condiscipoli facciano altrettanto, senza la pressione del vostro pensiero e della vostra critica. Le vie e i mezzi sono tanti; i punti di vista variano per ogni individuo.” *Psicologia Esoterica II*, pag. ingl. 106-7

## La solitudine

E infine perché, dopo aver imparato a procedere in gruppo per i primi tre settenni, con la svolta del 4° settennio ci si trova a confrontarsi con un percorso solitario. La geometria stessa del cerchio ce lo sta a dire con strepitosa chiarezza.

Mentre la circonferenza rappresenta evidentemente un sentiero comune ai membri del Gruppo, diciamo uno stesso cammino - anche se magari percorso in tempi diversi, o di cui ciascuno sta percorrendo un tratto diverso - il raggio invece del cerchio sta a rappresentare l'assoluta unicità del percorso che, per ciascuno, dalla circonferenza o periferia conduce al centro.

**se infatti la circonferenza del cerchio è una sola, i raggi sono invece infiniti**

il che vuol dire che in un Gruppo, quand'anche fosse numerosissimo, ognuno avrebbe comunque il suo specifico ed esclusivo raggio/cammino da percorrere.

Riconsiderando adesso questo **modello geometrico** in termini psicospirituali, la metafora è fin troppo evidente: tanto il percorso di un Gruppo "all'esterno" può e deve essere condiviso e compartecipato, e quindi anche descritto, commentato, discusso, interpretato, ricordato, previsto, ripetuto, programmato, pianificato, insegnato, criticato, migliorato, ecc., quanto invece "all'interno" questo percorso è necessariamente intimo ed esclusivo, è **segreto nel senso di ineffabile, di non comunicabile**. Ed è condivisibile solo sui piani sottili, sui piani della coscienza; ma non a livello di personalità.

Questo incontro con la solitudine esteriore può lasciare un po' sconcertati, e richiedere un po' di tempo per familiarizzarsi. Non tanto forse a livello individuale, perché tutti i membri di questi Gruppi sono evidentemente adusi al contatto con la propria interiorità. Quanto piuttosto nei termini di un percorso di Gruppo, che ci si era finora abituati a compiere, magari anche con successo, con un'altra andatura, del tutto diversa.

## Una nuova navigazione

Come se a una flottiglia di navi - arrivate insieme al Polo Nord<sup>13</sup> dopo una lunga, avventurosa e sicuramente istruttiva navigazione in gruppo effettuata di concerto, magari sotto la guida di un valente ammiraglio di provata esperienza - venisse proposto come test o forse semplicemente come necessaria ulteriore tappa del viaggio, di far rotta verso il Polo Sud seguendo però ciascuna un meridiano diverso.

Pur compiendo tutte **lo stesso viaggio** e quindi restando tutte accomunate dall'impresa comune, è anche ovvio che non appena fosse arrivata a toccare la linea d'orizzonte del Polo ogni nave si ritroverebbe da sola e non più in vista delle altre, e quindi in un certo senso anche **separata** (dalle altre), separata nella fattispecie dalla superficie del mare, il quale infatti separa in superficie per unire in profondità.

Paradossalmente poi durante il viaggio questa apparente separazione<sup>14</sup> continuerebbe ad aumentare fino a diventare massima in corrispondenza del passaggio dell'Equatore - che a livello psicogeometrico e in rapporto al cerchio rappresenta invece il centro della sfera - per poi riprendere a ridursi progressivamente, fino ad annullarsi quando le navi si ritrovassero nuovamente (e anche in superficie) al Polo Sud, e da lì riprendessero la navigazione nuovamente in Gruppo, anche se probabilmente senza più l'aiuto dell'ammiraglio.

La prova della navigazione individuale o isolata, per chi l'avrà superata, le avrà rese capaci di **autogestirsi come Gruppo**.

Ora, è del tutto evidente come un Gruppo spirituale nel suo 4° settennio si trovi anch'esso ad affrontare una situazione del tutto analoga. Non si tratterà in questo caso di un passaggio a Nord-Ovest, bensì di quell'altrettanto mitico "passaggio al centro" che contraddistingue **la navigazione interna**.

Se l'analogia tra navigazione esterna ed interna è valida, e questo alla luce dell'esperienza nei prossimi anni lo si verificherà facilmente, allora si può dire che:

- Alla superficie degli oceani corrisponde **lo spazio interno** del Gruppo, in cui analogamente più ci si inoltra e più si perdono di vista gli altri. E ci si ritrova soli (a livello di personalità), e ci si sperimenta da soli.
- Lo spazio quindi è comune, è lo spazio interno del Gruppo, il suo spazio psichico; ma **in questo spazio ognuno è occultamente isolato**.

Quella che qui compare è in fondo la grande metafora dei riti di iniziazione tipici del passaggio dall'adolescenza all'età adulta; o anche della notte oscura dell'anima, per i mistici; o del percorso iniziatico dantesco "nel mezzo del cammin di nostra vita"; e così via.

Nel 4° settennio il Gruppo - così come individualmente anche ogni suo singolo membro - affronta la sua grande prova di passaggio, a cui si era già preparato nell'anno centrale dei tre settenni precedenti.

---

<sup>13</sup> Oppure Polo Sud.

<sup>14</sup> Ma reale a livello di superficie.

Cioè **scende in campo**. Con le parole di Enzo: “ora rintocca la campana che chiama all’azione e, senza smettere di imparare, è il momento di applicare quanto appreso. Il Gruppo esce dai suoi alloggiamenti e scende in campo”.<sup>15</sup>

Ciascuno cioè si mette alla prova. Si confronta con se stesso senza più il sostegno esterno del Gruppo, che necessariamente viene meno proprio perché tutti si è entrati nel suo spazio interno.

In questo settennio quindi goveranno poco le letture, gli studi, i discorsi, e cioè tutti quegli elaborati esterni del Gruppo che tanto utili si sono invece rivelati nei primi settenni, e che altrettanto lo saranno negli ultimi.

In questo settennio, il sostegno del Gruppo sarà solo quello che sarà possibile trarre dal suo spazio interno, e quindi sarà un sostegno assolutamente privo di forme, ma ricco di qualità, intensità, presenza, magnetismo, ecc.

Un aiuto che sarà direttamente proporzionale per ciascuno alla misura della propria interiorizzazione.

- In questo viaggio nello spazio interno del Gruppo, per analogia **il raggio del cerchio** viene ad equivalere al Meridiano del Pianeta.

E viene quindi anche a rappresentare **la sola guida** per ciascuno in questo percorso che andrà invece compiuto alla cieca, relativamente alla modalità utilizzata nei settenni precedenti, ovvero alla navigazione compiuta lungo la circonferenza del cerchio.

In questo settennio la garanzia di una buona navigazione sarà rappresentata dal fatto che ciascuno non abbandoni mai il suo proprio raggio vettore, la sua sola guida, nella speranza magari di incrociare il vascello/coscienza di qualche altro suo compagno, per fare il viaggio possibilmente in compagnia, e quindi con il conforto di un riferimento esterno.

Questo rappresenterebbe in realtà un fallimento, perché rappresenterebbe la rinuncia a seguire il proprio raggio, per adottare come guida il raggio di un altro.

E anche se questo compagno fosse effettivamente più esperto di noi, e più avanti interiormente, questa abdicazione alla propria personale rotta sarebbe fallimentare, tanto quanto sarebbe illusoria la maggior validità della rotta altrui.

Proprio per il fatto che in questo viaggio interiore **si è tutti neofiti**, vecchi e nuovi del Gruppo; e come abbiamo visto a nulla vale la maggior esperienza acquisita in precedenza nel Gruppo, o in Gruppi precedenti.

Questo fatto rappresenterà certamente una prova in questo 4° settennio, anche perché all’illusione<sup>16</sup> di alcuni di poter trovare un miglior riferimento nella rotta di altri, si aggiungerà poi quella complementare, e cioè di poter essere magari di riferimento alla rotta altrui. Di poter cioè supplire in qualche modo, sempre con le migliori intenzioni, al ritiro dell’ammiraglio.

Mentre invece il migliore aiuto che si potrà dare ai propri compagni di navigazione sarà quello di dimenticarli con la mente e di ricordarli col cuore, all’insegna dell’

**ognuno per sé, nel comune spazio del Gruppo**

---

<sup>15</sup> Da *Seguitemi!*

<sup>16</sup> Anche e soprattutto inconscia.

- Infine, abbiamo visto che l'incrociarsi al centro<sup>17</sup> dei vari raggi, e quindi delle varie rotte, corrisponde in superficie all'attraversamento dell'Equatore da parte dei Meridiani, quando questi sono appunto alla massima distanza tra loro.

Questa constatazione toglie definitivamente ogni residua illusione di poter trovare almeno una volta in questa navigazione settennale un porto comune in cui gettare metaforicamente le ancore, e fare tappa, e abbracciarsi a vicenda.

Perché paradossalmente proprio il punto d'incontro delle varie rotte/raggi al centro dello spazio del Gruppo corrisponde evidentemente al punto di massima interiorizzazione di ciascuno, e quindi anche di massima "solitudine esterna".

L'immagine è perfetta per comprendere quanto in questo settennio la comunione interiore sia di necessità **inversamente proporzionale** alla vicinanza esteriore.

Inoltre, il fatto di arrivare al centro seguendo ciascuno un proprio raggio diverso permetterà di realizzare collettivamente quella **presa del centro** (del Gruppo) che sarebbe altrimenti impossibile da realizzare individualmente, almeno stando alle parole di Enzo. Perché:

"... per giungere al centro bisogna circondarlo. Questa è la strategia risolutiva. Non basta puntare al centro lungo una direzione radiale. In tal modo si passa oltre senza riconoscerlo, e bisogna tornare indietro, sempre esposti allo stesso errore, oscillando fra gli estremi. Si conquista il centro serrandolo da ogni lato...".<sup>18</sup>

E qual è l'unico modo possibile di **serrare il centro da ogni lato**, se non proprio quello di arrivarci, contemporaneamente, dal maggior numero di direzioni possibili equidistanti tra loro?<sup>19</sup>



Ma in pratica, come avverrà poi questa navigazione solitaria nello spazio interno del Gruppo? Con quali modalità?

Questo lo si scoprirà cammin facendo. E ciascuno lo scoprirà per conto suo. Ciascuno probabilmente scoprirà una sua diversa e specifica modalità di navigazione, che essendo solo sua non meriterà neanche di condividere. Se non forse alla fine del settennio, tra quelli che si ritroveranno poi "dall'altra parte" della traversata.

<sup>17</sup> Dello spazio circolare del Gruppo.

<sup>18</sup> Da *Magnetismo*.

<sup>19</sup> Il che, notiamolo, equivale anche a dire il più distanti possibili tra loro.

## I punti di vista

Quello che si può sin d'ora prevedere con buona certezza è quanto accadrà ai cosiddetti "punti di vista".

- Il punto di vista del Gruppo nel suo complesso - e cioè la somma dell'esperienza comune maturata nei primi tre settenni di circonduzione del cerchio sulla sua circonferenza - perderà progressivamente importanza e sbiadirà fino a sparire, man mano e nella misura in cui questa circonferenza ben familiare verrà effettivamente lasciata alle spalle, per lanciarsi nella traversata lungo il raggio.<sup>20</sup>
- I singoli punti di vista degli altri componenti del Gruppo perderanno anch'essi sempre più importanza e valore, man mano che i vari vascelli interni avanzeranno lungo la loro rotta divergente lungo i rispettivi raggi/Meridiani.<sup>21</sup>  
Non perché essi siano in sé sbagliati, ma perché avranno sempre meno senso per noi, man mano che la loro rotta si differenzierà dalla nostra, specificandosi (la loro), e specificandola (la nostra).
- Il proprio punto di vista andrà quindi ad acquisire un sempre maggior rilievo, importanza e valore man mano che ci si inoltrerà sempre di più lungo la propria specifica rotta, e quindi man mano che la prospettiva degli altri avrà "geograficamente" (e/o geometricamente) sempre meno senso per noi.

Nella **prospettiva radiale**<sup>22</sup> **ogni raggio ha infatti il suo proprio punto di vista** - o se vogliamo anche **il proprio grado di angolazione** sul cerchio - che è l'unico valido per chi lo percorre. In questa fase del percorso del Gruppo, credo proprio che per ciascuno l'unica soluzione sia quella di seguirlo con la massima convinzione possibile - supplendo con la fede in Sé al vacillare di questa - e senza prestare orecchio alle eventuali sirene dei punti di vista altrui, che potrebbero solo portarci fuori rotta.

## Nota metodologica

A conclusione di questo capitolo è quindi d'obbligo fare una precisa osservazione metodologica, per necessaria coerenza con quanto si è appena detto.

Un'osservazione che in realtà si traduce in un interrogativo, molto netto: e cioè quale valore intrinseco abbiano proprio tutte le varie considerazioni e le ipotesi contenute in questo scritto.

Proprio alla luce di quanto abbiamo appena visto, direi che è chiaro che esse saranno senz'altro vere, ma solo per il punto di vista di chi scrive; vale a dire per

<sup>20</sup> Fatto salvo l'essere poi totalmente recuperata, previo aggiornamento, all'inizio del 5° settennio.

<sup>21</sup> Divergente all'esterno rispetto all'immagine dei Meridiani, ma convergente all'interno rispetto a quella dei raggi.

<sup>22</sup> Di avvicinamento convergente al cerchio, come i raggi di una ruota.

una delle 42 prospettive principali del Gruppo. Diciamo quindi che sono **anche** vere.

Rappresentano cioè **una verità parziale**, non necessariamente valida per tutti, certamente non esaustiva, ma che unita alle altre verità relative di tutti gli altri punti di vista, altrettanto certamente concorre a definire la più ampia “verità” del Gruppo, che è data appunto dalla somma delle verità parziali dei suoi singoli componenti.<sup>23</sup>

Mai come in questo 4° settennio **ognuno può parlare solo per sé**, in base alla sua personale esperienza e vissuto. E senza possibilità di generalizzazioni. Solo alla fine del settennio, al metaforico incontro al Polo Sud, o all’altro capo del ponte, sarà forse possibile e utile provare a comporre una sintesi delle impressioni raccolte e delle esperienze fatte da ciascuno.

Farlo ora sarebbe controproducente, oltre che impossibile.

Questo è il momento delle sole verità parziali, della solitaria molatura delle singole sfaccettature che andranno poi a comporre lo specchio o diamante o cristallo del Gruppo alla fine del settennio.



Fatta questa necessaria osservazione metodologica - che è sempre bene tener presente e comunque esplicitare, anche se in fondo già implicita nel discorso che si sta delineando - passiamo adesso ad affrontare, e questa volta da un’altra angolazione, sempre lo stesso tema del passaggio del 4° settennio, o attraversamento dello spazio interno del Gruppo. Il tutto per comprendere possibilmente sempre meglio come opera il 4° raggio, e qual è il suo funzionamento.

Sappiamo che la funzione principale di questo raggio è quella della **imitazione del modello**. Della capacità cioè di cogliere i modelli superiori<sup>24</sup> dal cielo della coscienza per rifletterli poi con la maggior fedeltà possibile sul piano della mente concreta, laddove essi possono venire registrati.

Il 4° raggio, a guisa di lente o specchio **riflette il cielo in terra**, l’astratto nel concreto, il futuro nel passato (attraverso il presente).

Ora, dovendo trovare una corrispondenza fisica di tale processo - da poter studiare come sempre in chiave analogica - la scelta non può non cadere che sul processo ottico della visione fisica, e più specificatamente **sul processo fotografico**.

Tenendo presente che il funzionamento della macchina fotografica non fa che ricalcare esattamente quello dell’occhio.

Teniamo poi anche conto che tutte le varie osservazioni che andremo a fare su questo particolare argomento non saranno diciamo così puramente accademiche o tecniche o fini a se stesse, ma si riveleranno invece molto utili per approfondire sempre meglio la natura del lavoro che spetta al Gruppo in questo 4° settennio.

<sup>23</sup> E che sarà comunque a sua volta anch’essa relativa rispetto alle verità di altri Gruppi.

<sup>24</sup> Del e dal triangolo superiore.

## L'IMITAZIONE DEL MODELLO

Cominciamo col dire che il processo fotografico ha come obiettivo quello di registrare immagini fisiche, per poi riprodurle su di un qualche supporto.

E questa è esattamente anche la funzione del 4° raggio, a livello però **psichico**. Cogliere idee, immagini psichiche e modelli - e cioè verità relative - per fissarli poi e riprodurli sul piano mentale, facendo così da ponte tra il piano intuitivo e quello mentale, o tra il piano mentale astratto (superiore) e quello concreto.

Di questo processo esamineremo per sommi capi - e sempre in chiave analogica - tutti i vari passaggi: dall'impressione dell'immagine sulla pellicola, al suo sviluppo, al fissaggio, per arrivare infine alla sua proiezione.<sup>25</sup>

### La riflessione

Ma quello che innanzitutto mi preme mettere a fuoco è il fatto che il processo fotografico - e più in generale quello visivo - è essenzialmente

#### un processo di riflessione

L'immagine esterna si riflette infatti sulla retina, oppure sulla pellicola fotografica. Per essere colta, è come se avesse necessariamente bisogno di "riflettersi". Questo è un fatto risaputo.

Meno attenzione si presta invece alle modalità con cui avviene questa riflessione. Ed è proprio questo invece l'aspetto che più ritengo ci possa interessare, e più utile mettere a fuoco per arrivare a una miglior comprensione di come opera il 4° raggio.<sup>26</sup>

Mi riferisco qui al fatto che la riflessione comporta sempre

#### un'inversione dell'immagine riflessa

Nella riflessione infatti:

la destra **si inverte** con la sinistra, e la sinistra con la destra, sul piano orizzontale; mentre sul piano verticale l'alto **si inverte** nel basso, e il basso nell'alto.

Questo è un dato di fatto che teoricamente tutti conoscono, ma di cui spesso sfugge l'enorme significato in termini psicogeometrici.

Che cosa ci sta infatti a dire tutto ciò? Con tutta evidenza ci dice che la riflessione opera falsificando non l'immagine, **bensì la sua relazione con lo spazio**.

<sup>25</sup> Nel caso di una diapositiva. E sennò alla sua stampa.

<sup>26</sup> Sempre in termini analogici.

Tant'è che l'immagine riflessa inizialmente sulla pellicola deve poi essere riflessa una seconda volta sulla stampa per rimettere le cose al posto.

Questo da un punto di vista fisico. Ma a livello psichico?

Ecco una bella domanda, una domanda profonda che probabilmente contiene molti livelli di risposta, a diverse profondità di coscienza; e anche molte angolazioni di risposta, a seconda dei diversi punti di vista.

Al mio personale livello e dal mio punto di vista, l'interpretazione più evidente mi sembra essere semplicemente quella che per poter cogliere un'idea o un'immagine con il nostro occhio interno dobbiamo essere pronti e disponibili ad

**accogliere anche la sua idea contraria, il suo esatto opposto**

Come se la verità, o comunque i modelli superiori della coscienza, fossero **trasmissibili soltanto attraverso la loro polarizzazione duale.**

Se questo è vero, allora è chiaro che una qualsiasi residua inclinazione al giudizio, e cioè alla parzialità, ogni residuo attaccamento alle proprie opinioni, ogni residua ricerca e valutazione anche inconscia di ciò che è "giusto" e di ciò che è "sbagliato", di ciò che è bene e di ciò che è male (ovviamente per noi), verrebbe precludere l'effettiva possibilità di una riflessione.

Perché **la riflessione è per eccellenza neutra**: non è un o... o, ma è un **e... e**, che contemplando contemporaneamente entrambe le polarità, da entrambe le direzioni<sup>27</sup> e vedendole addirittura come alternative,<sup>28</sup> viene di fatto

ad estinguere la polarizzazione stessa, recuperando una perfetta neutralità.

La riflessione quindi è un fenomeno neutro, che avviene **includendo entrambi** i due punti di vista opposti.

Attenzione però, perché la cosa è in effetti un po' più sottile di quanto sembri.<sup>29</sup> Se infatti disegniamo su un foglio una croce con le 4 direzioni cardinali, Nord – Sud – Est – Ovest, saper riflettere questa immagine significa in realtà poter addirittura prescindere dall'averne un orientamento predefinito del foglio su cui la croce è disegnata.

Finché il foglio avrà convenzionalmente un suo orientamento, l'imparzialità o neutralità sarà impossibile. Se invece tutti e quattro i possibili orientamenti del foglio<sup>30</sup> saranno per noi equivalenti e in qualche modo compresenti, allora sì che il Nord sarà perfettamente equivalente al Sud e viceversa. Allora sì che addirittura l'asse (cosiddetto) verticale Nord/Sud verrà perfettamente ad equivalere a quello (cosiddetto) orizzontale Est/Ovest.

<sup>27</sup> Destra e sinistra / alto e basso.

<sup>28</sup> Perché l'una si scambia con l'altra.

<sup>29</sup> Ma alla fine anche più semplice, una volta che la si sia compresa.

<sup>30</sup> Che sarebbe d'aiuto immaginare di forma addirittura quadrata, per un'equivalenza anche dimensionale.

Anzi, diventerà addirittura impossibile associare l'immagine di verticalità o di orizzontalità ad uno degli assi, dato che il foglio potrà ora essere impugnato da uno qualsiasi dei suoi quattro lati, non essendoci più un orientamento privilegiato e convenzionale di lettura.

Se sul piano fisico questo esempio risulta tutto sommato abbastanza comprensibile, anche se strano, forse la sua corrispondenza psichica può invece risultare più difficile da cogliere.

A mio avviso, questa compresenza ed equivalenza degli orientamenti interpretativi a livello psichico corrisponde alla capacità di prescindere dal fatto di avere **un proprio punto di vista** privilegiato con cui interpretare l'oggetto della visione, ma di riuscire ad averne invece **diversi complementari tra loro**, che ne permettano la minor distorsione possibile nel suo cruciale processo di attraversamento del proprio campo di coscienza.

Non si tratta quindi di non aver più alcun punto di vista, ma semmai al contrario **di averne il più possibile**. La neutralità da acquisire va intesa cioè come il risultato della somma di tante prospettive diverse, e compresenti. È un dare più possibilità possibili al modello colto di trovare da sé nella nostra coscienza i canali e le prospettive che gli sono più consoni, e quindi anche più funzionali.

Questa **neutralità** equivale in fondo alla capacità di lasciar libera l'immagine/idea di essere ciò che è, senza che essa si debba adattare ai modelli precostituiti con cui noi tenderemmo a filtrarla.

Questa neutralità - che sul piano fisico trova la sua corrispondenza nella perfetta curvatura e specularità della lente fotografica - a livello psichico a che cosa può invece corrispondere? Quali sono cioè gli ingredienti psichici che permettono una buona riflessione, vale a dire un fedele ed efficace rispecchiamento del modello?

Vediamone alcuni.

## **I requisiti di una riflessione corretta**

Innanzitutto direi la lucidità dello specchio, vale a dire **della mente** che registra l'impressione. Lucidità intesa proprio in senso fisico, come appunto la superficie perfettamente lucida e simmetrica di una lente "molata".

"Tersa come la superficie di un lago di montagna", questa è una delle definizioni più usate per descrivere una mente quieta.

Quindi una condizione di silenzio, di immobilità e di ricettività interiori; ma nello stesso tempo anche **di prontezza e di vigilanza**. L'immobilità della superficie di un lago di montagna non è affatto scontata, come lo è ad esempio quella di uno specchio, in virtù della sua rigidità.

La sua è invece un'immobilità precaria, che richiede molta cura e attenzione per poter essere mantenuta. Rappresenta **uno spazio di silenzio sospeso** che deve essere accuratamente conservato pena l'agitarsi delle acque, ovvero della sostanza

mentale che incresperebbe la superficie del lago, e ne intorbidirebbe le acque smuovendone il fondo.

Quindi uno stato di neutralità inteso come assoluto contenimento, proporzione ed equilibrio dinamico della sostanza mentale che deve essere impressionata, o se vogliamo anche della pellicola psichica che deve essere e mantenersi appunto vergine, e cioè preservata e disponibile.

Questo è un primo requisito, che riguarda **la qualità** del materiale sensibile che registra il modello. Ma ve ne è anche un altro che è parimenti importante, se pur forse meno evidente. E mi riferisco qui a quelle che potremmo definire come le caratteristiche dell'**obiettivo psichico**, ovvero di quell'apparato che raccoglie l'immagine e la proietta o trasmette o imprime sul piano mentale che la registra, restandone così "impressionato".

Già questa distinzione tra obiettivo e pellicola (sempre psichici) evidenzia la presenza di una netta differenza di natura e livello tra questi due fondamentali strumenti della riflessione.

Una differenza che ci fa presagire come la natura psichica di questo "obiettivo" non possa necessariamente essere anch'essa di tipo mentale.

Di cosa si tratta, allora?

### **L'inversione o rovesciamento dell'immagine**

Quando ci troviamo di fronte ad uno specchio, questo ci rimanda la nostra immagine invertita, nel senso che la destra è scambiata con la sinistra, e viceversa. Quando invece siamo in riva a un lago di montagna, che sia appunto limpido, vediamo che in esso si rispecchiano le cime antistanti, invertendosi però in questo caso non la destra con la sinistra, bensì l'alto con il basso.

Faccio questi due esempi perché essi sono forse i primi che vengono in mente quando si pensa alla riflessione. In entrambi i casi abbiamo una superficie perfettamente liscia e riflettente che rispecchia l'immagine; e quindi si tratta anche in questo caso indubbiamente di una riflessione.

Ma evidentemente di una riflessione di tipo però solo parziale, diciamo di serie B, o di ordine minore, perché è da notare che in questi casi si produce un solo piano di inversione alla volta: o il piano orizzontale (destra/sinistra: lo specchio), oppure quello verticale (alto/basso: il lago).

Non si realizza un'inversione completa. E quindi neanche una riflessione completa.

Per comprendere allora qual è il **meccanismo autentico** della riflessione, è giocoforza andarla a riconoscere laddove essa si verifica nella sua forma completa, e cioè appunto nel processo fotografico, o nella visione dell'occhio.

Rifacendoci nella fattispecie proprio a quelle che sono state le primissime tecniche e i primissimi apparati usati, che hanno rappresentato il prototipo o se vogliamo anche l'archetipo di tutti quelli successivi.<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> E così facendo constateremo che come sempre è proprio negli inizi che sono racchiusi i principi fondamentali di ogni processo, ed è lì che essi sono più facilmente riconoscibili.

## L'apparato fotografico - Il foro stenopeico

Scopriamo allora che i primissimi apparati fotografici furono costruiti semplicemente praticando **un foro** sulla parete di una scatola, e mettendo del materiale fotosensibile all'interno di questa, sulla parete opposta al foro stesso.

Un foro, tutto qua.

Nulla di più semplice. Nessuna lente, nessun obiettivo, niente di niente. Un foro: quindi un nulla, un'assenza di, uno zero, o un vuoto.<sup>32</sup>

[Tra parentesi, riconosciamo che a questo punto il pensiero tenderebbe a volare immediatamente al piano psichico, dove l'analogia è talmente evidente da far sembrare inutile ogni altro commento. Ma procediamo lo stesso con metodo.]

Attraverso questo foro, la luce entra nella scatola e va a impressionare il materiale fotosensibile, riproducendo l'immagine esterna completamente invertita e riflessa, sia sul piano orizzontale che su quello verticale.

Ora, non è irrilevante notare che il nome tecnico attribuito a questo foro è quello di **foro stenopeico**, cioè foro "stretto". Accade infatti che

**più questo foro è piccolo, più l'immagine risulta nitida e riprodotta fedelmente**

Più il foro è piccolo, minore risulta essere la distorsione.

Con la controindicazione però che più il foro è piccolo, minore è anche la quantità di luce che può entrare nell'unità di tempo; e quindi maggiore deve essere la durata dell'esposizione, o posa. Ci vorrà cioè più tempo per ottenere la stessa foto (a parità di sensibilità del materiale fotosensibile).

Vi è quindi una significativa relazione inversa **tra la quantità di luce che passa e la sua qualità**, o meglio la qualità dell'immagine che essa veicola. Per cui è chiaro che una riproduzione assolutamente perfetta dell'immagine richiederebbe idealmente un foro addirittura puntiforme,<sup>33</sup>... ed un tempo di esposizione infinito!

Ecco, questi sono i semplicissimi elementi tecnici che il procedimento fotografico ci propone. Vediamo adesso quali analogie e quali indicazioni possiamo trarne sull'argomento che ci interessa, quello della riflessione psichica.

Cominciamo innanzitutto con il rilevare come la riflessione - nella sua accezione completa propria del processo visivo e fotografico - **segua un preciso andamento esterno/interno**,<sup>34</sup> che a livello psichico assume una connotazione squisitamente gerarchica.

Così come nel processo visivo fisico vi è un passaggio dell'immagine da un ambiente esterno ad una "camera" interna, rappresentata dall'occhio oppure dall'apparecchio fotografico, così a livello psichico la trasmissione dell'immagine non può avvenire

<sup>32</sup> Della parete della scatola.

<sup>33</sup> Da cui passasse un solo fotone alla volta.

<sup>34</sup> Essa procede cioè dall'esterno verso l'interno, sia nella macchina fotografica che nell'occhio.

sullo stesso piano, bensì tra piani o livelli psichici diversi, **interni/esterni l'un l'altro**.

Piani disposti cioè secondo **una gerarchia di profondità, o di interiorizzazione**; oppure se si preferisce anche di ampiezza, di espansione o di inclusività, ma in ogni caso gerarchica. Si potrebbe forse giusto ipotizzare che laddove questa differenza di livello mancasse, e la riflessione avvenisse su di uno stesso piano, questa potrebbe essere allora solo parziale, analoga quindi a quella offerta dallo specchio o dal già visto lago di montagna.

Per quanto riguarda il luogo in cui avviene la riflessione, laddove l'immagine viene invertita, abbiamo visto che esso è idealmente **puntiforme**. Cioè idealmente **adimensionale**. Ora, mentre per quel foro fisico che è rappresentato dalla pupilla non sono pensabili dimensioni nulle,<sup>35</sup> per quel foro interno che è invece rappresentato dal centro di coscienza, per quella porta o finestra che rappresenta un vuoto, un varco, un passaggio o un diaframma che divide due diversi piani o livelli di coscienza, per questo "foro" psichico una dimensione puntiforme e quindi adimensionale è al contrario del tutto pensabile, e anzi probabile.

## La centralità

Se volessimo a questo punto riprendere l'immagine del cerchio - che abbiamo già preso in considerazione nel capitolo precedente - e provassimo ad adottarla come rappresentazione del campo di coscienza, potremmo dire che questa immagine del cerchio/campo risulta essere indubbiamente composta da infiniti punti.<sup>36</sup>

Di questi, però, ve ne è **uno solo** che può distinguersi dagli altri in virtù della sua posizione, e questo è appunto **il punto centrale**. La posizione centrale di questo punto, quella che geometricamente ne fa **il fuoco del cerchio**, è quella che fa di quest'unico punto **un centro**.

E che ci autorizza quindi a parlare di **centro del campo di coscienza**.

E poiché è proprio in questo punto che avviene il processo della riflessione psichica, ecco emergere un altro fondamentale requisito di detta riflessione. Vale a dire

### **la centralità.**

Adesso siamo finalmente in grado di riconoscere che ciò che riflette i contenuti del piano intuitivo sulla sostanza del piano mentale **non è quindi la mente, ma la coscienza** nel suo insieme, nella misura in cui essa riesce ad allinearsi, e a centrarsi in se stessa.

Essa deve in un certo senso sparire, e ritrarsi dalla sua estensione dimensionale lungo i bracci della croce, o dall'area del cerchio/campo di coscienza, per raccogliersi in sé, concentrandosi e ritirandosi al centro fino a diventare - anche solo per un attimo - puntiforme.

<sup>35</sup> Anche se è significativo il fatto che in presenza di forte luce (o per effetto di certi farmaci) le pupille tendano a restringersi fino a diventare puntiformi.

<sup>36</sup> Così come d'altronde può dirsi di qualsiasi altra area o forma geometrica.

Ma farsi punto significa anche aprire la porta, anzi **farsi porta allo spazio di un'altra dimensione**, la cui luce, svolgendo per un attimo da quel punto centrale, può affluire e impressionare dei suoi contenuti la mente tacita.

Se la centralità si rivela quindi essere l'ingrediente principe della riflessione - e quindi anche del 4° raggio che presiede all'imitazione (e alla riproduzione) dei modelli - ecco che diventa ancora più chiaro il perché nel 4° settennio il Gruppo ed ogni suo singolo membro debbano calarsi nel proprio spazio interno alla ricerca del centro.

Perché quello è l'unico luogo in cui la riflessione dei modelli superiori<sup>37</sup> può realmente avvenire. E quindi essere colta.

## Esposizione

Consideriamo adesso le analogie che si presentano con le varie fasi del processo fotografico vero e proprio.

Innanzitutto l'esposizione. Se la pellicola corrisponde alla mente; la camera dell'apparecchio fotografico al campo di coscienza; e l'obiettivo<sup>38</sup> al centro del campo di coscienza, allora possiamo osservare che:

- Innanzitutto, il processo avviene **al buio**, e questo buio equivale sul piano psichico non soltanto ad un'ovvia condizione di silenzio e di immobilità interiori, ma anche di **immersione nella luce scura**.

Affinché l'esposizione alla luce chiara del modello "esterno" possa avvenire, la stanza "interna" della coscienza deve essere satura di luce scura.

Il raccogliersi interiormente per ricevere il modello non va quindi visto soltanto come uno svuotare la coscienza da qualsiasi contenuto formale, cioè come un **fare un vuoto**; ma va visto piuttosto come un riempirla di energia potenziale, come un saturarla attivamente di quello spazio profondo che già contiene tutto, ma ancora inespresso.

E che quindi **già contiene anche quello specifico modello**, fra gli infiniti altri, che verrà evidenziato dal passaggio della luce chiara al momento dello scatto, o dell'insight. Questo equivale a dire che a livello psichico nessuna immagine o modello può essere colto che non sia già presente nella coscienza stessa, in forma potenziale. E quindi che in effetti

### la riflessione rivela ciò che c'è già

- Immersa in questa luce scura la mente, come una pellicola, è pronta ad essere impressionata. Questo significa che anche la mente, così come la coscienza, non solo deve essere silenziosa, e cioè vuota da segni e

<sup>37</sup> O se vogliamo anche la conoscenza diretta.

<sup>38</sup> O diaframma o foro stenopeico.

impressioni precedenti che la occupino, ma deve essere anche **pronta e ricettiva**, esattamente come una lavagna che sia cancellata da segni precedenti, ma anche pronta a riceverne di nuovi.  
O più modernamente come un CD Rom riscrivibile, che sia stato formattato.

Abbiamo già visto che **la metafora della verginità** ben si presta a rappresentare questa condizione, intesa proprio come la preservazione non di una chiusura, ma di una disponibilità.<sup>39</sup> Ci deve essere quindi questa disponibilità e prontezza da parte della mente, che rimane preservata per il fatto di essere immersa nel campo di luce scura della coscienza.

Se l'analogia è valida, viene allora da pensare che quando la mente sia ricettiva, la difficoltà consista soprattutto nel mantenere il silenzio/buio del campo di coscienza.

- Segue quindi la fase dell'esposizione vera e propria, il momento dello scatto. E anche qui le analogie si sprecano. Solitamente, si tende infatti a intendere la riflessione come qualcosa di istantaneo, come lo scoccare fulmineo di un lampo o di un insight. E infatti spesso è proprio così. Ma non sempre, e non necessariamente: perché oltre alle istantanee ci sono anche le pose, che in certi casi possono durare anche ore, o giorni, e che qui fanno pensare a quel tipo di idee o di concetti che sembrano calarsi pian piano nella mente, come se la luce affluisse molto lentamente, reagendo man mano sulla sostanza mentale su cui si deposita.
- La tecnica fotografica ci dice che **il tempo di esposizione** dipende sia dall'intensità della luce (chiaro), che dalla sensibilità della pellicola. Fatta allora salva la buona "tenuta" della luce scura da parte della coscienza - ovvero la sua capacità di concentrarsi e di autocontenersi preservando così la verginità della mente dall'impatto di impressioni estranee<sup>40</sup> - questo ci dice che la "durata" dell'impressione<sup>41</sup> dipenderà dal grado di chiarezza e di intensità luminosa del modello percepito, nonché dalla sensibilità della propria sostanza mentale.
- Ora, mentre il primo di questi due fattori è un qualcosa che esula dalla propria possibilità di controllo, **la sensibilità** invece della mente può essere sicuramente sviluppata, almeno in una certa misura. Il che è molto importante, perché maggiore è la sensibilità della mente, minore può essere il tempo di esposizione richiesto, e quindi anche minore il tempo per cui la coscienza ha da mantenersi raccolta e oscurata. Una forte padronanza della coscienza<sup>42</sup> sembrerebbe quindi poter consentire l'uso di una mente anche meno sensibile, e viceversa.

Questo concetto è importante perché aiuta a capire come **coscienza e mente siano due fattori del tutto distinti**, per quanto entrambi necessari e coinvolti nel processo della riflessione.

<sup>39</sup> Il valore della verginità non sta certo in una sottrazione (al rapporto o alla vita), ma al contrario in una preservazione che sia finalizzata alla pronta disponibilità ad essa ("Ecce ancilla Domini...").

<sup>40</sup> Al modello che è oggetto della riflessione.

<sup>41</sup> Ovvero i tempi di esposizione.

<sup>42</sup> E cioè il fatto di poter disporre di una buona macchina fotografica.

- A impressione avvenuta, notiamo però che sulla mente/pellicola non è ancora apparso nulla di visibile. La mente ha registrato sì l'immagine, ma evidentemente solo **a livello inconscio**. Perché tale immagine si consapevolizzi nella mente, e vi appaia, è necessario procedere al cosiddetto sviluppo (della mente/pellicola).

## **Sviluppo e fissaggio**

Ora, come si attui questa fase di sviluppo sul piano psichico, questa è una bella domanda che per quanto mi riguarda rimane ancora totalmente aperta.

Mentre a livello fotografico basta infatti immergere la pellicola in determinati bagni di sostanze chimiche perché la reazione di sviluppo avvenga, non saprei immaginare in quali sostanze psichiche debba invece immergersi la mente per poter evidenziare l'impressione già avvenuta, o per poter accedere all'informazione già registrata.

Quello che possiamo dire è che ci saranno senz'altro diversi passaggi successivi che dovranno avvenire nella mente, affinché l'immagine vi si possa fissare.

Ciò che comunque ci interessa di più, è forse il fatto di constatare che finché la fase di sviluppo non sia avvenuta, la mente/pellicola continua a rimanere impressionabile, e ha quindi la necessità di rimanere in un ambiente di luce scura. Solo a sviluppo avvenuto la mente perde infatti la sua ricettività,<sup>43</sup> e può essere quindi nuovamente esposta alla luce chiara senza problemi, essendo divenuta inerte ad essa.

A scatto avvenuto, la coscienza deve quindi continuare a stare raccolta e immersa in se stessa - nella sua luce scura - esattamente come prima dello scatto, finché la mente non abbia registrato e fissato l'informazione, o immagine, o messaggio.

Ma vi è di più. Perché la situazione che abbiamo testé diviso porta subito anche ad immaginare a quante riflessioni possono essere presenti in ciascuno già impressionate nella sua mente ma ancora non sviluppate, e quindi inconse.

Oppure, anche a quante impressioni possono essere raccolte dai livelli superiori della coscienza che non fanno però a tempo ad essere registrate dalla mente, perché questa è stata "bruciata" da una precoce esposizione alla luce (chiara), ovvero dalla mancata cura e accudimento dell'impressione ricevuta.

Infine, dopo lo sviluppo, vi è un'ultima **fase di fissaggio**.

L'immagine apparsa sulla mente/pellicola grazie allo sviluppo deve essere subito fissata, altrimenti in poco tempo sbiadisce e si perde. Come dire che l'intuizione ricevuta deve essere subito fissata nella memoria, o sulla carta, per non perderla o dimenticarla subito dopo.

Anche se per ora non sappiamo a che cosa corrispondano esattamente sul piano psichico questi bagni di sviluppo e di fissaggio, sicuramente possiamo dire che un loro ingrediente fondamentale consista nell'**attenzione**.

---

<sup>43</sup> In quella sua specifica porzione.

L'attenzione cosciente e intenzionalmente focalizzata sul modello da cogliere, sulla sua riflessione, sul suo assumere una forma mentale - che può essere un'immagine, un'idea, un concetto, ecc. - senz'altro rappresenta l'ingrediente principe di questo fissaggio.

Un'ultima analogia a cui merita di accennare è infine di natura più propriamente esoterica. Sappiamo infatti che la funzione del 4° raggio è quella di **riflettere i modelli**, ma non di manifestarli. È infatti compito della mente - rappresentata dal 5° raggio - quello di rendere manifesti questi modelli, aggregando ad essi della sostanza mentale che li renda "materiali", e quindi percepibili ai sensi.

Ora, questo stesso processo si replica esattamente anche nella riflessione fotografica e psichica, laddove la prima fase di registrazione dell'immagine sulla mente/pellicola è infatti del tutto occulta e immanifesta. Non soltanto essa avviene nel buio, ma detto processo non lascia neanche alcuna traccia visibile sulla mente/pellicola.

E qui è del tutto evidente l'azione del 4° raggio.

È invece solo sulla mente/pellicola che il modello/immagine da invisibile diventa poi manifesto - con lo sviluppo - ad opera però della mente stessa, ovvero del 5° raggio.

La **manifestazione** vera e propria del modello compete quindi al piano mentale, al 5° raggio. A riflessione già avvenuta.

Ma siccome finché essa non avviene ha comunque bisogno di quella condizione di buio/silenzio che è parimenti associata alla riflessione del 4° raggio, ecco perché l'opera di questi due raggi è inscindibilmente correlata nel processo della manifestazione (che poi equivale a dire a quello della visione).

Come dice infatti Enzo: "Tra il quattro e il cinque, si gioca il creato".



A dire il vero, quello che a noi in questo scritto interessa prendere in esame è più il processo della riflessione che non quello della manifestazione. Quindi più l'opera della coscienza laddove l'immagine viene riflessa e invertita, che non la successiva opera della mente che la registra.

Siccome però questi due aspetti sono così intimamente correlati, già che ci siamo vediamo allora di provare a completare la lettura analogica che stiamo compiendo, andando a vedere come viene poi utilizzata l'immagine, una volta che essa sia stata fissata sulla pellicola.

## Proiezione dell'immagine

Sappiamo che a livello fotografico questa pellicola<sup>44</sup> viene inserita in un proiettore, e quindi proiettata su uno schermo.

Consideriamo adesso anche per questa successiva fase di riproduzione dell'immagine quali possono essere le analogie sul piano psichico.

- Innanzitutto osserviamo che mentre nell'apparecchio fotografico abbiamo della luce chiara che provenendo dall'esterno entra in una camera oscura, nella fase di proiezione avviene invece l'esatto contrario. Qui si ha quella che potremmo definire una camera chiara (la scatola del proiettore), da cui la luce chiara esce all'esterno in uno spazio di luce scura, come è evidentemente quello di una qualunque sala cinematografica.

C'è quindi una precisa progressione:

prima, si va da un esterno chiaro a un interno scuro.

E poi, con un rovesciamento perfettamente simmetrico, da un interno chiaro a un esterno scuro.

Il passaggio è sempre quello di

**una luce chiara che entra in un campo di luce scura**

Quello che cambia è però il rapporto tra esterno e interno.

Abbiamo infatti:

*primo passaggio (fotografia)*

*secondo passaggio (proiezione)*

ESTERNO → **INTERNO**

**INTERNO** → ESTERNO

Come se ciò che è stato colto dall'esterno

**debba prima essere interiorizzato (riflesso)**

per poter poi essere nuovamente riprodotto o restituito all'esterno.

Solo sul piano psichico, a questo si aggiunge anche il **salto di livello**.

Perché ciò che è stato colto "all'esterno della propria interiorità" - il che equivale a dire al limite esterno o estremo del proprio campo di coscienza - e da lì ricondotto al centro, viene poi riprodotto nuovamente all'esterno - con la scrittura o il disegno o la parola, o comunque con una rappresentazione formale - da parte della mente, e quindi su di un piano che è appunto più "basso" o denso rispetto a quello sul quale è stato originariamente colto.

---

<sup>44</sup> Supponendo qui per comodità che si tratti di una diapositiva.

A differenza in questo dal modello fotografico/fisico, notiamo allora che sul piano esclusivamente psichico, al primo passaggio:

ESTERNO → INTERNO (e poi INTERNO → ESTERNO)

che rimane invariato,<sup>45</sup> in virtù di questo salto di livello<sup>46</sup> contemporaneamente se ne aggiunge anche un secondo, che potremmo indicare con molti nomi:

ALTO	→	BASSO
INTUITIVO	→	MENTALE
ASTRATTO	→	CONCRETO
AFORMALE	→	FORMALE
SOTTILE	→	DENSO
IMMANIFESTO	→	MANIFESTO
NOUMENICO	→	FENOMENICO

Mentre sul piano fisico ciò che c'era all'esterno viene alla fine riproiettato nuovamente all'esterno - dopo che l'immagine è stata catturata e racchiusa all'interno di uno strumento - ma **sempre restando sullo stesso piano sul quale era stato raccolto**; a livello psichico invece

### **la riflessione opera su un piano anche verticale**

oltre che orizzontale. E contemporaneamente all'orizzontale.  
E in tal modo essa diventa anche

### **creativa, anziché solo riproduttiva**

- Nel passaggio del modello tra ESTERNO→INTERNO→ESTERNO, è del tutto legittimo immaginare che **la camera interna della coscienza**, in cui la mente viene impressionata, sia anche la stessa che poi funge da proiettore psichico, quando l'immagine o idea, attivamente pensata, viene proiettata all'esterno, e il modello colto dall'alto viene così diffuso orizzontalmente.

Se immaginiamo che la mente/pellicola rimanga al suo posto, come se la macchina fotografica potesse fungere anche da proiettore, una volta che l'immagine sia stata sviluppata e fissata sulla diapositiva, e il dorso della macchina reso trasparente, allora comprendiamo come

la coscienza **rifulga alternativamente di luce scura**, per cogliere il modello, **e poi di luce chiara**, per diffonderlo e proiettarlo attraverso il piano mentale.<sup>47</sup>

<sup>45</sup> E comune a entrambi i piani.

<sup>46</sup> O passaggio gerarchico.

<sup>47</sup> O pellicola.

Alternativamente<sup>48</sup> luce scura e luce chiara, che prima aspira, attrae o magnetizza il modello dall'alto, facendosi spazio o vuoto; e poi lo sospinge, lo irradia e lo lancia all'esterno, attraverso la mediazione del filtro o engramma mentale. Si riconosce così una precisa **pulsazione, un ritmo, un respiro** della coscienza in questo grande processo di riflessione.

Alternativamente, la coscienza come **punto** di luce chiara (il foro stenopeico), per recepire il modello superiore; e poi come **centro** di luce chiara (la lampadina) per irradiarlo all'esterno.

La luce come aria che entra ed esce nel respiro della coscienza.

In sintesi abbiamo:

#### IL RESPIRO DELLA COSCIENZA

inspiro	espiro
funzione ricettiva	funzione trasmissiva
registrazione immagine	irradiazione immagine
PUNTO di LUCE CHIARA	CENTRO di LUCE CHIARA
foro stenopeico	lampada

Questa distinzione si rivela fra l'altro utilissima per riaffermare una volta di più la differenza tra coscienza e mente. La luce chiara della coscienza, di cui qui si parla, non è infatti l'immagine né il modello, ma piuttosto corrisponde alla **luce della lampada** del proiettore che attraversando la mente/pellicola si riveste di questo modello, e gli dà vita.

- Il logico sviluppo di questo ragionamento è che come sul piano fisico non basta saper fare belle foto o bei film, ma bisogna saperli poi anche "vendere", e cioè diffonderli e farli circolare, così anche a livello psichico ci sarà chi è più predisposto e abile nel cogliere in coscienza i nuovi modelli - e cioè a lavorare con la luce scura - e chi invece a proiettarli, e cioè a lavorare con quella chiara.

Nello stesso modo in cui nell'ambiente scientifico vi è chi è più predisposto alla ricerca, e chi più all'insegnamento o alla divulgazione.<sup>49</sup>

- Questo modello ha poi anche il pregio di spiegare chiaramente come sia possibile il fatto che lo stesso preciso discorso fatto da una certa persona risulti magari avvincente e stimolante, mentre fatto da un'altra possa invece risultare noioso e deprimente.

Adesso capiamo che mentre sul piano mentale non cambia proprio nulla - perché i concetti e addirittura il testo verbalizzato possono restare gli stessi - cambia invece la diversa qualità/intensità dell'**energia psichica**, ovvero dell'aspetto di luce chiara della coscienza che nei due diversi casi entra ad **animare lo stesso copione mentale**.

<sup>48</sup> E quindi con un ritmo, inevitabilmente creativo.

<sup>49</sup> Anche se idealmente sarebbe bene avere entrambe queste capacità.

Viceversa, nello stesso modo si spiega anche il caso opposto di quelle persone che riescono a tener avvinto l'uditorio senza praticamente dire nulla (come è ad esempio il caso di molti politici, o diplomatici). È chiaro che l'ideale sarebbe quello di riuscire a coniugare entrambi gli aspetti, sia le idee, sia il fuoco per trasmetterle.

- In ogni caso, il fatto che i modelli mentali colti - diciamo così le **diapositive psichiche** - una volta ben sviluppate e fissate diventino "inerti", e quindi siano anche facilmente interscambiabili, si rivela essere un grosso vantaggio, perché lo stesso modello colto e fissato da qualche esperto "ricevitore" (manipolatore di luce scura) può essere poi proiettato da qualcun altro che sia più abile nell'uso della luce chiara (e cioè a **ripensare i pensieri**, ritrasmettendoli).



Arrivati a questo punto, viene adesso abbastanza facile e direi anche consequenziale nel prosieguo del discorso provare riconoscere quali sono le eventuali difficoltà o distorsioni che si possono presentare nel processo della riflessione.

### **Distorsioni della riflessione**

Un primo principale ostacolo - come abbiamo già visto - può essere rappresentato dall'incapacità di concentrazione, dalla difficoltà cioè ad eliminare il rumore di fondo della mente, e a tendere antenne alte e sottili nel cielo della propria coscienza. Una forte tenuta della luce scura nella camera o spazio della propria coscienza fa infatti sì che al momento dell'esposizione la luce entri **solo** dal foro stenopeico, e cioè **solo dal centro** della propria coscienza.<sup>50</sup>

Se invece la nostra camera oscura fa acqua, se presenta cioè infiltrazioni di luce chiara dall'esterno, queste luci "estranee" - che andranno comunque anch'esse a sovrimpressionare la pellicola della mente, non passando però per il centro del campo di coscienza - veicoleranno modelli innanzitutto non nostri,<sup>51</sup> e poi tratti da un piano comunque orizzontale, e certamente non verticale.<sup>52</sup>

Perché a livello psichico è tassativo che:

**ciò che proviene dall'"alto"<sup>53</sup> debba passare per il centro**

<sup>50</sup> Che corrisponde all'obiettivo o diaframma dell'apparecchio fotografico.

<sup>51</sup> O non solo nostri.

<sup>52</sup> È interessante a questo proposito la seguente citazione di G. Frege, un grande logico del XX° secolo: "Spesso l'umanità riesce infine a conseguire la conoscenza di un concetto nella sua forma pura, liberandolo dalle concrezioni estranee che lo velano agli occhi della mente, solo dopo un immenso sforzo intellettuale, che può proseguire per secoli."

<sup>53</sup> E cioè da un piano di coscienza superiore.

Un secondo ostacolo può essere poi rappresentato dalla mancaza di trasparenza della coscienza stessa, che può distorcere l'immagine nel corso del suo tragitto dal punto centrale - od obiettivo psichico - fino alla mente/pellicola.

Poi - terzo possibile fattore ostacolante - vi è la qualità stessa della mente/pellicola, che può essere più o meno stabile, solida, sensibile, resistente, ecc. Con un numero di possibili scatti più o meno ampio,<sup>54</sup> con tempi di ripresa più o meno lunghi.<sup>55</sup>

Poi vi sono i rischi legati alla fase di proiezione dell'immagine.

Vale a dire la maggiore o minor resistenza al calore offerta dalla mente/pellicola, il rapporto cioè sussistente tra la consistenza della mente e l'intensità/qualità della luce chiara<sup>56</sup> che l'attraversa. Un pensiero molto tenue, un'idea appena abbozzata, possono ad esempio essere bruciati, o quantomeno distorti da un'eccessiva potenza del proiettore, ovvero della coscienza.

Vi è infine la capacità di fare più o meno buio in sala. Poco vale infatti avere un proiettore molto potente, se poi in sala vi sono infiltrazioni di altre sorgenti di luce chiara. Ora, mentre al cinema è relativamente facile spegnere le luci e far buio, saper invece preparare adeguatamente il campo dell'uditorio alla proiezione del proprio pensiero spesso non lo è altrettanto.

Parlando ad esempio in pubblico, questo significa aver la capacità di saper destare e tener viva l'attenzione degli uditori. E scrivendo, quella dei lettori.

Significa quindi nuovamente saper gestire e direi contenere il campo di luce scura<sup>57</sup> destinato ad accogliere i raggi o segni di quella chiara, e a fargli da sfondo.

---

<sup>54</sup> Cioè con diverse capacità di memoria.

<sup>55</sup> In relazione alla diversa prontezza della mente.

<sup>56</sup> Dei contenuti della coscienza.

<sup>57</sup> Questa volta però esterno a sé, e relativo alla coscienza collettiva del pubblico.

### **Inversione positivo/negativo**

Concludiamo adesso questo capitolo con un'ultima osservazione, che ci introdurrà all'argomento di quello successivo. Un'osservazione che riguarda gli aspetti di polarità, inversione e simmetria del processo fotografico e visivo.

Come abbiamo già accennato in precedenza, la riflessione vera e propria - che passa cioè dall'interno e attraverso il centro - comporta necessariamente **un'inversione completa dell'immagine**. Come dire che all'interno la mente/pellicola registra l'immagine invertita, con una terminologia che in fotografia è detta appunto "al negativo". Quando poi il negativo fotografico, nel nostro caso una diapositiva, viene riproiettato all'esterno, si ha una seconda riflessione, che inverte di nuovo l'immagine e la ripristina al positivo.

È quindi evidente che per poter "imitare il modello", e cioè coglierlo e riprodurlo, è necessaria **una duplice riflessione**, secondo lo schema seguente:

<u>ESTERNO</u>	→	<u>INTERNO</u>	→	<u>ESTERNO</u>
modello originale	<b>1<sup>a</sup> riflessione</b>	modello invertito	<b>2<sup>a</sup> riflessione</b>	modello riprodotto
positivo	1 <sup>a</sup> inversione/ registrazione	negativo	2 <sup>a</sup> inversione/ riproduzione	positivo
luce chiara	luce scura	luce scura/chiar	luce chiara	luce scura

Per analogia, è quindi del tutto evidente che anche a livello psichico

**il modello dovrà prima essere introiettato**, e poi riproposto all'esterno

E per le proprietà della riflessione esso potrà essere introiettato solo se "capovolto", o rovesciato. O all'incontrario.

Il che ci conferma ancora una volta come per poter imitare il modello il primo requisito sia quello di aver trasceso ogni attaccamento a qualsivoglia parzialità, di essere assolutamente equanimi verso i vari punti di vista possibili, o le diverse prospettive. Assolutamente indifferenti cioè rispetto all'orientamento del modello stesso, a cominciare naturalmente dalla propria autoimmagine, o dalla propria immagine del mondo.

Nella fattispecie, significa essere del tutto equanimi e paritetici rispetto al proprio punto di vista, per cui un bicchiere non sarà più mezzo pieno o mezzo vuoto, ma sarà sia mezzo pieno che mezzo vuoto. Contemporaneamente e indifferentemente.

Ora il bello è che a livello interiore questa neutralità rispetto al punto di vista, questa capacità di saperlo relativizzare, se non c'è può benissimo essere anche appresa. Se è solo parziale, può benissimo essere perfezionata.

Di modo che aumenti il numero e il tipo di modelli che si è effettivamente in grado di “imitare”, dato che a questo punto è del tutto ovvio come sia possibile imitare o riflettere soltanto quei modelli verso i quali non si nutrono preconcetti, ovvero punti di vista rigidi.

Laddove si è liberi interiormente dal bisogno di avere un proprio preciso punto di vista di riferimento, là si sarà potenzialmente ricettivi a nuove riflessioni.

Là dove si è capaci di vedere una verità, e contemporaneamente anche la sua verità opposta,<sup>58</sup> lì, in quell'area, per quell'argomento, si potrà diventare lo strumento di riflessione, e quindi di trasmissione di nuovi modelli che dal cielo psichico dell'intuizione devono scendere sulla terra psichica del pensiero.

Questo è il compito che si presenta al Gruppo da svolgere nel 4° settennio, o meglio da imparare a svolgere.

Un compito che come sempre, e in particolare in questo 4° settennio, è nello stesso tempo individuale e collettivo.

Un compito che rappresenta inoltre un bell'allenamento alla **gratuità**, visto che gli eventuali risultati, e quindi anche i riscontri di questo impegno, i suoi eventuali frutti, saranno visibili soltanto nel settennio successivo, il 5°.

Nel processo di riflessione non è infatti possibile esercitare alcun monitoraggio: esso va affrontato alla cieca, come è d'altronde nella logica di ogni percorso interiore.

Gli unici riscontri possibili sono forse solo quelli indiretti, che riguardano cioè non tanto il risultato del lavoro, quanto piuttosto il funzionamento e la natura dell'apparato psichico che lo esegue, vale a dire la nostra coscienza.

Certo, se nel corso di questo 4° settennio riscontreremo in noi un aumento del livello di imparzialità, di equanimità, di “divina indifferenza”, di distacco, di acume e leggerezza, di giocosità, di capacità di relativizzare, di senso delle proporzioni, di accoglienza del diverso, di inclusività, di tolleranza e autotolleranza, di apertura e di atteggiamento possibilistico, insomma di **saggezza sorridente**, allora avremo una conferma indiretta del fatto che staremo probabilmente lavorando bene, e che i frutti che si stanno depositando in noi ancora invisibili saranno buoni.

---

<sup>58</sup> Come ebbe a dire il grande fisico N. Bohr: “Le verità superficiali sono quelle la cui negazione è contraddittoria, e le verità profonde quelle la cui negazione è ancora una verità.”

## L'ATTRAVERSAMENTO DEL CERCHIO

In questo nuovo capitolo vedremo in maniera più specifica in che modo questa frequentazione delle opposte polarità si articola all'interno della struttura psicogeometrica assunta dal Gruppo Urusvati.

Come abbiamo già visto nel capitolo 1°, questo Gruppo ha scelto di strutturarsi su di un modello a **lambdoma a base 7**, su cui si sviluppano **49 caselle o vertici**, ciascuna delle quali definita da due numeri, che qui considereremo in un rapporto frazionario.

1/1	1/2	1/3	1/4	1/5	1/6	1/7
2/1	2/2	2/3	2/4	2/5	2/6	2/7
3/1	3/2	3/3	3/4	3/5	3/6	3/7
4/1	4/2	4/3	4/4	4/5	4/6	4/7
5/1	5/2	5/3	5/4	5/5	5/6	5/7
6/1	6/2	6/3	6/4	6/5	6/6	6/7
7/1	7/2	7/3	7/4	7/5	7/6	7/7

FIGURA 3

I significati di questi numeri sono molteplici, e già ampiamente approfonditi in altri testi.

## Simmetria del lambdaoma

Nell'ambito dello studio che stiamo facendo sul processo della riflessione - ovvero del modus operandi del 4° raggio - quello che a noi interessa di più è osservare appunto **come opera la simmetria** all'interno di questo schema, quali sono i rapporti tra i vertici reciproci, e se sia possibile tradurre questi rapporti da una struttura "quadrata" come è quella del lambdaoma ad un'altra **circolare**, come è invece quella del processo di formazione della Stella a 6 punte, che abbiamo preso in esame nel capitolo 1°.

Nel lambdaoma la struttura simmetrica è evidente, in quanto il triangolo superiore destro, composto da 21 caselle, è esattamente simmetrico o speculare al triangolo inferiore sinistro, e viceversa. Alla casella ad esempio 1.2 del primo triangolo corrisponde la 2.1 nel secondo. Alla 3.5 corrisponde la 5.3, e così via.

A questa condizione di polarizzazione simmetrica sfugge però **l'asse di simmetria** stesso del lambdaoma, che è **il perno di questa riflessione**.

Le sette caselle che lo compongono, nella diagonale centrale del lambdaoma, sono infatti le uniche a non essere "polarizzate", a non presentare una rottura di simmetria. Il valore algebrico di ognuna di esse, che siano la 2/2 o la 7/7, è infatti sempre di 1.

Il che vuol dire che ciascuna di esse è intrinsecamente unitaria, anche se ognuna viene a rappresentare una diversa faccia di questa unità.

Diverso invece è il discorso per le altre 42 caselle presenti nel due triangoli separati dalla diagonale. Nessuna di esse presenta infatti un valore unitario.

Ciascuna però lo recupera "rapportandosi" con la casella a lei speculare, o opposta o contraria o simmetrica o reciproca o complementare che dir si voglia.

O, più poeticamente, con la sua anima gemella dell'altro triangolo.<sup>59</sup>

Il 3/5 rapportandosi o moltiplicandosi per il suo opposto 5/3, recupera ad esempio l'unità.<sup>60</sup>

$$3/5 \times 5/3 = 15/15 = 1$$

Il miracolo, o se vogliamo **il potere della riflessione del 4° raggio**, è tutto qui.

È quello

**di conservare l'unità rifrangendola però in una miriade di polarità diverse** unificate da un'unica struttura soggiacente che le ordina, vale a dire la simmetria.

Dall'esame della struttura del lambdaoma - che è poi solo una delle infinite strutture simmetriche possibili - è evidente come questa simmetria sia legata al fattore posizionale, e quindi geometrico. Due caselle sono infatti simmetriche tra loro solo

<sup>59</sup> O metaforicamente anche emisfero, o fase d'onda, o polarità, o sesso, ...

<sup>60</sup> Attraverso una faccia di essa, che in questo caso è rappresentata dal 15 (15/15).

se si trovano in una certa precisa posizione l'una rispetto all'altra; e alle altre caselle.

È bene sottolineare questo **fattore posizionale**, che pure potrebbe sembrare ovvio, perché esso ci rivela come il 4° raggio operi di fatto con una modalità di tipo esclusivamente **spaziale**, e addirittura geometrica. Ed è l'unico a farlo tra i sette raggi.

Esso opera **creando rapporti di natura spaziale** fra i vari elementi, e curandone il continuo equilibrio. Attenzione, però, che il termine "spaziale" va in questo caso inteso nella sua accezione più ampia, e cioè come sinonimo di esteso, manifesto, fenomenico, e quindi anche ciclico. E i **cicli**, come ha brillantemente teorizzato Einstein, si intendono indifferentemente estesi nello spazio e nel tempo.

## Simmetrie del cerchio

Per studiare meglio le simmetrie dei rapporti interni al Gruppo, e il loro sviluppo, una possibilità è allora quella di provare a

**trasferire questa simmetria**  
da una dimensione planare<sup>61</sup> ad una lineare.<sup>62</sup>

Con tutti i problemi che questo comporta.

Se si volessero infatti rappresentare i vari vertici del lambdoma distribuiti su di una circonferenza,<sup>63</sup> come si potrebbe farlo **senza perdere la simmetria**, e anzi evidenziandola meglio? E fra le tante soluzioni possibili, qual è la più convincente, la più giusta, se non quella giusta in assoluto?

Devo ammettere che mi ci è voluto un po' di tempo, svariati tentativi e forse anche un po' di fortuna, per arrivare all'ipotesi su cui lavoreremo. E che trovo personalmente valida proprio perché dà adito a utili riflessioni, sviluppi e possibili collegamenti.

Qualunque altra soluzione si dovesse però adottare, credo comunque che questa debba necessariamente sottostare ad una condizione, e cioè a quella di riportare **solo le 42 caselle** dei due triangoli reciprocamente simmetrici a coppie di 21; e non anche le 7 caselle della diagonale, che definirei già **autosimmetriche**, in quanto esse stesse rappresentanti l'asse di simmetria del lambdoma.<sup>64</sup>

Volendo quindi disporre i 42 vertici lungo la circonferenza in modo che ciascuno di essi fronteggi il suo reciproco o simmetrico, la soluzione che propongo è la seguente:

---

<sup>61</sup> Come è quella del lambdoma.

<sup>62</sup> Come è quella di una circonferenza.

<sup>63</sup> Come abbiamo ad esempio fatto a pag. 13 nella FIGURA 4.

<sup>64</sup> Per le proprietà geometriche intrinseche del cerchio, sulla circonferenza possono collocarsi infatti solo elementi polarizzati, proprio perché l'asse di simmetria di quella figura (il cerchio) non può in ogni caso collocarsi sulla circonferenza. Vedremo in seguito dov'è che esso si colloca, e quindi anche dove troveranno posto le 7 caselle della diagonale.

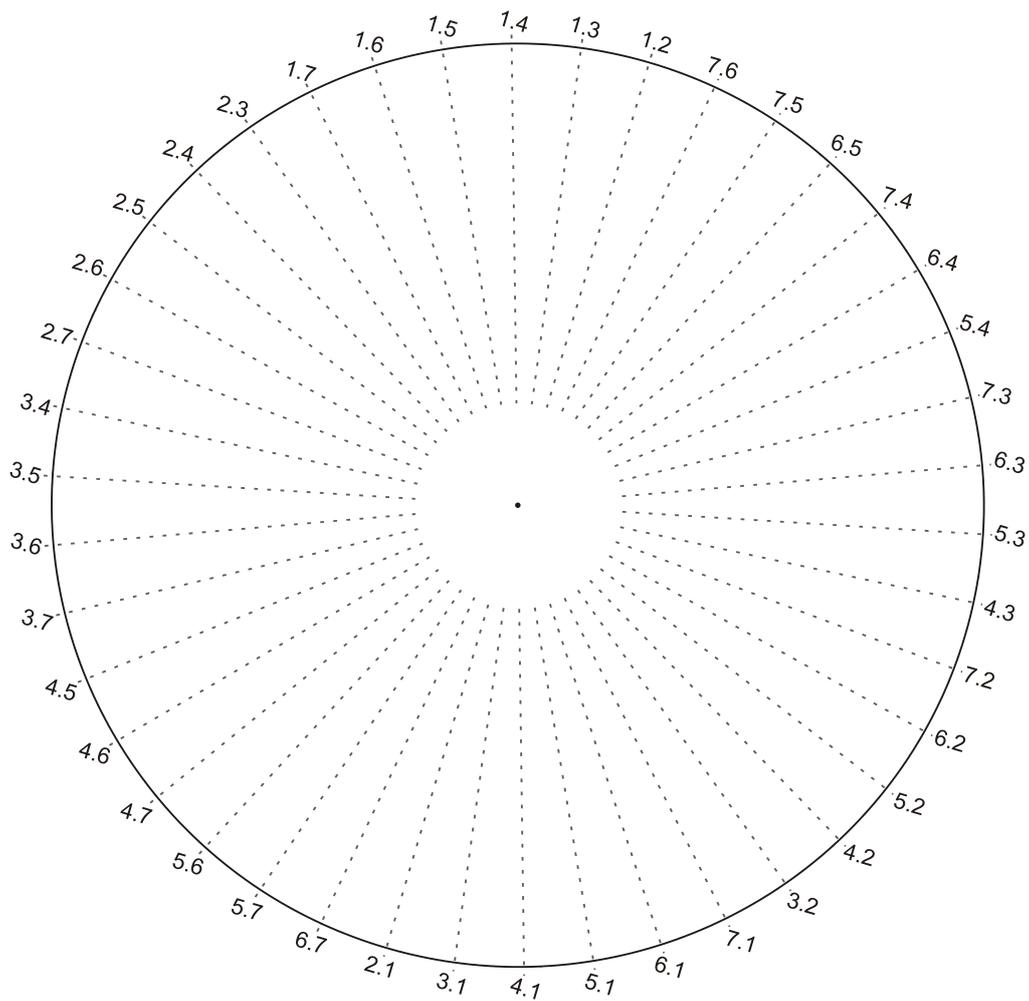


FIGURA 5

Che dà adito a diverse osservazioni di ordine generale.

- In questa figura ogni vertice si trova come dirimpettaio il suo vertice speculare, o reciproco. E la linea che li congiunge, che corrisponde al **diametro del cerchio**, passa ovviamente per il centro.
- Sul cerchio sono quindi tracciati 21 diametri, ovvero 21 coppie di opposti polari, ciascuna della quali si risolve al centro; laddove come abbiamo visto, tutte vanno ad assumere il valore di 1.
- Il centro del cerchio è **l'unico punto in comune** a questi 21 diametri. Esso è **l'unità centrale che si articola e si differenzia** in 21 sfaccettature e valori diversi.

- La forma geometrica del cerchio non possiede un proprio asse di simmetria, come quello del lambdaoma; possiede invece un **punto di simmetria**, che è appunto il centro.

Volendo, si potrebbe anche dire che l'asse di simmetria si conserva in un certo senso anche nella figura del cerchio, depotenziato però come efficacia rispetto al ruolo che esso ha nel lambdaoma, o anche rispetto al

potere simmetrizzante detenuto dal  
centro del cerchio.

Mentre infatti quest'ultimo è uno solo, di assi di simmetria in questo caso ve ne sono invece ben 21, ciascuno dei quali divide il cerchio in due semicerchi tra loro simmetrici.<sup>65</sup>

### **Orientamenti del cerchio**

- Distinguiamo pertanto nella geometria del cerchio la presenza contemporanea di una **simmetria centrale** - unica - e di una **simmetria assiale** - molteplice e differenziata, essendocene una diversa per ciascuna delle coppie di punti opposti tra loro sulla circonferenza, e quindi potenzialmente infinita nelle sue possibilità di simmetria.
- Ne consegue che rispetto alla simmetria centrale **l'orientamento possibile è uno solo**, e forse proprio per questo si può dire che in fondo esso **non esista**.
- Rispetto invece alla simmetria assiale, **gli orientamenti possibili sono infiniti**. È cioè possibile ruotare il cerchio con infinite angolazioni, e orientarlo su una qualsiasi di esse.
- Questa assenza di orientamento intrinseco del cerchio è una delle sue prerogative più importanti e spettacolari, come avremo modo di vedere ampiamente in seguito, una prerogativa che si presta a letture analogiche estremamente preziose in ordine al funzionamento dei processi psichici.
- Nella fattispecie, questo ci sta a dire che la FIGURA 5 risulta ugualmente leggibile da qualsiasi lato si voglia impugnare il foglio sul quale essa è disegnata.  
Se il foglio fosse in un formato al limite rotondo, si potrebbe benissimo prenderlo a caso, che qualsiasi direzione sarebbe del tutto equivalente a qualsiasi altra.

---

<sup>65</sup> Quindi nel cerchio - in questo esempio della FIGURA 5 - ci sono 21 "assi di simmetria" e 1 solo "punto di simmetria".

Avendo fatto queste premesse di ordine fondamentale e generale, scegliamo però adesso di attenzionare un aspetto che è secondario rispetto ai precedenti, e cioè di adottare una qualche simmetria assiale per conferire **un orientamento specifico** alla direzione da cui guardiamo il cerchio. Scegliamo cioè di adottare - del tutto arbitrariamente - una certa prospettiva, e cioè in definitiva un certo “punto di vista” tra i 42 possibili in questo caso.

Lo faremo nella speranza di poter fare qualche osservazione significativa sullo schema adottato, ma sempre ricordando che tutte le osservazioni che adesso andremo a fare,<sup>66</sup> saranno comunque di ordine secondario rispetto a quelle appena fatte sul tema della simmetria centrale, tema che riprenderemo poi in seguito.

---

<sup>66</sup> Riguardanti la simmetria assiale.

### Un possibile orientamento del cerchio

Scegliamo quindi di orientare il cerchio in modo che al vertice superiore risulti posizionato l'1.2, e in quello inferiore il 2.1, come nella figura seguente.<sup>67</sup>

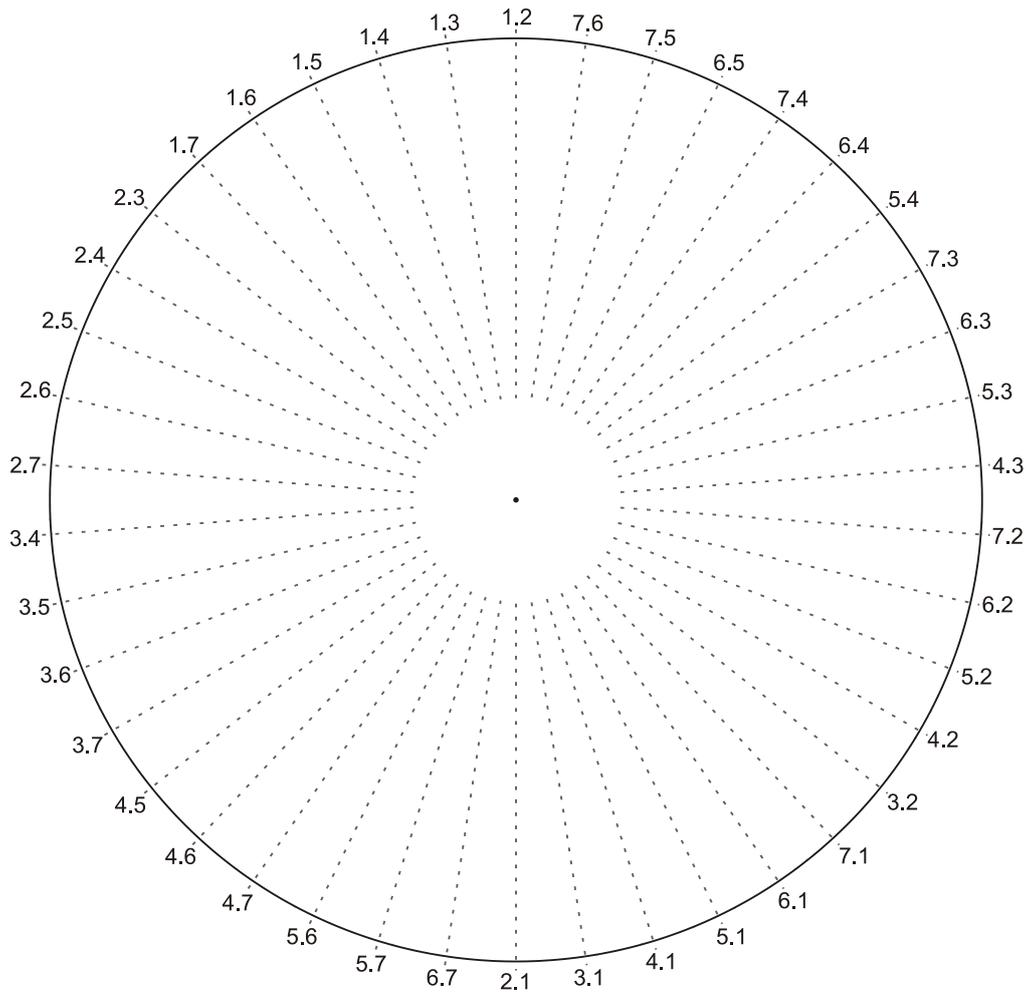


FIGURA 6

Questo specifico posizionamento risulta possibile per il fatto che il numero 42 è divisibile per 2, e questo permette di dividere il cerchio in due metà esatte.

<sup>67</sup> Questa scelta è confortata se non anche suggerita dalle seguenti parole di Enzo: “Le due Origini sono fra loro all’unisono (1/1), ma essendo di qualità genetica diversa sono in grado (esse sole) di generare l’ottava (1/2; 2/1)”, in *Commento a INFINITO 1*, pp. 122-123.

Lo stesso numero non risulta invece divisibile per 4,<sup>68</sup> ragion per cui sul diametro “orizzontale” del cerchio - vale a dire sul braccio orizzontale della croce inscritta nel cerchio - non viene a cadere nessun vertice.

- Già questo fatto è significativo. Fra i due assi ortogonali presenti, in questo caso ve ne è uno solo che può presentare delle discontinuità; e in questo caso lo si è scelto come quello verticale. Ma si poteva benissimo scegliere anche l'altra possibilità, e allora sarebbero cambiate le valenze simboliche.
- Avendo assunto questo orientamento, cominciamo adesso a valutare la disposizione risultante.  
Al vertice superiore abbiamo l'1.2, a quello inferiore il 2.1.  
In questo **intervallo di ottava** sono compresi tutti gli altri vertici, o intervalli. Per l'effetto di simmetria che domina il cerchio, qui però **le ottave sono due**: una prima “discendente” che va da 1.2 a 2.1 in senso antiorario, e una seconda “ascendente” che da 2.1 ritorna a 1.2, completando il ciclo.
- Abbiamo quindi un emisfero sinistro discendente, e uno destro ascendente.

Notiamo allora che:

- Al numeratore, sia l'1 che il 2 compaiono solo nell'emisfero discendente.
- Nel loro rapporto reciproco (come 1.2 e 2.1), essi compaiono anche sul “confine” tra i due emisferi, nel punto di inversione della direzione di moto. Essi cioè presidiano quei due soli punti di discontinuità, o **cardini del ciclo**, che non sono né ascendenti né discendenti.
- Il 3 al numeratore compare anch'esso sempre nell'emisfero discendente, tranne nel caso del 3.1 e 3.2 (cioè per i suoi sottoraggi d'aspetto).
- Se intesi come raggi, è interessante quindi notare come i primi tre raggi (sempre al numeratore) compaiano prevalentemente nella parte discendente del ciclo.  
Con l'unica eccezione del 3° raggio, che non a caso è quello che genera i quattro successivi raggi d'attributo.
- L'1 compare sempre raggruppato nella prima parte dell'emisfero, come a dare l'avvio al ciclo. Al numeratore nell'arco discendente, e inversamente al denominatore in quello ascendente.
- Al contrario, il 7 risulta essere invece il numero più disperso lungo la circonferenza, quello che più si frammischia agli altri.
- Tra questi due estremi rappresentati dall'1 e dal 7, la distribuzione degli altri cinque numeri varia da una maggior compattazione dei raggi d'aspetto (1-2-3) a una progressiva dispersione di quelli d'attributo.

---

<sup>68</sup> Almeno in forma intera.

Ecco, queste sono alcune delle prime osservazioni che balzano subito agli occhi da questo schema di distribuzione, e senz'altro ve ne saranno molte altri rilevabili da un occhio più acuto.

Qui per adesso ci limiteremo ad aggiungere qualcosa riguardo **all'orientamento complessivo** del disegno. È infatti da notare che:

- Se si scambiassero tra loro i vertici della semicirconferenza destra con quella sinistra, per intenderci l'1.3 con il 7.6, l'1.4 con il 7.5, ecc., non cambierebbe nulla, fatto salvo che si procederebbe in senso orario, con l'emisfero "discendente" a destra, anziché a sinistra.
- Se poi si ruotasse il foglio di 180° mettendo l'1.2 in basso e il 2.1 in alto, per cui si avrebbe il 3.1 al posto dell'1.3, e così via, anche in tal caso tutte le osservazioni già fatte rimarrebbero valide e invariate, purché si avesse l'accortezza di scambiare tra loro nominatore e denominatore.
- Oppure, senza neanche fare questa fatica, semplicemente immaginando che il foglio sia una pellicola trasparente, e che la si stia guardando dal retro.

Le grandi e belle proprietà della simmetria permettono e direi anche invitano ad esercizi di questo genere, che ritengo quanto mai utili e addirittura raccomandabili per chi voglia approfondire il tema del punto di vista, e quindi della relatività della prospettiva (nonché sviluppare la propria capacità di immaginazione).

## Passaggio ad una simmetria centrale

Veniamo però adesso a quella che considero essere la parte più importante di questo scritto, e che riguarda le proprietà di quella che abbiamo definito come

### la simmetria centrale del cerchio

Questo è un aspetto che considero fondamentale non solo intrinsecamente, ma anche per il fatto che riguarda, descrive e spiega qual è la corretta psicogeometria dei rapporti interni ai Gruppi in genere.

Esso si rivela quindi del tutto attuale anche in relazione alla specifica fase che il nostro Gruppo sta attraversando, vale a dire il 4° settennio.

Abbiamo già visto infatti a pagina 13 che il Gruppo può essere anche rappresentato come una serie di punti o di vertici ordinatamente distribuiti lungo la circonferenza/periferia del cerchio, e quindi metaforicamente sulla superficie dello spazio del Gruppo; e che ciascuno di essi si trova adesso a dover bruscamente virare di 90° in direzione del centro, verso il quale si avvia lungo il suo specifico raggio. Sapendo che il suo vertice opposto gli sta venendo incontro dall'altra parte.

Ma fermiamoci per un attimo su questa fase iniziale – se non iniziatica – del 4° settennio, quella appunto della **svolta**, quella in cui dopo tre settenni vissuti all'esterno, per la prima volta come Gruppo **ci si rivolge tutti al centro**.

È un passaggio cruciale, perché con quest'atto, con questa svolta,

**cambia radicalmente tutta la geometria dei rapporti interni al Gruppo**

Ed è un passaggio che i disegni evidenziano con straordinaria chiarezza.

Innanzitutto, vediamo che la FIGURA 6 si rivela a questo punto essere decisamente inadeguata per descrivere questa nuova situazione. Perché essa ci dà sì informazioni plausibili sul dove si collocano i vari vertici, ma non ci dice altro.

Ad esempio, non ci dà assolutamente nessuna indicazione su quale sia l'effettivo orientamento di questi vertici. Non ci dice ad esempio che a questo punto

**tutti i vertici si sono orientati verso il centro!**

Proviamo allora con una nuova rappresentazione, la FIGURA 7.

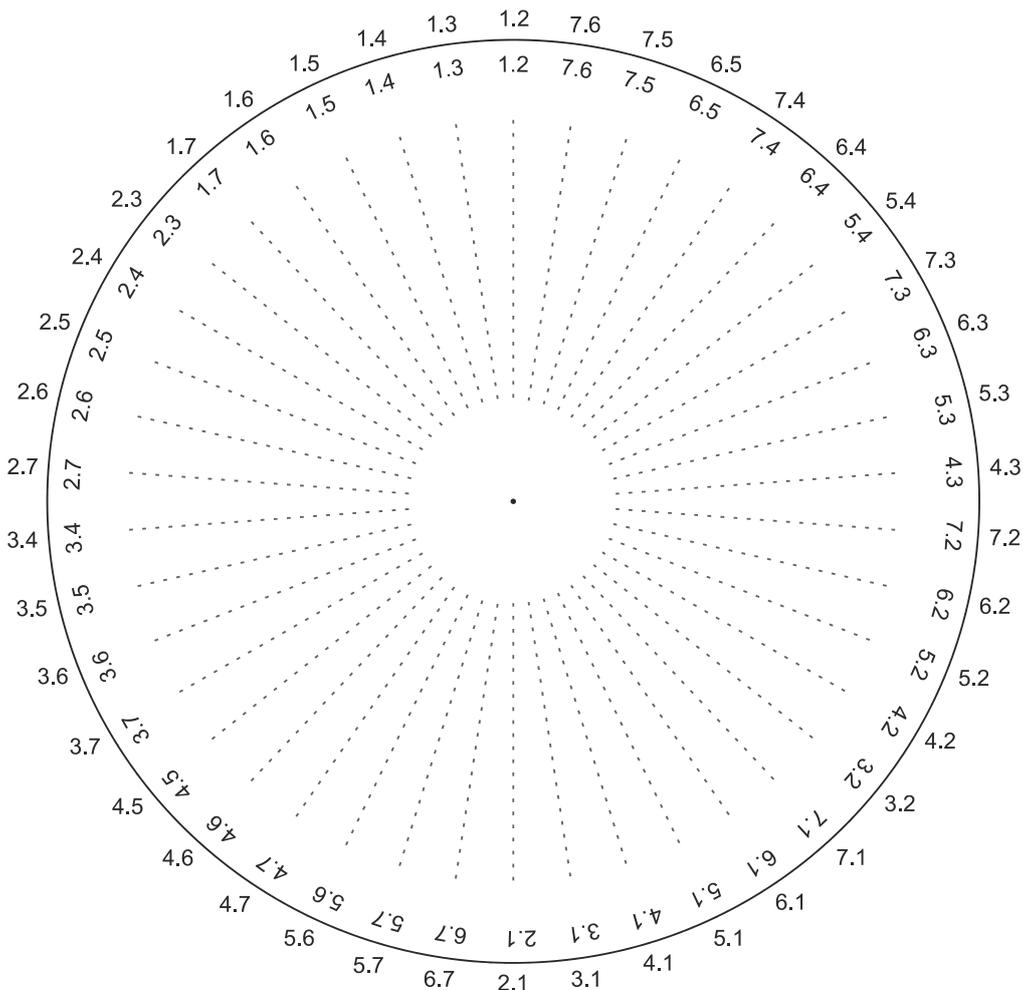


FIGURA 7

Questa ci soddisfa molto di più.

E non solo perché rappresenta più correttamente le posizioni di partenza di questo 4° settennio, o ne rispecchia più fedelmente la simmetria, ma anche perché è senza dubbio più **bella**, più **ordinata**, più **armonica** della precedente. E si sa che proporzione, armonia e ordine sono tra i **canoni fondamentali** della bellezza.

Ma ci soddisfa anche perché questo semplicissimo disegno ha tantissime cose da raccontare. Vediamone alcune.

- Innanzitutto, esso evidenzia con estrema incisività **la differenza sussistente tra le due diverse simmetrie del cerchio**, quella assiale e quella centrale, che qui sono compresenti.
- La simmetria centrale è infatti rappresentata dal cerchio interno.

Qui tutti i 42 vertici **sono orientati verso un unico punto**, o verso un unico centro. Ciascuno di essi traccia quindi **una sua direzione**, che è diversa per ciascuno, pur essendo **convergente** con tutte le altre.

- Guardiamo ora al cerchio esterno, che rappresenta invece gli stessi vertici disposti secondo la simmetria assiale. E chiediamoci: dove puntano i vertici in questo caso? Puntano tutti verso il bordo inferiore del foglio! Hanno quindi anch'essi **un unico orientamento**,<sup>69</sup> che però come abbiamo già visto è relativo solo alla scelta convenzionale di chi scrive, e quindi anche di chi legge, su quale sia il verso "diritto" del foglio.
- L'orientamento dei vertici esterni si rivela così essere in realtà **non loro, bensì del supporto** sul quale sono stati scritti; un supporto in questo caso cartaceo. Non sono loro ad essere orientati, **bensì lo sfondo**.
- Così non è invece per i vertici interni. Nel loro caso, è possibile infatti girare il foglio a piacere, che il loro orientamento resterà sempre invariato, non cambierà di una virgola. Il loro è quindi un orientamento di un altro ordine di grandezza, è **un orientamento intrinseco**.<sup>70</sup>
- Per completare le osservazioni sul cerchio esterno, diciamo infine che qui l'orientamento dei vertici non è convergente, ma semplicemente parallelo. È un semplice allineamento nello stesso senso: in questo caso alto/basso, ovvero verso i lati stretti del foglio.

E vedi caso si tratta proprio dello stesso tipo di allineamento che ritroviamo così diffuso anche in natura e nella società. Che ritroviamo ad esempio nell'immagine delle parate militari, o del gregge (che segue... il pastore, o il suo cane); che ritroviamo nell'arredamento tradizionale dei luoghi di culto (in cui si segue... l'officiante) e delle aule scolastiche (in cui si segue... l'insegnante), ecc.; tutti messi in fila, ben allineati e rivolti verso... una guida o un riferimento **esterno**.

<sup>69</sup> Che però in questo caso è verso una linea (il lato del foglio), e non più verso un punto (il centro del cerchio).

<sup>70</sup> Nel senso che prescinde da quello del supporto sul quale sono scritti.

Sono gruppi che quindi hanno sì una direzione,<sup>71</sup> **ma non hanno un centro.**

E **mancando di una presenza centrale**, essi sono in realtà **anche privi di una loro struttura**, e quindi anche di un loro orientamento **intrinseco**, e cioè interno.

Più che gruppi, dovrebbero essere definiti come raggruppamenti o affastellamenti di entità più o meno simili, ma in realtà non relazionate tra loro.

Ci sarebbero qui discorsi lunghissimi da fare in chiave psicologica e psicoenergetica su queste due diverse modalità di relazione di gruppo. Ma non è questa la sede opportuna, anche perché questi discorsi sono stati già fatti altrove.

Qui di originale c'è soltanto questa straordinariamente chiara rappresentazione grafica di questa differenza.

A questo proposito vorrei soltanto evidenziare come nei Gruppi che sono invece strutturati - e che sono quindi dotati di una simmetria centrale - non solo **l'elemento guida sia stato introiettato**, diventando il centro del gruppo, ma come il perseguimento di questa meta comune, e quindi l'avanzamento verso il centro, **si attui per così dire a coppie.**

- Questo nella FIGURA 7 è del tutto evidente. Per potersi avvicinare al centro, il vertice ad esempio 2.7 deve per forza di cose avvicinarsi anche e andare incontro al suo vertice opposto 7.2, che si sta avvicinando al centro sul raggio opposto. E quindi operare con esso **una sintesi** in cui i due vertici complementari si fonderanno insieme in una ritrovata unità, nel faticoso momento dell'incontro al centro.

Che proseguirà poi perfezionandosi nella seconda parte del settennio, quando ciascun vertice percorrerà al ritorno - riportandosi nuovamente verso la circonferenza del cerchio, o verso l'esterno del Gruppo - la stessa strada che il vertice complementare aveva percorso all'andata, quasi con una totale messa in comune delle esperienze e dei vissuti di entrambi.

- Ricordiamoci infatti che il diametro è costituito da due raggi opposti, e che la sintesi di un Gruppo avviene quindi attraverso le singole sintesi dei diametri che lo attraversano. Che nella fattispecie sono 21.

Nella struttura a simmetria centrale o radiale, la sintesi del Gruppo comporta quindi necessariamente anche quella delle coppie dei suoi singoli membri. Anzi, avviene proprio attraverso di essa.

Per cui il livello di individuazione e di sintesi raggiunto dal Gruppo è direttamente legato a quello raggiunto dai singoli.

E ognuna di queste singole sintesi, di queste singole **individuazioni**, apporta al Gruppo **un contributo unico e irripetibile.**

Con questo tipo di simmetria il Gruppo quindi, anziché schiacciare l'individualità dei suoi membri si può anzi dire che **la esalti, e se ne nutra.**

---

<sup>71</sup> Rappresentata dal "direttore", o dirigente, o principio che li guida.

## Ancora sui punti di vista

Tutto ciò si riflette con strepitosa evidenza sulla nuova prospettiva che qui viene ad assumere il cosiddetto “punto di vista”. A differenza del cerchio esterno, nel quale tutti i vertici sono allineati graficamente nella stessa direzione, e quindi “guardano” tutti dalla stessa parte, e quindi hanno tutti anche lo stesso punto di vista, è del tutto evidente come questo non avvenga invece nel cerchio interno.

Anche qui la grafica si rivela illuminante. Qui ogni vertice ha il suo specifico e particolare punto di vista, che è addirittura opposto rispetto a quello del suo vertice speculare, ed è complementare rispetto a quello di tutti gli altri 40 vertici presenti.

Nel Gruppo<sup>72</sup> **non esistono quindi punti di vista privilegiati**, e tutti i suoi 42 punti di vista si rivelano essere ugualmente validi. Addirittura, si può dire che il Gruppo così funzionante

### **non abbia un proprio punto di vista**

perché ciascuno dei suoi 42 punti di vista parziali ne ha comunque un altro esattamente opposto che lo neutralizza e annulla.

Ma non avendo un proprio punto di vista, si può anche dire che

### **il Gruppo li abbia tutti.**

Il Gruppo, ricordiamolo, e non qualche suo specifico esponente o portavoce.

E questo non perché nel Gruppo non esista una gerarchia interna,<sup>73</sup> ma perché tutti i suoi 42 punti di vista **sono punti di vista interni**, e cioè relativi al suo spazio interno, o **dimensione interiore soggettiva**.

In definitiva, questi 42 punti di vista sono quelli da cui ciascun vertice guarda e punta al centro, al cuore del Gruppo. Sono i diversi punti di vista da cui ogni vertice si appropria al **mistero dell'interiorità** del Gruppo, attraverso il mistero della propria interiorità.

Quindi essi non riguardano certo la gestione organizzativa del Gruppo - abbastanza irrilevante in questo 4° settennio di totale interiorizzazione - quanto piuttosto **i vissuti e le percezioni sottili della coscienza**, ad un livello che probabilmente per buona parte è inconscio.

Questi punti di vista interni andrebbero visti più che altro come **le onde sottili che richiamano ciascuno al centro**, indicandogli **la sua via**. Onde invisibili, **magneti invisibili** e a mala pena avvertiti da ciascuno, e come tali decisamente non condivisibili, in quanto ineffabili. Sono quindi punti di vista per eccellenza interiori.

I punti di vista esterni dei vari vertici, quelli che pur essendo relativi per ciascuno alla propria funzione nel Gruppo ne riguardano però l'aspetto più manifesto, e quindi anche comunicabile sul piano verbale, nella FIGURA 7 sono rappresentati dal cerchio esterno.

<sup>72</sup> A simmetria centrale.

<sup>73</sup> Che come vedremo in seguito esiste eccome.

E anche qui è del tutto evidente come non vi siano punti di vista privilegiati; tuttavia... Si noti ad esempio la particolare situazione del vertice 1.2. Che è appunto l'unico per il quale l'orientamento o punto di vista esterno viene a coincidere perfettamente nel disegno anche con quello interno. Con quale rischio?

Forse con quello di pensare che l'orientamento interiore percepito - e cioè il suo personale (che nel suo caso si confonde però pericolosamente con quello esterno collettivo) - debba valere anche per tutti gli altri vertici del Gruppo. Senza invece considerare che questo stesso orientamento (che ripetiamolo **per il solo vertice 1.2** è lo stesso tra interno ed esterno) per il suo povero dirimpettaio 2.1 è ad esempio del tutto opposto a quello che vive interiormente!

Il quale vertice 2.1 cosa farà probabilmente, per evitare questo sgradevole torcicollo psichico?<sup>74</sup>

Potrebbe avere la tentazione di ruotare semplicemente un po' il disegno sul foglio, finché arrivato ai 180° si troverebbe ad essere lui ad occupare **la comoda posizione** dianzi occupata dal vertice 1.2, e cioè quell'unica posizione nella quale la propria specifica visione e orientamento interiore viene a coincidere con quello esterno del Gruppo.

Sentendosi così a sua volta non solo autorizzato, ma magari anche legittimamente responsabilizzato - in virtù di questa felice corrispondenza - ad essere invece lui a definire il punto di vista esterno del Gruppo. In base al suo sentire interno.

La qual cosa sarebbe fattibilissima, dato che per la sua stessa simmetria intrinseca il cerchio può essere disegnato indifferentemente ruotato in 42 modi diversi, in ciascuno dei quali nella posizione superiore viene a collocarsi uno dei 42 vertici.

La stessa pensata del vertice 2.1 potrebbero cioè averla anche tutti gli altri vertici, ciascuno ovviamente con lo stesso grado di legittimità.

Perché **nulla è più paritetico di una circonferenza.**

Tutto questo sarebbe possibile perché - ricordiamolo ancora una volta - la scelta di quello che è il lato diritto del foglio, ovvero della direzione di lettura, è un dato puramente convenzionale, e come tale del tutto **arbitrario**.

E mentre sul piano fisico conviene a tutti adottarne uno comune in modo esplicito, sul piano psichico invece accade che ciascuno tenda a scegliersi un suo lato o una sua angolazione di lettura privilegiata del foglio, implicitamente aspettandosi che tutti gli altri riconoscano la sua scelta, e la adottino per buona.<sup>75</sup> Il che in fondo è del tutto comprensibile, se non quasi inevitabile.

Da qui possono sorgere e sorgono i vari conflitti d'opinione, i giochi di potere, le correnti e i sottogruppi, i tentativi di convincimento reciproco e di apostolato psicospirituale, fatti spesso con un fervore che è direttamente proporzionale alla propria ingenua buonafede.

Dio lo vuole...! Deus vult...!

<sup>74</sup> Magari anche solamente a livello inconscio, il che peggiorerebbe addirittura la cosa.

<sup>75</sup> Il foglio su cui sono tracciate le FIGURE di questo scritto ha solo 4 lati (formato A4), ma nulla vieterebbe teoricamente di stamparle su un foglio poligonale a 42 lati, e allora la dimostrazione sarebbe ancora più evidente.

## La soluzione dei punti di vista

Come uscire allora da questa situazione? Come affrancarsi dalla necessità, o forse anche soltanto dall'abitudine per il Gruppo di avere un orientamento esterno comune? E possibilmente il proprio? E che quindi debba per forza esistere un unico punto di vista esterno che sia privilegiato rispetto agli altri 41 possibili?

Nella FIGURA 7 una possibile risposta ci viene proprio dal vertice 2.1. Si osservi infatti come lui stesso risulta disegnato. È infatti **l'unico**<sup>76</sup> in cui la forma grafica con cui i numeri sono scritti nel cerchio interno sia perfettamente **invertita** rispetto a quella con cui sono scritti nel cerchio esterno. In cui le due rappresentazioni siano perfettamente **speculari**, siano l'una il **perfetto riflesso** dell'altra.

E questo che cosa ci sta a dire? Che cosa implica?  
Molte cose:

- Innanzitutto, che nel vertice 2.1, e solo in lui, **sono attivi entrambi i versi della sua direzione**, ovvero del raggio che lo connette al centro. È cioè attivo quel duplice verso in cui deve arrivare a scorrere l'energia di ciascun vertice - se inteso quale vettore di forza -, come già abbiamo visto a pagina 14. Quei due versi che rappresentano il fluire alterno del respiro della vita all'interno del vertice, e che per definizione geometrica sono necessariamente contrapposti a 180°, essendo i due versi di percorrenza di un'unica direzione.

Ma che proprio essendo contrapposti, sono per questo anche speculari tra loro, si riflettono cioè l'uno nell'altro, esattamente come accade per il vertice 2.1. Per cui le sue due immagini (nei cerchi interno ed esterno) sono non solo contrapposte e invertite tra loro, ma sono anche **allineate**. Come dire che

### **se lo specchio è terso, la riflessione allinea**

- Ma come può realizzarsi questa riflessione così perfetta nel vertice 2.1? Ed è questa la seconda grossa osservazione che quest'immagine ci suscita. Per tutto il discorso fatto nel capitolo precedente sul processo fotografico, viene da dire che all'interno di questo vertice, o meglio della sua doppia immagine riflessa, **deve evidentemente esserci un foro stenopeico**. E questo foro non può essere altro che il punto della circonferenza toccato dal raggio del vertice.
- Sempre per le pregresse considerazioni sulla fotografia, questo ci dice anche che per poter fruire di questo passaggio puntiforme della sua energia e/o immagine, il vertice 2.1 deve aver necessariamente **trovato il suo centro**. Nella FIGURA 7, il vertice 2.1 è infatti l'unico che, avendo conquistato il suo centro (di coscienza), può permettersi di riflettere tra interno ed esterno, e viceversa.

<sup>76</sup> Fra tutti i 42 vertici della FIGURA 7.



Come si vede, adesso tutti i vertici si trovano nella stessa condizione del vertice 2.1, che è infatti l'unico la cui rappresentazione sia rimasta invariata in questo passaggio di immagine.

Che dire allora di questa nuova immagine? Qual è il suo effetto complessivo?

- Certamente un effetto di ancora maggior armonia, bellezza e simmetria rispetto alla precedente FIGURA 7. Quasi di coreografia.

Lo si vede anche dal fatto che qui veramente non appare più nessun verso privilegiato da cui impugnare il foglio. Se questo fosse ad esempio rotondo, potremmo veramente farlo ruotare a piacere che l'immagine non muterebbe. Assolutamente **invariante rispetto a riferimenti esterni**.

E se anche provassimo a guardarla in trasparenza, dal retro del foglio, l'aspetto resterebbe ancora immutato, fatto salvo le conseguenti inversioni di posizione.

- Per ogni vertice, ovvero per ogni membro del Gruppo, in questa raffigurazione **l'esterno si riflette esattamente nell'interno**. E viceversa. E quindi per poter far questo ogni vertice ha evidentemente **conquistato il suo centro**, la sua **collocazione puntiforme** – e quindi **adimensionale** – sulla circonferenza.

Ha quindi **trovato l'imbocco** che lo può condurre nello spazio interno del Gruppo, verso il suo centro.

- Ma ogni vertice ha maturato anche un suo proprio personale e specifico **punto di vista esterno**, rappresentato dal verso centrifugo del suo raggio; ciascuno ha un suo proprio specifico punto di vista (anche esterno), nessuno dei quali privilegiato rispetto agli altri.

Questo significa che ogni membro del Gruppo ha compreso qual è la sua funzione di vertice, vi si è calato, e la sta adempiendo.

In un modo però vorrei dire **solitario**, nel senso che avendo solo lui quello specifico punto di vista, nessun altro potrà sapere meglio di lui come assolvere a quel compito.

Trattandosi di competenze e prospettive geometricamente diverse, non solo non ve ne potranno essere di privilegiate, ma non risulterà nemmeno possibile affidarsi all'esperienza altrui, o viceversa beneficiare gli altri della propria, per esperire la propria funzione.

Come abbiamo già accennato in precedenza, l'eventuale esperienza acquisita in passato nella circonduzione sulla superficie del Gruppo, non vale ovviamente più quando tutti hanno assunto l'orientamento specifico del loro vertice.

Qui si è letteralmente **solì**, anche all'esterno, in quanto il sostegno reciproco - che pure c'è ed è potente - è adesso di natura squisitamente interiore.

Perché in questo 4° settennio esso può provenire solo dal centro del Gruppo, dal suo cuore, unico luogo d'incontro, e quindi di scambio, di tutti i raggi/vertici.

Nella prospettiva di questo disegno è assolutamente chiaro come il contatto e il supporto interno sostituiscano e annullino quello esterno. E possano essere quindi di natura solamente interiore e soggettiva.

Con le parole di Enzo: “Sebbene nessuno veda l’Opera per intero, ognuno la tiene tutta nel cuore”.<sup>77</sup>

## Il punto di vista esterno del Gruppo

Nel guardare questa figura, si chiarisce poi meglio anche quello che in precedenza abbiamo definito come il “punto di vista complessivo” del Gruppo.<sup>78</sup>

Abbiamo già detto che questo punto di vista è la risultante della somma di tutti i 42 punti di vista relativi dei suoi vertici, tutti esattamente equivalenti tra loro.

Concetto questo a cui è abbastanza facile aderire a livello teorico o intuitivo, ma che è molto più difficile tradurre poi in pratica.

Come si fa infatti a tradurlo concretamente? Come si fa a riconoscerlo?

Credo che le possibilità siano diverse, ma a livello geometrico la figura stessa me ne suggerisce una in particolare.

- Immaginiamo ad esempio che il Gruppo - così come rappresentato nella FIGURA 8 - si stia spostando nel suo percorso esteriore verso la sinistra del foglio (perché in quel momento deve andare in quella direzione).

Ora, in che modo il Gruppo può riconoscere questa sua direzione, che è sì complessiva, ma che ogni vertice vedrà però dal suo specifico punto di vista? Sembrandogli quindi diversa?

Teniamo presente infatti che se dall'esterno del Gruppo può sembrare facile riconoscere la direzione del suo movimento, stando invece al suo interno questo non lo è più. Molto semplicemente, perché ogni vertice lo percepisce da un'angolazione diversa, in base alla quale egli tende a definirlo.

Come se ognuno parlasse **la lingua della propria angolazione**, in una sorta di Torre di Babele angolare.

Perché è chiaro che nella fattispecie i vertici ad esempio 2.7 e 3.4 - che sono ad un angolo di 0° rispetto alla direzione del movimento - lo vedranno in una prospettiva diciamo così di congiunzione. Il contrario avverrà per i vertici 7.2 e 4.3, che essendo posti a un angolo di 180° rispetto alla direzione del movimento, lo vedranno invece in una prospettiva di opposizione. Poi ci saranno i vertici 2.1 e 1.2 che essendo a 90° la vedranno in quadratura, e così via per tutti gli altri.

Ma quale di queste prospettive, viste dall'interno del Gruppo, sarà quella giusta?

**Nessuna, e tutte.** Nessuna perché ciascuna di esse è **solo parziale**: è come se guardando in un telescopio o in un microscopio, ciascuno riuscisse a vedere solo un

---

<sup>77</sup> Da *Comunione*

<sup>78</sup> Sempre parlando dal punto di vista esterno, beninteso. Vedi a pagina 52.

sottile spicchio dell'immagine. Un spicchio solo dei 42 presenti. Quindi neanche il 3% dell'immagine totale.

Tutte, perché è solo dalla somma di questi 42 spicchi di visuale, di tutte queste 42 diverse prospettive, che può delinearci **l'immagine complessiva**.

A questo proposito in *Comunione* Enzo dice: "Le prospettive variano perché il lavoro è infinito, ritmico, luminoso, creativo e bello".

E poi ancora: "Si lavora assieme per un'opera sola, che ciascuno conosce in parte ma nessuno sa descrivere nella sua interezza".

- Con la conseguenza che, mentre sull'orientamento interno del Gruppo non è neanche dato discutere, a cercare invece di riconoscere e di definire quello esterno devono necessariamente **concorrere tutti i suoi vertici**, con pari voce in capitolo.

Perché se è vero che alcuni possono avere una vista più acuta di altri, e cioè riescono a vedere meglio il loro singolo spicchio, è altrettanto vero che per la chiarezza complessiva dell'immagine risultante la sua completezza è certamente più importante della sua definizione.

Svalutare quindi il punto di vista di qualcuno, o metterlo da parte, o rimuoverlo, o prescindere, per un Gruppo non è mai una strategia vincente. È un po' come un tirarsi la zappa sui piedi, un remarsi contro, salvo poi meravigliarsi delle incertezze e delle approssimazioni che ne risultano.

Abbiamo detto che la FIGURA 8 rappresenta per un Gruppo **un punto di arrivo**, perché prevede che ogni vertice abbia conquistato il suo centro, abbia intercettato il raggio specifico della sua funzione, vi si sia per così dire individuato, vi si sia riflesso nei suoi due versi, esterno e interno, e abbia trovato il suo orientamento specifico.

Si tratta certamente di una **situazione idealizzata**, che qui però ci è risultato utile mettere a fuoco per meglio chiarire come funziona il processo.

Come poi ciascun vertice riesca a realizzare questa sua centralità, e quindi a passare da una collocazione circolare e mobile sulla circonferenza del Gruppo ad un'altra radiale e fissa, questo è un processo che ciascuno affronta ed attua da sé, e su cui peraltro molto è già stato detto e scritto.

- Un piccolo aiuto in merito - giusto una possibile indicazione sul come fare - lo si può però ricavare anche da queste figure, e voglio qui segnalarlo.

Questa indicazione ci viene proprio dal vertice 2.1, che come abbiamo visto è l'unico a non cambiare nel passaggio dalla configurazione della FIGURA 7 a quella della FIGURA 8.

Esso è cioè l'unico vertice ad essersi riflesso tra esterno e interno già prima nella FIGURA 7, ed è quindi anche l'unico ad aver già trovato il suo centro, tra tutti gli altri che invece non si sono ancora centrati, e anziché essere allineati sul loro raggio, lo sono sul verso del foglio.

Se riuscissimo ora a capire come ha fatto il vertice 2.1 a farcela, potremmo forse trarne un'indicazione utile.

Si noti allora che nella FIGURA 7 il vertice 2.1 nel cerchio interno è l'unico che è rivolto in direzione esattamente opposta a quella del cerchio esterno, cioè al verso di lettura del foglio.

Si trova quindi in una posizione che quasi **lo costringe a confrontarsi** non tanto e non solo con la prospettiva del suo vertice opposto,<sup>79</sup> ma addirittura con il punto di vista esterno "massificato" e opposto non diciamo del Gruppo, ma meglio di tutti i singoli membri del Gruppo (non ancora centrati), per i quali abbiamo visto che esso viene a coincidere.

Sembra quindi che un buon allenamento, un buon escamotage per allenarsi ad avvicinarsi sempre di più alla propria centralità e alla propria dimensione cardiaca, sia proprio quello di "ribaltare un enunciato nel suo opposto", esattamente come anche Enzo raccomanda a questo proposito, nel suo scritto *Magnetismo. [il corsivo è mio]*.

"Ribaltare un enunciato nel suo opposto pare assurdo, perché sconvolge e dapprima non se ne percepisce l'utilità, eppure è *una pratica da seguire*, ché altrimenti *si rischia di perdere di vista la verità*, la quale *si manifesta sempre in modo duale*. Sono punti di vista diametralmente opposti, non c'è dubbio, ed è *saggio tentare di riguardare il fenomeno da entrambe le parti*, senza pregiudizio per l'una o l'altra. Le opinioni unilaterali sono comunissime, e sono espresse dall'uomo della strada. La doppia valutazione dei fenomeni, invece, è rarissima, ed è propria dell'uomo della Via".

Ora è chiaro che il vertice 2.1 si trova lì per caso, giusto perché si è scelto di posizionare i vertici con quel criterio, ma nella realtà del vissuto del Gruppo nulla vieta ad ogni vertice di andare idealmente a collocarsi proprio in quella posizione, allenandosi così a contemplare (anche) e a valutare e a confrontarsi con (anche e soprattutto) i punti di vista opposti ai suoi.

**Ci si allena cioè includendo il diverso**, più che non **compiacendosi dell'affine**. Specialmente i punti di vista diametralmente opposti, specialmente quelli più condivisi dagli altri membri del Gruppo. Nella FIGURA 7 il vertice 2.1 ci sta insomma a dire che all'imparzialità ci si può **allenare**, e ci dice anche come farlo.

- L'assunzione della simmetria centrale o radiale da parte del Gruppo apre poi ancora un'altra prospettiva tanto particolare quanto interessante.

Mi riferisco al fatto che la trasposizione del lambdoma sul cerchio evidenzia anche come l'avvenuta assunzione di raggio, di frequenza o angolatura che dir si voglia da parte dei vertici, dia adito alla nascita di

**nuove ciclicità all'interno del Gruppo** stesso.

Per quanto riguarda ad esempio il cosiddetto **ciclo stagionale**, mentre nel suo insieme il Gruppo continua evidentemente a seguire il ritmo planetario, così come

---

<sup>79</sup> Questa situazione vale infatti anche per tutti gli altri vertici, a livello interno.

fa dalla sua nascita, al suo interno invece **nasce di fatto una nuova “stagionalità” intrinseca**, più o meno collegata con quella planetaria.

Se infatti nella FIGURA 8 si assume la posizione del vertice 1.2 come ad esempio quella del solstizio invernale - la discontinuità iniziale del ciclo - allora è evidente come all'interno del Gruppo si viene per forza di cose a delineare una sorta di nuova stagionalità. Per cui mentre il vertice 1.2 si trova nella posizione del solstizio invernale, il vertice 2.7 viene invece a trovarsi nella posizione dell'equinozio di primavera, il vertice 2.1 al solstizio estivo, e infine il vertice 7.2 all'equinozio d'autunno. E tutti gli altri 38 vertici in una loro diversa fase del ciclo.

Immaginando poi che il cerchio ruoti in senso antiorario - facendo un giro in un anno (o in un giorno)<sup>80</sup>- è chiaro che nel corso di un ciclo tutti i suoi vertici passeranno per tutte le posizioni, ma ciascuno in un momento diverso.

Infine, in questa disposizione circolare del lambdoma risultano evidenziati con chiarezza anche **i diversi rapporti armonici** intercorrenti tra i vari vertici.

Ad esempio - per il vertice 2.7 - con quale altro vertice esso è in rapporto di ottava (opposizione), con quali di quarta (quadratura), con quali di quinta (trigono), e così via.

Si aprono quindi all'interno del lambdoma spazi e campi di ciclicità e di relazioni **del tutto nuovi** - e ancora tutti da definire e da studiare - che ci fanno capire come lo spazio interno del Gruppo non sia affatto poi così insondabile come all'inizio potrebbe sembrare.

---

<sup>80</sup> O per qualsiasi altra ipotetica durata di questo ciclo “stagionale” interno al Gruppo.

### Da vecchi orientamenti...

Nella FIGURA 8 abbiamo visto che ogni vertice che si sia individuato nell'ambito del Gruppo viene ad assumere all'interno dello spazio comune un suo specifico orientamento. Perché direzionandosi verso il centro, si è necessariamente

#### **allineato con un raggio del cerchio.**

Questo fatto lo si può rappresentare graficamente anche in un modo diverso, come riportato qui di seguito, ad esempio per il vertice 2.3.

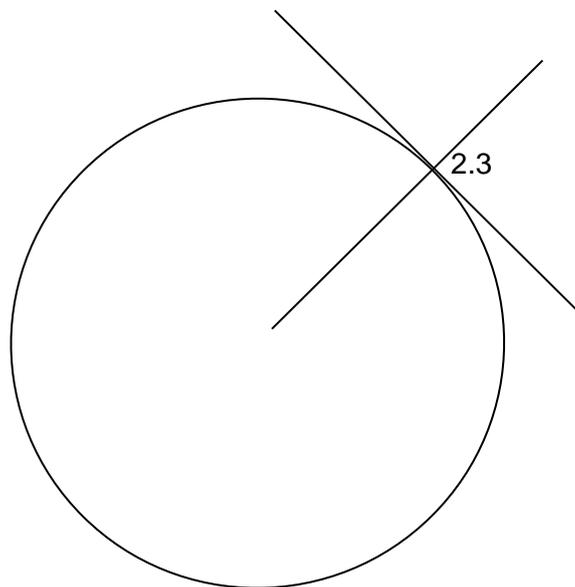


FIGURA 9

Il vertice 2.3 appare cioè raffigurato come una “croce stabile”, in cui il braccio verticale coincide con il raggio del cerchio, e quello orizzontale viene a rappresentare **il piano** di espressione esterna di quel vertice.

Trascuriamo per ora il fatto che il vertice possa muoversi lungo la circonferenza ruotando intorno al centro, come fanno i Pianeti con il Sole. Per semplificare il discorso, immaginiamo invece di fare un blocco immagine, e che la situazione sia statica. Quello che più ci interessa osservare è che **ogni vertice avrà la sua croce stabile**, con un totale di 42 orientamenti diversi, 42 diverse posizioni degli assi, sia verticali che orizzontali.

Questa evidenziazione sotto forma di croce stabile ha il pregio di mettere definitivamente a fuoco quali siano i rapporti interni di simmetria tra i diversi vertici del Gruppo, e quindi anche tra le loro prospettive, o punti di vista.

Abbiamo già constatato più volte come la convergenza al centro di un Gruppo comporti l'impossibilità di avere un orientamento unico, e la compresenza invece di orientamenti diversi per ciascuno dei vertici.

Ma qui si va oltre, come adesso vedremo, considerando ad esempio la situazione del vertice 2.3 rispetto a quella del suo vertice contrapposto 3.2, nonché del vertice 4.6, così come riportata nel disegno seguente.

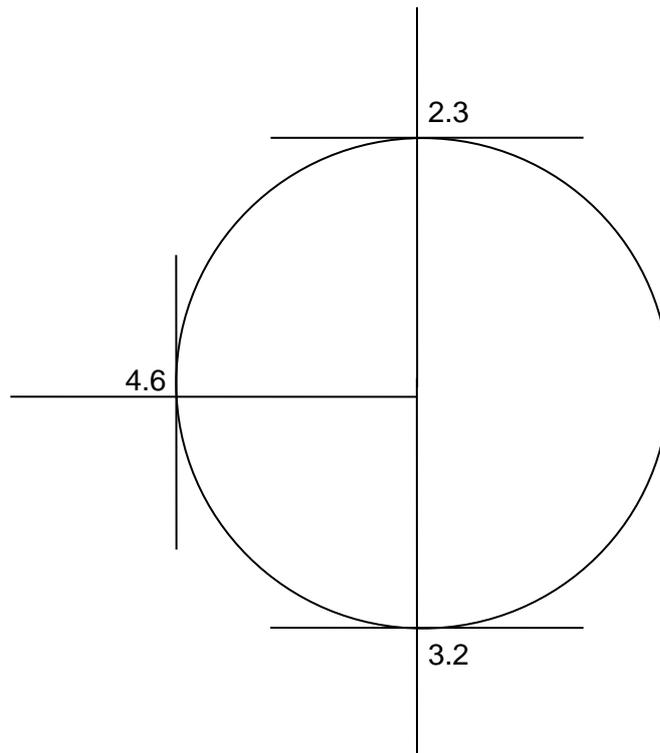


FIGURA 10

Per rendere più facile la visualizzazione a chi si trovi più a suo agio con immagini concrete, si suggerisce di immaginare un gruppo di persone sedute in cerchio, in cui i vertici 2.3 e 3.2 siano seduti l'uno di fronte all'altro e ad angolo retto rispetto al vertice 4.6 (o anche 4.7). In una situazione cioè che tutti abbiamo comunemente sotto gli occhi, ma di cui probabilmente sfuggono le implicazioni più profonde.

Ad esempio che:

- La destra del vertice 2.3 corrisponde alla sinistra del 3.2, e viceversa. Se quindi il vertice 2.3 fa riferimento alla parete alla sua destra, questa sarà invece la parete di sinistra per il vertice 3.2. Se poi il vertice 2.3 parla della parete alle sue spalle, questa per il 3.2 sarà al contrario la parete di fronte.

La **bussola** dell'orientamento spaziale del 3.2 non solo è quindi diversa da quella del 2.3, ma è totalmente **opposta**.

- Se poi consideriamo che il dietro del 2.3 non solo equivale al davanti del 3.2, ma anche alla sinistra del 4.6, e ci accorgiamo anche che il davanti del 4.6 corrisponde alla sinistra del 2.3 e alla destra del 3.2, allora a quel punto comprendiamo che quando si sta seduti in cerchio ogni persona ha una sua propria bussola personale, e che

### **l'orientamento di ciascuno diventa puramente autoreferenziale**

Se qualcuno però, per paura di non capirsi più, volesse recuperare un orientamento comune, allora nessun problema, gli basterebbe uscire dal cerchio, e rimettersi seduto in fila, e cioè nella classica disposizione frontale dei banchi scolastici, o dei reparti militari nelle sfilate.

In cui come abbiamo visto l'orientamento è uguale per tutti.

Ma in cui **non c'è più un centro**.

- Se invece decide di restare “nel cerchio”, e quindi di sottoporsi alla difficile riflessione/inversione che questo comporta, ecco che per forza di cose dovrà risolversi a **diventare imparziale**, e cioè **equanime** tra destra e sinistra, tra davanti e dietro. Mai parziale.
- Non solo, ma dovrà anche esercitarsi a riconoscere la sua sinistra nella destra di chi gli sta di fronte, e viceversa la sinistra del suo dirimpettaio nella propria destra.  
E riconoscere anche che ciò che gli sta davanti, questa stessa cosa sta invece alle spalle del suo dirimpettaio: che si tratti di una prova della vita, o di un ostacolo, o di un conseguimento, o di una comprensione. E viceversa.
- Deve cioè allenarsi non solo ad entrare in rapporto con l'altro vertice, ma anche **ad apprezzarlo, a valorizzarlo, a sentirlo vicino e fratello** non per l'affinità dei punti di vista - che non esiste più e non può nemmeno esistere - ma evidentemente per qualcosa di più profondo, e cioè:

1) Per quello che l'altro vertice **è**, indipendentemente da ciò che **fa**.

2) Per il fatto di condividere con lui **l'unico aspetto in comune** di due orientamenti per altro contrapposti, e cioè **la convergenza al centro**.

Con la differenza che mentre l'orientamento delle parzialità (destra/sinistra; davanti/dietro) è manifesto e quindi predominante, ed è la via di minor resistenza, la convergenza alla centralità è invece **immanifesta**, e quindi sfugge, e ha da essere continuamente **ricercata, ricordata e attivamente perseguita**. Purtroppo in un cerchio, mentre la diversità è ben evidente,<sup>81</sup> l'unità invece è elusiva e nascosta.<sup>82</sup>

- Non a caso, in un gruppo di persone sedute in cerchio, **il centro è vuoto**.

<sup>81</sup> Alla periferia del cerchio, sulla circonferenza, dove stazionano i diversi vertici.

<sup>82</sup> Al centro del cerchio.

Se lì c'è qualcosa - e qualcosa c'è, c'è anzi la parte più importante di quel Gruppo, **il suo cuore** - è comunque qualcosa che non si vede, che non appare. In un Gruppo, **il centro va quindi ininterrottamente cercato e ricercato** - sui piani interiori e sottili - nonostante le distrazioni dei diversi orientamenti periferici, che invece si vedono benissimo!

- Che il centro del Gruppo non possa essere occupato fisicamente, che non possa avere una sua dimensione fisica, lo si evince anche da una constatazione significativa. E cioè dal fatto che nessuno si mette mai al centro di un gruppo di persone, quando deve far loro un discorso. Perché? Ma perché comunque - quand'anche stesse al centro - costui dovrebbe per forza di cose rivolgersi verso un punto specifico del cerchio esterno, così privilegiandolo; cosa che dal punto di vista psicogeometrico è del tutto assurda. Infatti

**il centro per definizione non ha e non può avere orientamenti privilegiati nel suo orizzonte angolare di 360°**

Non può avere direzioni angolari specifiche. Anzi, non può avere direzioni angolari in assoluto. È immaginabile un Sole che irradi un po' più in una direzione, e meno in altre?

E poiché l'uomo invece una sua precisa conformazione fisica che lo connota come inevitabilmente **direzionato**<sup>83</sup> ce l'ha eccome, ecco che questo gli rende di fatto impossibile occupare fisicamente il centro. Occuparlo cioè in forma manifesta.

Il centro di un Gruppo può essere occupato solo nello spazio psichico,  
**dal centro dello spazio psichico personale di ogni vertice.**

Il cuore del Gruppo, dal cuore di ciascuno.

Ecco perché il linguaggio del cuore, cioè il silenzio magnetico e vibrante, è l'unico che possa veramente accomunare un Gruppo, specialmente nel suo 4° settennio, così come nella tappa centrale di un qualsiasi suo percorso.

Per accomunare invece il Gruppo a un livello più manifesto, più verbale o mentale, è necessario semmai realizzare **la somma di tutte le sue voci**, delle 42 voci o suoni con i quali esso si esprime all'esterno.

E non si saprebbe dire quale delle due forme di comunione sia più impegnativa da realizzare, o facile da riconoscere.



Concludiamo però adesso il commento alla FIGURA 10.

---

<sup>83</sup> Con lo sguardo prima che con ogni altra cosa.

Abbiamo già visto che in una disposizione a cerchio, e quindi radiale, la parzialità non ha più alcun senso perché è la polarità stessa<sup>84</sup> ad essere trascesa, in quanto relativizzata.

Aggiungiamo adesso che vi è anche **una terza polarità** a venire trascesa in questa situazione, ed esattamente quella di **verticale e orizzontale**.<sup>85</sup> Cioè l'alto e il basso.

Se immaginiamo infatti di disegnare le croci stabili di tutti i 42 vertici di un cerchio,<sup>86</sup> vediamo subito che ogni vertice presenta una propria specifica verticalità, che è solo sua.

Anche senza arrivare al caso limite di un vertice la cui verticale venga invece a rappresentare l'orizzontale di un altro – come è ad esempio per il vertice 2.3 nei confronti del 4.6 – quello che ritengo importante osservare è che nel Gruppo così disposto non esiste più del tutto alcun allineamento, o orientamento, o direzione verticale comune che dir si voglia; ne esistono invece ben 21, tutte diverse tra loro. E ciascuna valida solo per una coppia di vertici, quelli opposti tra loro.

Lo stesso dicasi per il braccio o piano orizzontale. Ce ne sono ben 21 diverse tra loro, e ciascuna valida solo per una singola coppia di vertici.

- Per completare il discorso, osserviamo infine il comune braccio verticale delle croci dei due vertici 2.3 e 3.2, nella FIGURA 10.  
La direzione verticale è la stessa, ma siccome le due croci contrapposte originano dallo stesso punto centrale, è anche evidente che il verso di questi due bracci verticali non coincide. In entrambi è sì centrifugo, ma appunto per questo vanno in senso opposto.
- La conseguenza è che ciò che nell'asse verticale della croce del 2.3 è l'"alto", nella croce del vertice opposto 3.2 è invece il "basso". E viceversa.
- Quindi, non solo la destra e la sinistra, non solo il davanti e il dietro, ma anche il basso e l'alto in un Gruppo concentrico sono categorie di pensiero che non hanno posto.

Restano valide sì, ma solo per ciascuno. **Nel Gruppo, non sono più applicabili.**

E laddove questi riferimenti – così tremendamente abituali – vengano fatti anche solo involontariamente o indirettamente rientrare nella visione o nel campo di un Gruppo concentrico, di fatto sottilmente ne vengono purtroppo a minare la struttura psicogeometrica, la sua ancora fragile matrice spaziale.

Inevitabilmente, la sabotano: perché alludendo a una geometria vecchia che non è più sua, di fatto la richiamano.

<sup>84</sup> Di destra e sinistra, o davanti e dietro.

<sup>85</sup> Enzo a questo proposito così si esprime: "La Croce è un simbolo tragico, che tutti conoscono, e tortura le coscienze fintanto che non si trova il rimedio. Basta, infatti, animarla con una rotazione, *si che la verticale diventi orizzontale, e viceversa*. Allora il conflitto cessa, come per incanto, e regna la pace. Si comprende alfine che le due linee sono entrambe celesti e terrestri, e che nulla le distingue, in realtà. *Non esiste differenza fra orizzontale e verticale, nell'Infinito*. A uno a uno, gli uomini giungono a questa verità, e non si saprebbe dire se allora scendono dalla Croce o vi salgono." (da *Neocristianesimo*).

<sup>86</sup> E non più solo di 3, come nella FIGURA 10.

### ... a un nuovo orientamento

Ma – ci si potrebbe chiedere – quali sono allora i criteri di orientamento che presiedono a questa nuova geometria di ordine superiore?

Fatta salva la diversa “qualità” di ogni raggio del cerchio - ognuno corrispondente a un vertice diverso - da un punto di vista geometrico e per la simmetria intrinseca che lo caratterizza, **in un Gruppo concentrico è presente una sola polarità**, un unico possibile criterio di valutazione comune, che è quello di

#### **centrale/periferico**

Questo è l'unico possibile riferimento geometrico che resta valido e applicabile nel Gruppo, perché è l'unico che fa riferimento a quell'unico punto o riferimento spaziale che tutti i vertici hanno in comune: vale a dire appunto **il centro**.<sup>87</sup>

Mentre quindi parlare di verticalità o di orizzontalità non ha più assolutamente alcun senso all'interno di questi Gruppi (verticale per chi? orizzontale per chi?), ne acquista invece uno sempre maggiore il parlare di centrale o di periferico.<sup>88</sup>

Perché questa espressione non solo include la polarità di azione esterna/azione interna del Gruppo, o di suo spazio esterno/interno; ma nell'ambito dello spazio interno del Gruppo rappresenta anche l'unico criterio di “distinzione” possibile - se proprio lo si vuol trovare - tra i diversi vertici del Gruppo: quanto cioè ciascuno di essi **è più o meno vicino al centro del Gruppo**.

Ed è anche di questo aspetto, ovvero dell'**unica forma di gerarchia** possibile che questa geometria consente, che ci occuperemo nel prossimo capitolo.

---

<sup>87</sup> Come si evince anche da questa bella citazione del M° Tibetano: “Tutto quanto si manifesta è sferico, e l'allineamento in realtà consiste nella comunicazione senza ostacoli tra il cuore della sfera e la periferia, ossia tra il limite d'influenza della volontà dinamica ed il centro.” Da *Il Trattato del Fuoco cosmico*, pag. ingl. 1165.

<sup>88</sup> D'altronde non sarà un caso che anche nella letteratura esoterica riferita agli Ashram non si parli mai di chi sta più “in alto”, o più “in basso”, o più sopra o più sotto, ma soltanto di posizioni più o meno centrali o periferiche (rispetto al centro, al Maestro).

## LA NAVIGAZIONE INTERNA

In questo capitolo ci occuperemo adesso del vero e proprio processo di attraversamento dello spazio interno del Gruppo, di quel cammino interiore che avrà luogo nel 4° settennio, e di cui abbiamo già ampiamente illustrato le premesse.

Partiremo in questo viaggio dalla FIGURA 8.<sup>89</sup>

Ricordando innanzitutto che l'avvenuta conquista della centralità da parte di ogni vertice è testimoniata anche dall'assoluta simmetria di riflessione o specularità che si osserva - nella rappresentazione grafica di ogni vertice - tra la sua immagine esterna e quella interna.

Ad esempio, per il vertice 4.1 si avrà:

4.1      4  
          1.1

e così per tutti.

Questo a riprova del fatto che al centro di ogni vertice si è creato un foro stenopeico, o se vogliamo **un punto centrale**, che è perfettamente equivalente a quello presente nel centro del Gruppo.

La stessa riflessione quindi che avviene nel centro del Gruppo e sull'intero Gruppo - per cui ogni vertice si vede riflesso nel suo vertice opposto e speculare - **la stessa riflessione avviene anche all'interno di ogni vertice** ancora posizionato sulla circonferenza, che si riflette nei due opposti versi del suo raggio, centrifugo e centripeto, esterno e interno.

### Centro e circonferenza coincidono...

Se a questo punto ridisegniamo con l'immaginazione la FIGURA 8, senza però riportare i numeri dei vertici, ma segnando solo i rispettivi centri (del cerchio e dei vertici), avremo un'evidenza anche grafica di come

#### **centro e circonferenza di un cerchio siano di fatto del tutto equivalenti**

Senz'altro da un punto di vista psicogeometrico, ma non solo. Fatto questo già ampiamente riconosciuto, in tempi vicini e lontani, e in forme anche curiosamente diverse tra loro.

Si va infatti dal linguaggio contemporaneo di Enzio: "È sempre il cerchio che costruisce la sfera", oppure "L'Infinito spaziale è l'espansione del Punto", oppure ancora "Dall'Uno sgorga il Due, come il cerchio dal centro".

---

<sup>89</sup> Che come ricorderemo illustra la situazione ideale di un Gruppo in cui tutti i suoi vertici, avendo perseguito la loro centralità, abbiano anche costituito la struttura radiale del Gruppo. Dal loro centro, ora tutti puntano verso il centro del Gruppo.

o di Marzia: “Il centro è l’origine; la superficie o circonferenza è l’estensione del centro e dunque la sua immagine ed è anche la via per poterlo trovare. Il raggio è il loro rapporto.”;<sup>90</sup>

a quello ben più antico di Aristarco di Samo, che supponeva che “il raggio dell’orbita terrestre stesse a quello della sfera delle stelle fisse come il centro sta al raggio di una sfera”;<sup>91</sup>

fino a quello scientifico dei fratelli Bogdanov: “La bolla [e cioè per estensione la sfera o la circonferenza] equivale a un punto espanso”.<sup>92</sup>

Voci diverse che enunciano quest’unica verità, ciascuna dalla sua angolazione:

### **centro e circonferenza coincidono**

Se questo è vero, e lo è, se cioè **la circonferenza non è altro che il centro espanso**, e il centro a sua volta non è altro che la circonferenza contratta o implorsa, allora a stretta ragion di logica verrebbe anche meno la necessità stessa di scrivere il presente capitolo.

Perché vorrebbe dire che chi trova il proprio centro stando sulla periferia, di fatto nello stesso istante viene anche a collocarsi al centro del Gruppo.<sup>93</sup>

Non c’è dunque più bisogno di, né vi può essere alcun “percorso” più o meno lungo o accidentato tra periferia e centro, **che diventano coincidenti**.

Mai come in questo caso è vero che **la distanza non esiste**.

Confortati e alleggeriti da questa constatazione, noi però... andiamo avanti lo stesso con la trattazione di questo argomento, consci del fatto che innanzitutto il problema è solo spostato, e cioè si riconduce per ogni vertice al come percorrere quel viaggio interiore che conduce al proprio centro; e poi che **ogni evento si articola comunque in una sua duplice dimensione**, ovvero sia discontinua e continua, istantanea e ciclica, dell’essere e del divenire; e che lo studio e la frequentazione della seconda sono comunque necessari e utili alla precipitazione della prima.

La **sintesi** scocca sì istantanea, sempre però a seguito di una precedente **analisi**.

Il passaggio al centro avviene nel **senza tempo**, dopo essere stato però preparato **nel tempo**.

## **La via del centro**

Ogni vertice si trova allora in questo 4° settennio ad affrontare questo percorso di attraversamento del cerchio lungo la strada tracciata dal suo raggio, che percorrerà

<sup>90</sup> *Elementi di psicogeometria - Il ciclo semplice*, pag. 3

<sup>91</sup> Archimede, *Arenarius*, 135, 14-19 (ed. Mugler)

<sup>92</sup> *Prima del Big Bang*, pag. 170

<sup>93</sup> Ricordandoci qui dell’assunto per cui ogni punto dello spazio ne rappresenta il centro.

due volte, all'andata verso il centro e al ritorno verso la periferia opposta, nei due sensi e nei due versi.<sup>94</sup>

Chiediamoci ora se ci sono delle **tappe comuni** in questo percorso che comunque abbiamo già visto essere eminentemente individuale.

Un possibile modo per individuare queste eventuali tappe potrebbe derivare ad esempio dal recupero di quei sette vertici del lambda-oma che non trovano posto sulla circonferenza, vale a dire **i sette vertici della diagonale**.

La stessa loro simmetria intrinseca che gli preclude la circonferenza, è anche quella che li abilita a posizionarsi all'interno del cerchio, in questa possibile formulazione, che come al solito andremo adesso a commentare.

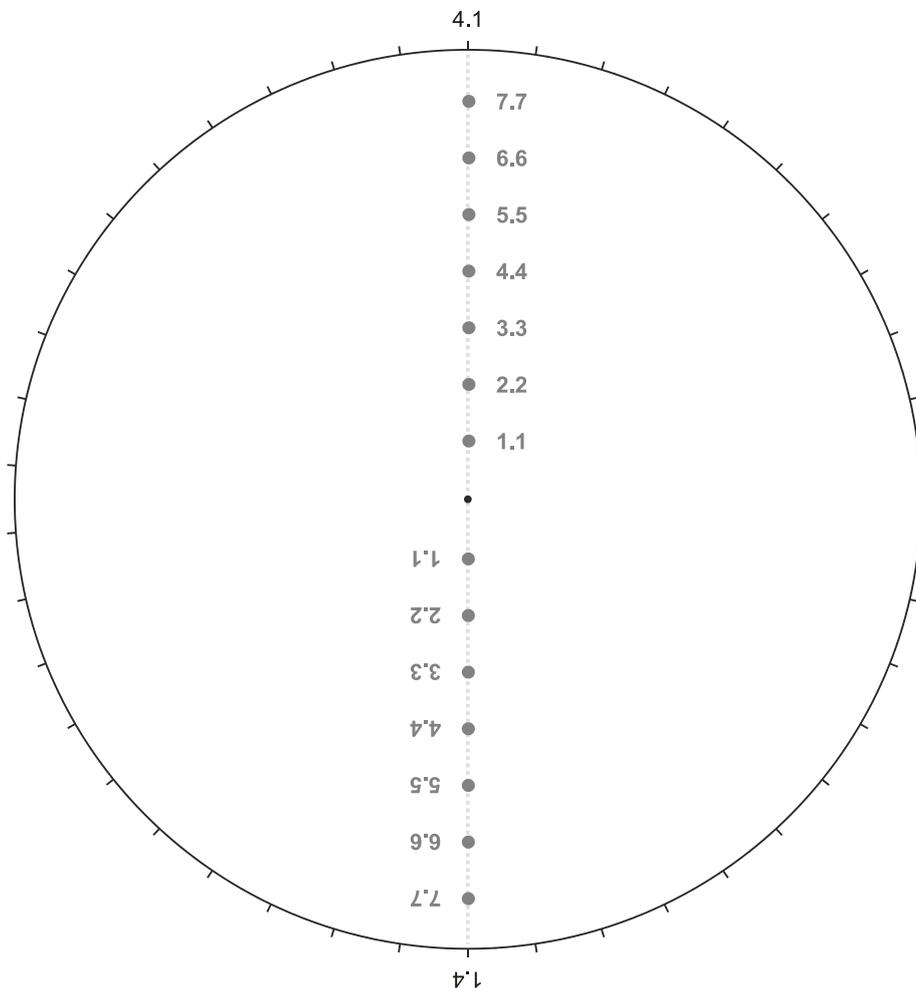


FIGURA 11

<sup>94</sup> Centripeto e centrifugo.

- Innanzitutto, vediamo che il disegno conferma quanto già risulta evidente nella rappresentazione a lambdoma, e cioè che la diagonale del lambdoma - ovvero il suo asse di simmetria interno - **è la via obbligata** che ogni vertice deve seguire per riportarsi all'origine, e cioè alla sorgente del disegno; che nel lambdoma è rappresentato dall'angolo superiore sinistro, **e nel cerchio dal centro**.

La FIGURA 11 evidenzia anche con chiarezza come questa via **sia la stessa per tutti i vertici**. Nel disegno infatti essa è stata tracciata relativamente alla sola coppia di vertici 4.1 e 1.4, ma è evidente che potrebbe essere evidenziata allo stesso modo anche per tutte le altre 20 coppie simmetriche.

La figura evidenzia altresì con maggior chiarezza come questo semiasse centrale debba essere percorso due volte per poter "attraversare il cerchio", ovvero lo spazio del Gruppo.

Esattamente come il diametro corrisponde a due volte il raggio.<sup>95</sup>

- Anche nel lambdoma si sa che succede questo.  
Solo che lo si sa, ma non lo si vede, non appare evidente dallo schema.

Inoltre, se nel lambdoma si prova a replicare lo stesso processo - partendo ad esempio dal vertice 7.7, risalendo fino all'1.1, e poi ritornando indietro - si vede che alla fine ci si ritrova ancora nella stessa posizione di partenza.

Non risulta cioè evidenziata l'immagine dell'avvenuta riflessione, ovvero l'avvenuto ribaltamento di posizione di ogni vertice sul lato opposto della circonferenza.

- Nella FIGURA 11 è quindi particolarmente evidente come

**la diversità del Gruppo si collochi sulla circonferenza,  
mentre il percorso verso l'interno sia lo stesso per tutti,**

e quindi come esso rappresenti **il fattore unificante** (interno), che è sempre più potente man mano che ci si interiorizza.

- La FIGURA 11 ha poi il pregio di evidenziare anche come all'interno del 4° settennio - ciclo centrale tra i sette - sia curiosamente presente **un controciclo**, che procede in senso inverso rispetto a quello principale.

Nel senso che assumendo l'intero ciclo di 49 anni come un unico ciclo di manifestazione, allora i primi 3 settenni corrispondono come al solito alla fase di manifestazione/incarnazione, al prendere forma,<sup>96</sup> mentre gli ultimi 3 alla fase di astrazione,<sup>97</sup> in cui alla manifestazione dei frutti formali si accompagna l'astrazione dell'aspetto energia.

<sup>95</sup> Citiamo qui un'osservazione di Andrea: "Del resto, il Raggio è l'1 e il Diametro è il 2 e ogni esperienza compiuta nel ciclo è un'ottava." in *Studio sui cicli*, pag. 24. E poi una di Enzo: "Il cuore umano... divide a metà la spina dorsale: dedicato allo Spazio, il cuore è l'ottava".

<sup>96</sup> Equivalente alla fase ascendente dell'inspiro, dell'anabolismo, dell'inverno/primavera o della notte/mattina.

<sup>97</sup> Equivalente alla fase discendente dell'espriro, dal catabolismo, dell'estate/autunno o del pomeriggio/sera.

Nel corso del 4° settennio - e solo in esso - **avviene invece l'opposto**.

Infatti, l'iniziale percorso verso il centro procede prima dal manifesto all'immanifesto, per poi tornare verso il manifesto, sul punto opposto della circonferenza. Nella prima fase del ciclo (di andata al centro) si ha quindi l'astrazione, nella seconda (di ritorno alla periferia) si ha invece la manifestazione o esteriorizzazione.

Questo 4° settennio viene quindi a rappresentare una sorta di **controrespiro inverso** rispetto a quello del ciclo complessivo, un **respiro interno** che ricorda un po' la doppia respirazione - polmonare e tissutale - del corpo umano. O anche il doppio circolo respiratorio, quello polmonare e quello corporeo, che devono svolgersi a fasi inverse perché gli scambi respiratori possano avvenire.

- È poi da notare come nella FIGURA 11

il punto centrale non coincida con l'1.1, **ma evidentemente con lo 0.0**

Il punto di convergenza delle equitoni del lambdoma corrisponde quindi al punto di convergenza dei raggi del cerchio. E il centro del cerchio - che ne è **l'origine interna** - allo 0/0, che è **l'origine esterna** del lambdoma.<sup>98</sup>

- Immaginando adesso che i due vertici opposti, in questo caso il 4.1 e l'1.4, si mettano in movimento e comincino ad inoltrarsi verso il centro - idealmente con la stessa andatura, e quindi mantenendosi sempre simmetrici in ordine alla loro "profondità", o distanza dal centro - è da notare come questa loro simmetria reciproca si manifesti anche sul piano diciamo così orizzontale.

Quando entrambi saranno scesi infatti al livello ad esempio 6.6, è interessante osservare come da un punto di vista grafico le loro rispettive posizioni saranno otticamente simmetriche. Infatti se scriviamo  $9 \cdot 9 / 6.6$ , vediamo che l'immagine risultante è perfettamente speculare.

Questo rappresenta un'ulteriore conferma di come questo attraversamento interno del cerchio - o del Gruppo - avvenga solo grazie ad una continua progressiva crescente **sintesi tra i due vertici opposti**.<sup>99</sup>

Una sintesi che se all'inizio partirà da un piano più formale ed esteriore (7.7), andando avanti dovrà realizzarsi anche sui piani più profondi e sottili.

Finché, arrivati al livello dell'1.1 - che potrebbe rappresentare il piano dell'identità profonda - non arrivino finalmente a poter affermare:

"Io sono te, e tu sei me, parti dell'unità di Gruppo".

Finché poi - alla fine del settennio e avendo percorso l'intero diametro del cerchio/Gruppo - ogni vertice si troverà esattamente ad aver conquistato la stessa posizione dalla quale era partito il suo vertice opposto, e cioè ad essersi calato nei

<sup>98</sup> Vedi anche il documento *Simmetria del ciclo semplice*, pag. 18

<sup>99</sup> Con le parole di Enzo: "Non è possibile connettere due elementi senza fare opera armonizzante e centrale, preludio alla sintesi o fusione finale; e non si può far giusto un rapporto senza amore". Da *Il Sistema e le sette Stelle di vertice*.

suoi panni, ad averne assunto il punto di vista, pur mantenendo nel contempo il proprio.<sup>100</sup>

Alla fine del 4° settennio, tutti i punti di vista relativi saranno stati **integrati con i loro opposti**, e la “riflessione” o **ribaltamento** del Gruppo avrà avuto luogo.

Ma quale sarà l’effetto su ciascuno di questo ribaltamento?

Possiamo aiutarci ad immaginarlo attraverso la FIGURA 12, in cui gli stessi passaggi progressivi indicati nella FIGURA 11 sono stati distribuiti sul diametro del cerchio, anziché sul suo doppio raggio.

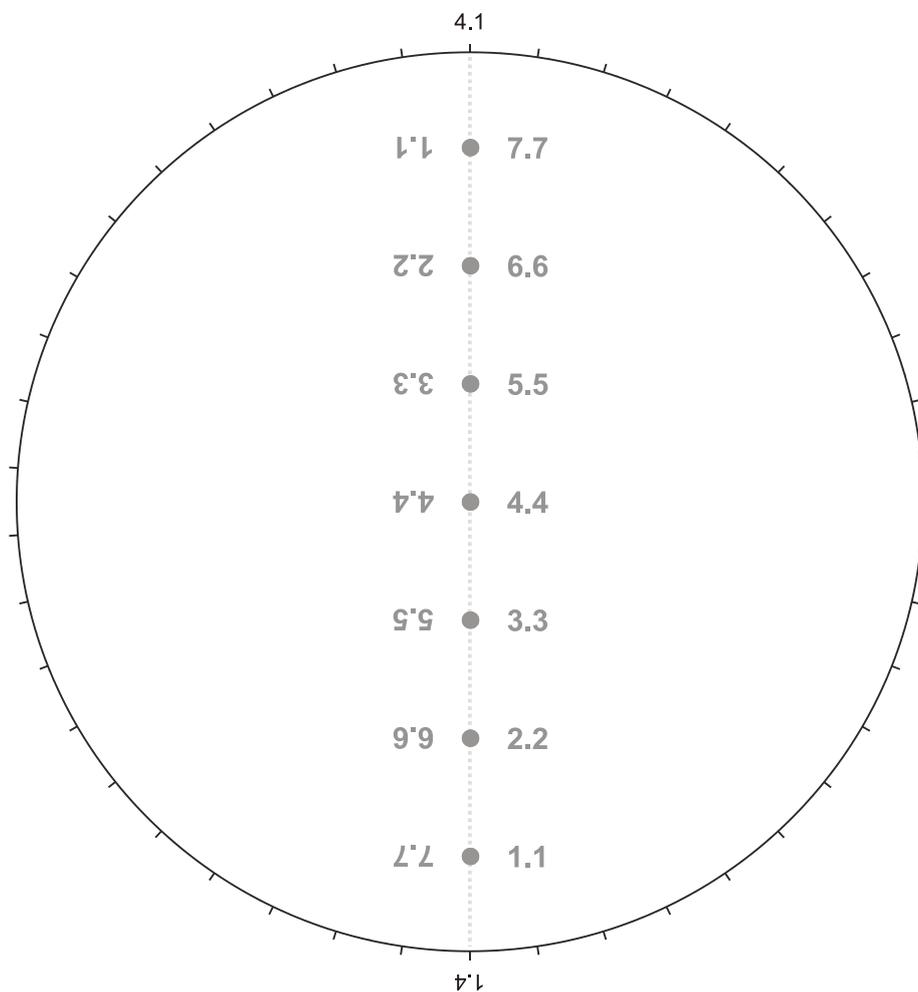


FIGURA 12

<sup>100</sup> Perché il vertice ad esempio 1.4 rimane sempre 1.4, anche dopo essersi scambiato di posizione con il 4.1.

Che cosa sta a rappresentare questa figura?

Non tanto il percorso del 4° settennio, direi, che rimane meglio rappresentato dalla FIGURA 11, quanto piuttosto **la chiusura dei punti di vista**, e l'integrazione delle parzialità, o polarità.

È indicativo il fatto che la somma dei vertici delle due colonne di destra e di sinistra dia sempre 8.8. Un vertice questo inesistente, che sembra però come includere tutti gli altri; proprio come l'intervallo di ottava include tutti gli altri intervalli armonici.

Anche graficamente – perché ruotandolo il disegno non cambia – questa figura ci fa capire come alla fine del settennio la prospettiva del 4.1 e dell'1.4 **diventi praticamente la stessa**, beninteso alla luce della visione interiore e della nuova prospettiva interna acquisita nel settennio.

Perché è vero che ogni vertice - una volta raggiunta la posizione che era occupata dal suo vertice opposto - all'inizio del 5° settennio riprenderà poi a muoversi sulla superficie del cerchio, ovvero a lavorare in Gruppo sui piani manifesti. Ma lo farà **avendo invertito il senso di rotazione**.

E questo cosa significa? Certamente rimanda alla fase discendente del ciclo di manifestazione del Gruppo, che abbiamo appena considerato.

Rimanda cioè all'espressione del triangolo inferiore della Stella a 6 punte, in cui viene riprodotto e manifestato quel modello apprestato nei primi 3 settenni, colto nel quarto, e che a questo punto si sta ritraendo.

Ma può anche significare che ogni vertice, dovendo guardare all'esterno, potrà ora farlo in due modi diversi. O come faceva prima, nella posizione evidenziata dal cerchio esterno nella FIGURA 8.

Oppure potrà farlo come indicato appunto nella FIGURA 12, in cui i due vertici sono disegnati all'esterno della circonferenza, ma **rivolti verso l'interno**.

Il loro **sguardo** è cioè rivolto all'interno del cerchio, lo attraversa passando per il centro, e raggiunta la posizione opposta, da lì prosegue verso l'esterno.

I vertici guardano in tal modo all'esterno del Gruppo, **però attraverso il suo spazio interno**, che grazie al cammino percorso nel 4° settennio possiamo evidentemente considerare **trasparente**.

L'avvenuto superamento delle parzialità ad ogni livello e ad ogni piano - così come ci ricorda la FIGURA 12 - permette cioè di guardare agli altri e alla vita **traguardandoli attraverso il proprio cuore/centro, quello dell'altro, e quello del Gruppo**.

Si acquisisce in tal modo una nuova capacità di guardare verso l'esterno, in cui questa visione è filtrata o rispecchiata alla luce della propria visione interiore.

Come se all'occhio della personalità (visione esterna, o di superficie) si affiancasse quello dell'anima. E a quel punto

lo sguardo da separativo diventa unitivo, pur restando sempre discriminante.

### Un'altra possibile collocazione dei vertici

Arrivati a questo punto, la particolare simmetria della FIGURA 12 mi suggerisce di presentare qui un'altra possibile modalità di distribuzione dei vertici sulla circonferenza, nella quale mi sono imbattuto mentre cercavo quella che sarebbe poi diventata la FIGURA 5.

La distribuzione è la seguente:

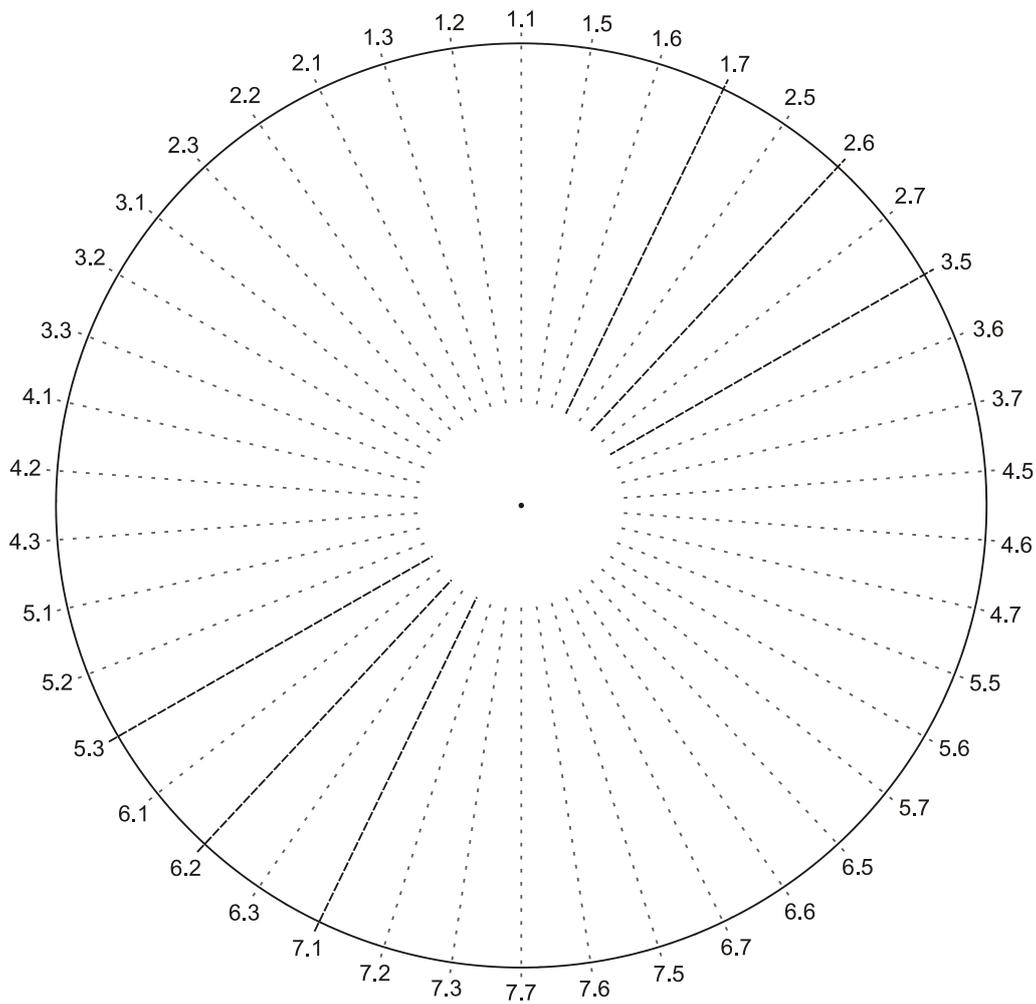


FIGURA 13

nella quale i vertici presenti sono sempre 42, ma rispetto alla FIGURA 5 mancano i sette vertici aventi il 4 al denominatore, e al loro posto sono stati inseriti i sette vertici della diagonale.

La particolare proprietà di questa distribuzione è che in essa la somma dei valori dei vertici contrapposti è sempre di 8 in tutte le coppie. O meglio di **8.8**. Esattamente come accade nella precedente FIGURA 12 per le scansioni del diametro.

Fra le varie osservazioni che si potrebbero fare su questa figura, mi limito qui a notare come gli unici vertici che risultino **anche speculari tra loro**<sup>101</sup> - oltre che a dare la somma di 8.8 - sono le tre coppie

$$1.7 - 7.1 \quad 2.6 - 6.2 \quad 3.5 - 5.3$$

quelle cioè composte da numeri **equidistanti dal 4 centrale**, nello sviluppo numerico da 1 a 7.

È quindi evidente come queste tre particolari coppie di vertici all'interno del lambdaoma detengano un grado di simmetria maggiore rispetto alle altre.

---

<sup>101</sup> Come nella FIGURA 5.

### Avvicinandosi al centro...

Riprendiamo però a questo punto a considerare quali sono le modalità con le quali avviene il viaggio all'interno del cerchio previsto nel 4° settennio.

Nella FIGURA 11 ne abbiamo già viste alcune, valide per tutti i vertici.

Vediamo adesso come si articola questo percorso in una prospettiva più individuale.

Prendiamo ad esempio il vertice 3.1, ed immaginiamo che questo cominci ad avanzare lungo il suo raggio verso il centro, percorrendone in un certo tempo una certa distanza. Rappresentiamo questa situazione nella FIGURA 14, in cui è evidenziato in grassetto il tratto di raggio ancora da percorrere per arrivare al centro.

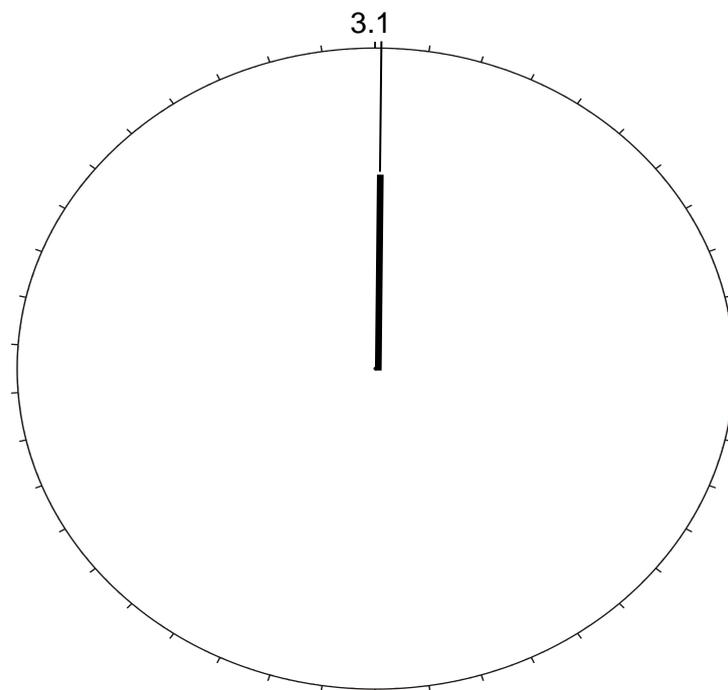


FIGURA 14

Nel frattempo però anche tutti gli altri vertici avranno cominciato ad avanzare verso il centro, ognuno arrivando a una distanza più o meno diversa, come si evidenzia nella seguente FIGURA 14a (nella quale però è evidenziato solo il tratto ancora da percorrere per arrivare al centro, e solo per alcuni vertici presi e disposti a caso).

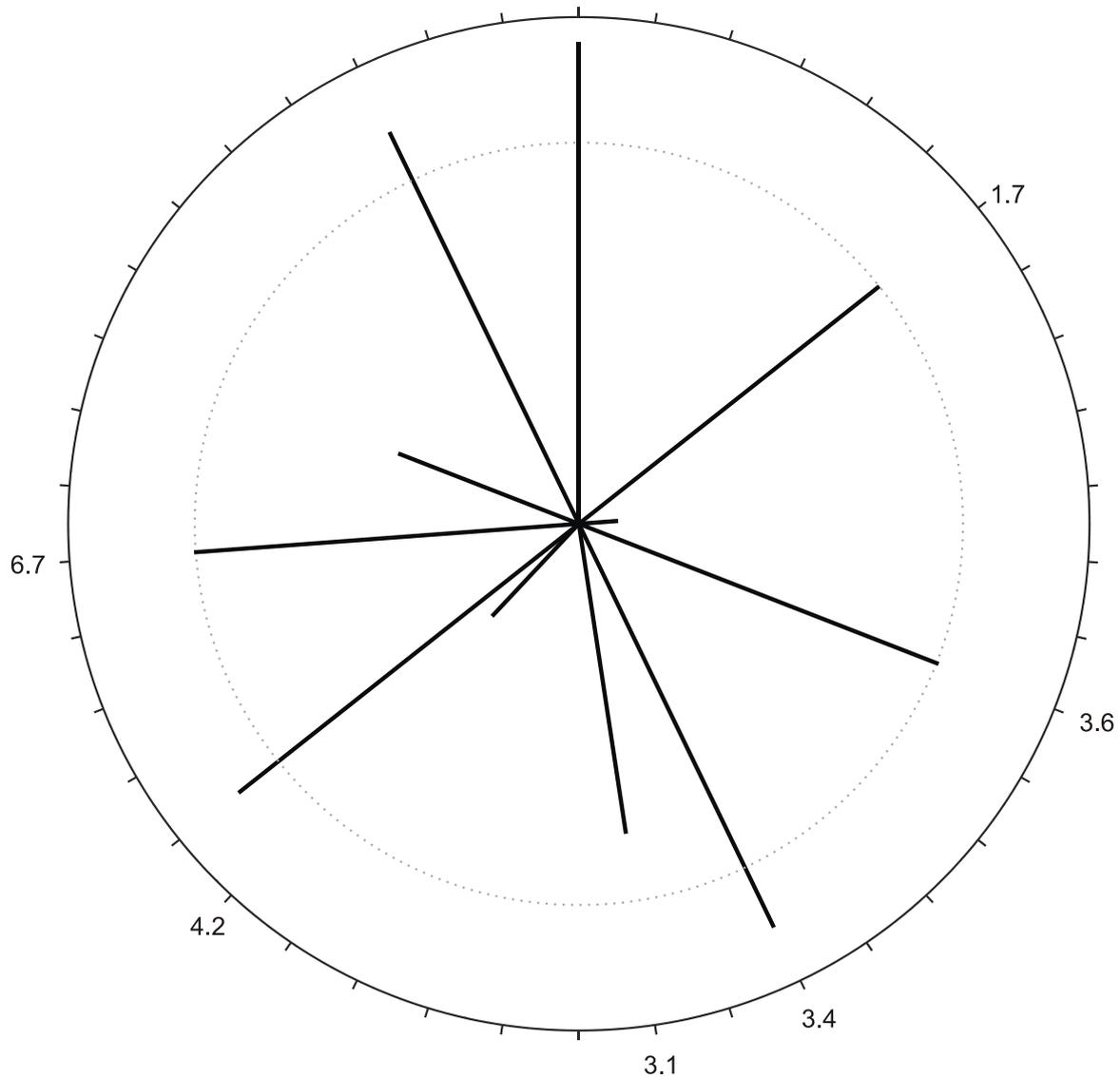


FIGURA 14a

Questa figura si presta ad alcuni interessanti ed importanti commenti.

- Il primo dei quali è che in questa fase di attraversamento interno viene senz'altro ad assumere maggior rilievo **l'aspetto radiale del cerchio** rispetto a quello ondulatorio.

La circonferenza esterna sfuma, non essendo più abitata, e anche se si attivano alcune circonferenze interne minori - quelle sulle quali si vengono casualmente a trovare alcuni vertici in uno stesso momento - nella figura è chiaro come **l'elemento unificante** qui sia rappresentato dal centro, o meglio **dalla convergenza verso il centro**.

Teniamo infatti presente come i raggi qui disegnati non stiano a rappresentare un'irradiazione, **bensi un'attrazione**. Nella seconda metà del ciclo invece - quando attraversato il centro i vertici proseguiranno verso il lato opposto della circonferenza - allora sì che questi raggi potranno rappresentare un'irradiazione.

Immaginiamo quindi questi raggi che prima convergono verso il centro, dove spariscono, e da dove ripartono verso l'esterno. Contrazione ed espansione, attrazione e irradiazione, concentrazione e diffusione, è il magnifico **doppio respiro** del 4° settennio.

- In questa situazione, viene anche da sé che **il grado di comunione** tra i vari vertici del Gruppo si misuri in modo diverso.

Essendo questa comunione **diventata di ordine interno**, essa ora si misurerà

#### **in base alla maggior o minor distanza raggiunta dal centro**

Dato che la comunione interna passa necessariamente dal centro, e attraverso il centro, la "distanza" che intercorre ad esempio tra i vertici 3.1 e 4.2 nella FIGURA 14a sarà data dalla somma delle lunghezze dei rispettivi raggi.

Ne consegue che nell'esempio considerato questa distanza risulterà minore di quella che intercorre tra i vertici 3.1 e 3.4 (che invece angolarmente sembrerebbero più vicini).

Il vertice 3.1 sarà cioè interiormente più prossimo al vertice 4.2 che non al 3.4, che invece gli è più vicino sulla circonferenza.

Quanto tutto ciò ci stia a dire è chiarissimo.

Ci dice che per aumentare la comunione **contemporaneamente con tutti** gli altri vertici del Gruppo **basta avvicinarsi di più al centro**, e accorciare il proprio raggio. Ecco che cosa vuol dire la comunione dei cuori: essa non dipende dal fatto di avere direzioni (angolari) più o meno simili, e quindi affini, ma solo dal grado di vicinanza al centro.

Chi è più vicino, più è in comunione, **da qualsiasi direzione provenga**.

- Osserviamo per inciso a questo punto che:

#### **una totale centralità arriva al limite ad annullare del tutto la direzione**

Nel solo punto centrale infatti

#### **il raggio<sup>102</sup> sparisce, e sparisce quindi anche la direzione**

Il cuore, il mozzo della ruota, non ha direzioni (oppure le ha tutte insieme).

- Inoltre, come già abbiamo osservato, sempre in questa situazione della FIGURA 14a i vertici 6.7, 1.7 e 3.6 - trovandosi tutti e tre alla stessa distanza dal centro e quindi temporaneamente sulla stessa circonferenza interna<sup>103</sup> - potrebbero comunque ancora avvertire una particolare sintonia tra loro,

<sup>102</sup> Di ciascuno.

<sup>103</sup> O lunghezza/diametro d'onda.

dovuta al fatto di trovarsi a condividere la stessa situazione periferica. Di viaggiare sulla stessa onda.

Pur trovandosi tutti e tre ad essere **più vicini interiormente** al vertice ad esempio 4.2, di quanto non lo siano tra loro.

Questo potrebbe anche spiegare il perché di certe assonanze temporanee che potrebbero essere avvertite da alcuni vertici del Gruppo in questo 4° settennio.

## Aree di coscienza

Proviamo però adesso a riformulare la FIGURA 14a, per vedere se è possibile trarne ulteriori indicazioni.

Proprio perché nel cerchio - come già abbiamo visto a pagina 68 - centro e circonferenza da un punto di vista psicogeometrico vengono a coincidere, e poiché la stessa cosa vale ovviamente anche per la coscienza di ogni singolo vertice, ecco che allora la FIGURA 14a può essere benissimo riformulata nel seguente modo, come FIGURA 14b.

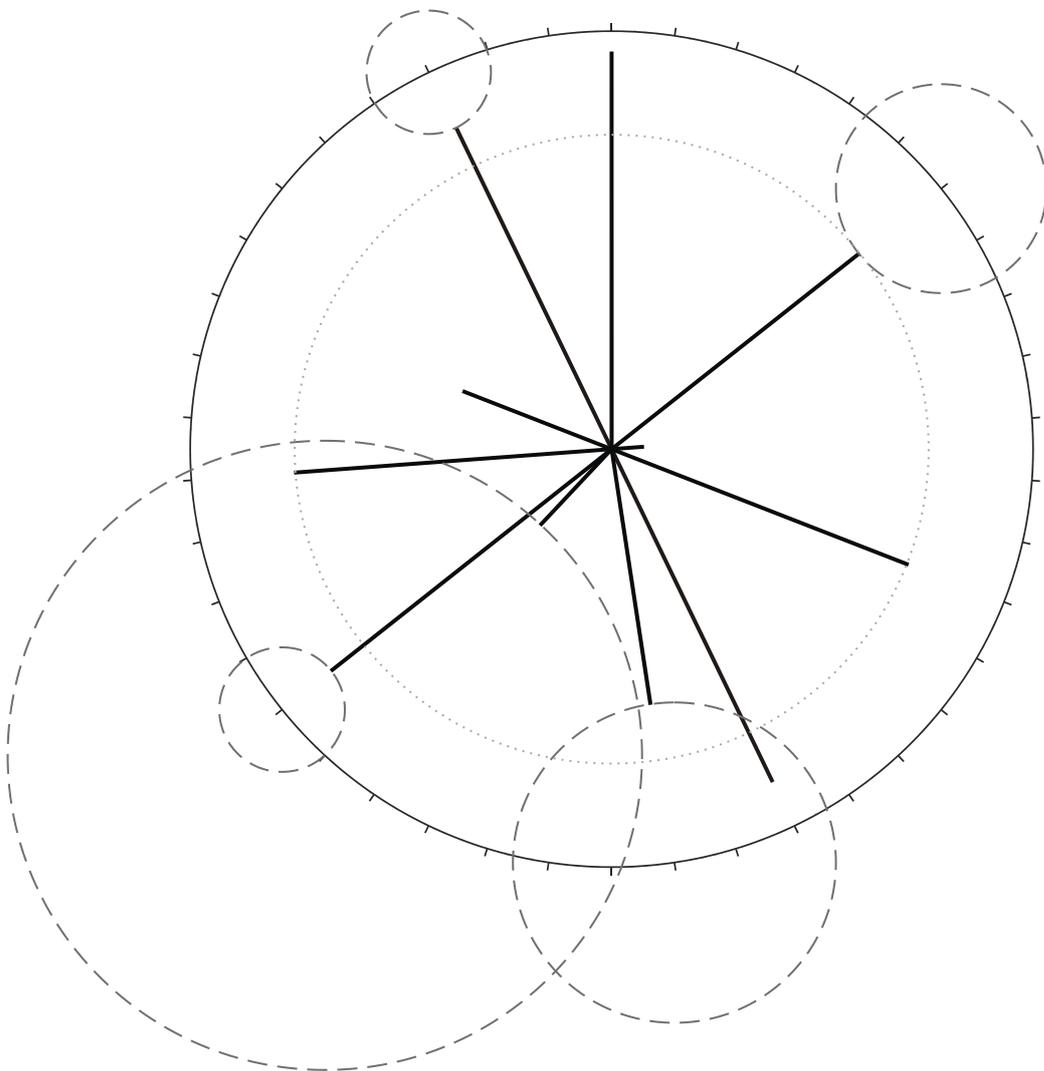


FIGURA 14b

nella quale i vari vertici rimangono fermi al loro posto, rimangono cioè là dove si trovano sulla circonferenza,<sup>104</sup> ed è piuttosto **il loro campo di coscienza** che comincia ad **allargarsi**, estendendosi sempre di più (anche) all'interno, lungo il raggio.

In questa FIGURA 14b è come se si passasse a valutare il rapporto che intercorre tra i diversi vertici con il Gruppo **in termini di area**, anziché in termini lineari.

Da questa figura emergono due osservazioni particolarmente interessanti.

La prima, la più evidente, è che quello della coscienza è un **campo isotropo**, nel senso che ad una maggior penetrazione nello spazio interno del Gruppo corrisponde necessariamente anche un ampliamento della propria influenza sullo psichismo complessivo esterno del Gruppo stesso.

Dalla figura risulta evidente il fatto che essendo il campo psichico del Gruppo costituito dalla somma delle aree di coscienza dei singoli vertici che lo compongono, allora più queste aree cresceranno e si espanderanno, più si allargherà e si potenzierà anche lo psichismo complessivo del Gruppo.

**a una maggior vicinanza al centro corrisponde quindi una maggior estensione in periferia**

Come sempre per la legge di simmetria, non si può aumentare il proprio raggio di coscienza all'interno, senza farlo anche all'esterno.

Proprio perché il campo di coscienza - così come il cerchio - **risente solo della lunghezza del proprio raggio**, ed è assolutamente **indifferente alla direzione**.

Questo è un concetto che pur essendo ben noto si tende tuttavia regolarmente a dimenticare: ragion per cui non è mai inutile sottolinearlo ogni volta che si ripresenti.

## La mandorla cristica

Ma vi è anche un secondo aspetto forse ancor più interessante che si evince da questa figura. Per riconoscerlo immaginiamo di voler rappresentare l'area di coscienza di un solo vertice - ad esempio il vertice 2.1 - che si sia allargata fino a raggiungere il centro del Gruppo. Che si trovi cioè nella situazione in cui idealmente dovrebbero venire a trovarsi tutti i vertici del Gruppo **nel momento centrale** del 4° settennio.

Il disegno corrispondente è il seguente:

---

<sup>104</sup> Senza spostarsi verso il centro lungo il raggio.

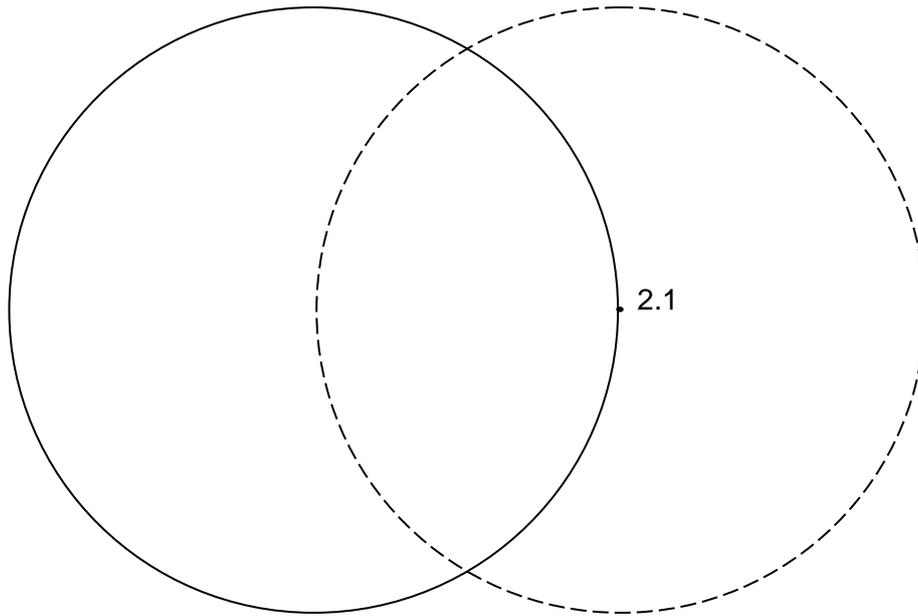


FIGURA 15

Ed è un disegno assolutamente rivelatore. Perché ci sta a dire:

Innanzitutto, che l'appartenenza ad un Gruppo interiore, ad un Gruppo egoico,  
**non deprime affatto l'individualità**, ma semmai **l'esalta**.

Infatti qui si vede chiaramente che quando il campo di coscienza di un vertice si allarga fino a raggiungere il centro del campo di coscienza del Gruppo a cui appartiene, allora **i due campi addirittura si uguagliano e diventano pari**, almeno come dimensioni. E quindi che

**arrivando fino al centro del Gruppo, la coscienza di ogni vertice viene a corrispondere a quella dell'intero Gruppo**

Almeno come estensione. Questo è del tutto inoppugnabile.

E poi che **l'area di coscienza condivisa** (fra quella individuale e quella di Gruppo) **viene a corrispondere alla cosiddetta "mandorla cristica"**, che graficamente la rappresenta.<sup>105</sup>

In altri termini, che

la mandorla cristica è l'insieme condiviso di due diversi insiemi,<sup>106</sup>  
 in questo caso il Gruppo e l'individuo.

<sup>105</sup> Propriamente detta "mandorla mistica" o "vesica piscis".

<sup>106</sup> Che si estendano fino a toccare ciascuno giusto il centro dell'altro. È fondamentale qui osservare che, affinché questo possa accadere, è assolutamente imprescindibile che i due insiemi **abbiano la stessa dimensione**. Siano cioè pari, uguali, almeno in senso quantitativo.

Quindi, questa area di coscienza condivisa rappresenta evidentemente

**il terreno della comunione cristica fra il singolo vertice e il Gruppo intero**

che si raggiunge non attraverso la sovrapposizione o la coincidenza dei due campi di coscienza, ma quando questi si rapportano **in una precisa proporzione**. Che scatta esattamente e solo quando

la periferia dell'uno tocca il centro dell'altro.

E qual è **il valore aritmetico** di questa proporzione?

Il valore - a questo punto in modo direi senz'altro prevedibile ma pur sempre meraviglioso - non è altro che quello della

**sezione aurea**

L'affermazione precedente può essere quindi riformulata in questi nuovi termini:

la comunione cristica  
fra il singolo vertice e il Gruppo intero  
si realizza quando  
le rispettive aree di coscienza entrano fra loro in rapporto di sezione aurea

Possiamo quindi senz'altro considerare questa particolare area di sovrapposizione dei due campi di coscienza - **l'area della mandorla cristica** - come

la zona più altamente qualificata della coscienza  
la più satura di energia cristica, la più sacra,  
quella che qualifica per eccellenza lo spazio del Gruppo  
e lo satura di presenza ed energia cristiche.  
L'area insomma dell'effettiva **comunione cristica**.

Essa potrebbe essere addirittura adottata quale criterio di misura dell'effettivo "ritorno del Cristo" all'interno del Gruppo.

**Uno sguardo sulla sezione aurea**

Si presenta a questo punto l'opportunità di fare, anche se un po' a margine, un'importante osservazione riguardo alla sezione aurea. Vale a dire riguardo un tema che è già stato ampiamente trattato in seno al Gruppo, a cominciare dallo stesso Enzo.

Un tema che è stato però finora visto soltanto nel contesto di una serie - crescente o decrescente - di rapporti concatenati fra loro, come lo sono ad esempio la serie di

Fibonacci, oppure quella dei rettangoli aurei, o della Stella a 5 punte nel pentagono, oppure la spirale aurea. Sempre secondo la definizione di sezione aurea per cui “il minore sta al maggiore, come questo al tutto”.

Dando poi per implicito che questo ‘tutto’ diventi a sua volta il maggiore del successivo insieme più ampio, e così via.<sup>107</sup>

Per cui è stato giustamente detto che la legge della sezione aurea “affida una missione al ‘maggiore’, che deve connettere il ‘minore’ all’intero”; o anche che “... fa carico al maggiore di intercedere per il minore”.

Ora però la psicogeometria del cerchio ci presenta **un altro aspetto della sezione aurea** che appare del tutto nuovo e diverso. Una diversità che balza subito all’occhio dall’esame della FIGURA 15.

Qui infatti abbiamo due interi - del tutto equivalenti tra loro, per cui sono anche disegnati affiancati sullo stesso piano - che sono uniti in rapporto aureo da un unico “minore”, rappresentato dall’area dei due cerchi condivisa. In questo caso, non si può certo dire che sia il maggiore a connettere il minore all’intero; anche se poi per certi versi questo rimane ancora vero.

Piuttosto, in questa immagine si evidenzia molto di più il fatto che

### **è il minore che mette in comunione aurea i due diversi interi**

La funzione di comunione sacralizzante, cristificante e cardiaca è qui svolta dal minore, rappresentato appunto dalla **mandorla cristica**.

E nel nuovo intero che si forma - composto dai due cerchi sovrapposti - ognuno dei due interi originali si trova a svolgere il ruolo di maggiore, mentre ognuno dei due maggiori originali si trova a svolgere il ruolo di minore.

Rispetto ai due interi originali, invece - ripetiamolo nuovamente - essi entrano in rapporto di comunione aurea **grazie a- e tramite i- loro rispettivi minori**, che si sovrappongono e si fondono, **diventando uno solo**; e non invece ad opera dei maggiori, che rimangono distinti.

Questa è una constatazione del tutto nuova, e certo di grandissimo respiro. Che dà indubbiamente adito a una serie di interessantissimi sviluppi e implicazioni, a tanti livelli, che per il momento mi sembra però opportuno lasciare alla libera intuizione e alla profonda considerazione di ciascuno.

Da parte mia - essendo questo nuovo aspetto della sezione aurea emerso in relazione allo studio della mandorla cristica - mi limiterò qui a citare una frase del Cristo che ne rappresenta a mio avviso l’impareggiabile didascalìa:

“Lasciate che i piccoli vengano a me”.<sup>108</sup>

Ovvero, lasciate che i minori formino la mia mandorla, mi costituiscano.

<sup>107</sup> Vedi il documento *Pecore e capre: due dimensioni della comunione* [\[link\]](#)

<sup>108</sup> *Mc* 10,14

## La cristificazione dello spazio

Stante l'appurato potere "cristificante" della mandorla critica, viene allora subito spontaneo chiedersi anche quante di queste mandorle critiche siano ad esempio necessarie per ricoprire totalmente l'area del cerchio del Gruppo.

E con una semplice verifica geometrica si vede subito che la risposta è **tre**, come ben si evidenzia nella sottostante FIGURA 16.

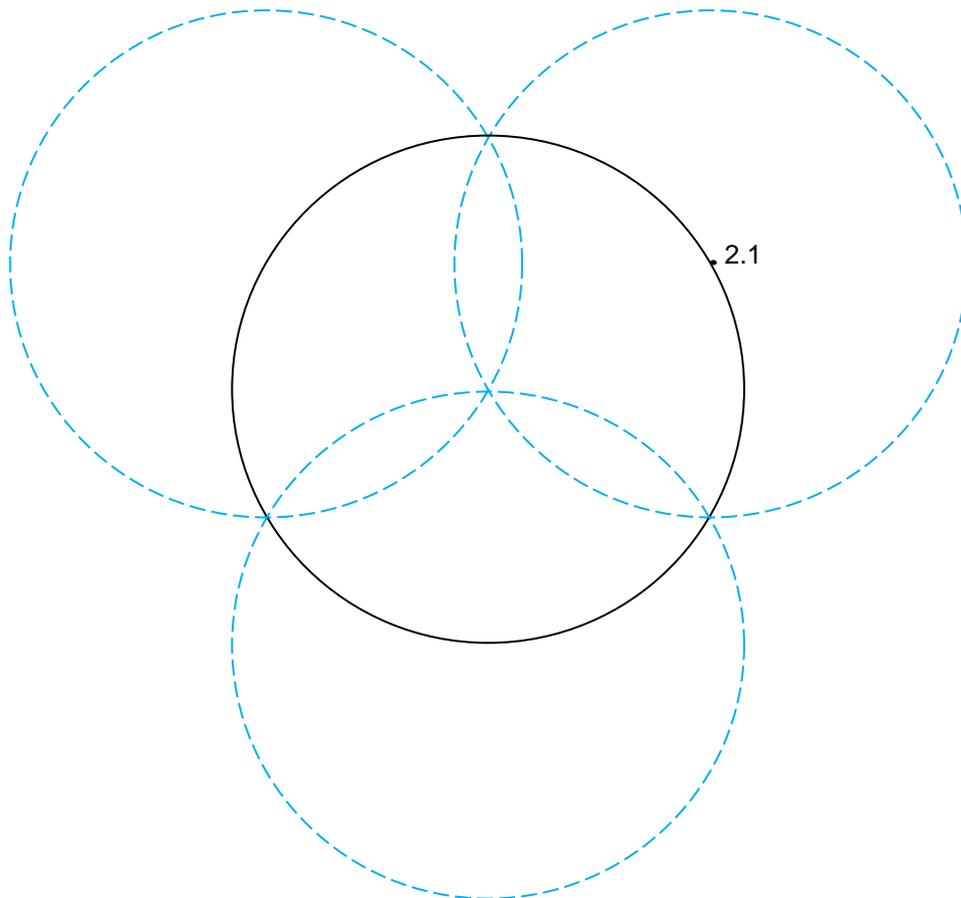


FIGURA 16

Il che viene a dire che se oltre al vertice 2.1 vi fossero nel Gruppo anche **altri due vertici**<sup>109</sup> che riuscissero ad espandere il loro campo di coscienza fino al centro del Gruppo, allora questo fatto da solo sarebbe sufficiente per

**saturatione l'intero campo o spazio interno del Gruppo di presenza critica**

<sup>109</sup> Che siano però legati ad esso da un ben preciso rapporto angolare, come vedremo.

Non può a questo punto non venire in mente la celebre frase evangelica:

“dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”,<sup>110</sup>

che diventa a questo punto molto più chiara, e anche molto più facile da intendersi in senso strettamente letterale.

Questi numeri, il 2 e il 3, non stanno infatti solo a indicare quello che è il numero minimo di soggetti di una relazione duale o di gruppo, ma evidentemente rappresentano anche delle **precise indicazioni geometriche**.

Infatti, parafrasando, possiamo ben dire che:

Due di voi generano la mandorla cristica.<sup>111</sup>

Tre di voi sono il numero minimo di coscienze necessarie non solo per costituire un Gruppo, ma anche per cristificarlo totalmente.<sup>112</sup>



---

<sup>110</sup> Mt 18, 20

<sup>111</sup> Come nella FIGURA 15.

<sup>112</sup> Come nella FIGURA 16.

Notiamo poi che da un punto di vista psicogeometrico il “due di voi” potrebbe essere interpretato in modo ancora diverso, e cioè come indicato nella seguente FIGURA 15a:

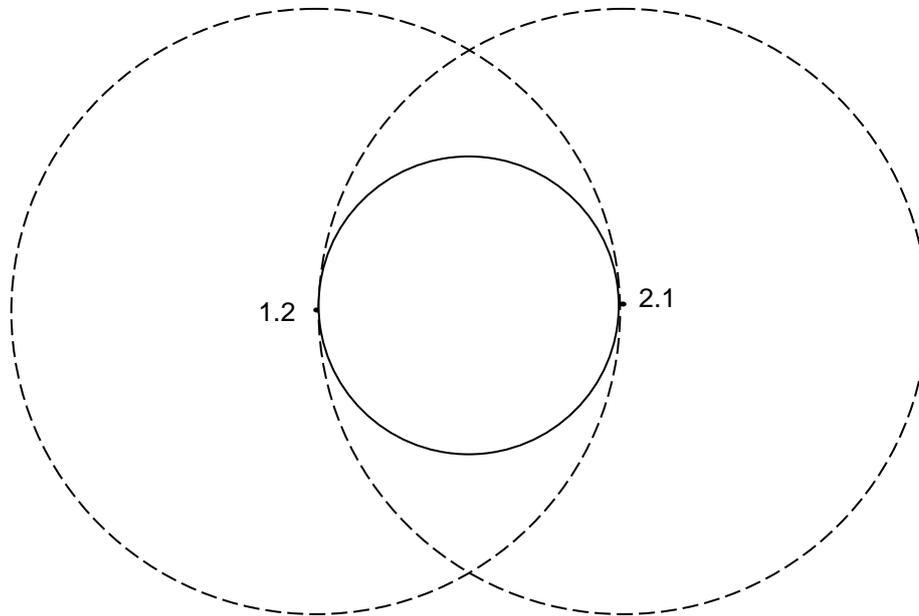


FIGURA 15a

in cui vediamo che la periferia della coscienza dei due vertici contrapposti 2.1 e 1.2 tocca non il centro del Gruppo, **bensì il centro del vertice opposto**. Quando cioè si viene a realizzare nel Gruppo

### **la comunione cristica direttamente tra due vertici opposti**

allora basta la sola mandorla cristica da essi reciprocamente formata a ricoprire l'intero spazio del Gruppo!<sup>113</sup> Una constatazione che certo fa molto riflettere.

Decisamente tutta questa situazione presenta forti e interessanti richiami al mistero trinitario, ma nell'ottica dei rapporti di Gruppo direi che qui risulta forse ancor più interessante il richiamo ad una certa affermazione del M° Tibetano, che ad essa sembra riferirsi:

“Se in qualunque organizzazione sul piano fisico i Maestri possono trovare un nucleo di anche solo tre persone che agiscono mutuamente (scelgo deliberatamente le parole) e che seguono disinteressatamente il sentiero del servizio, Essi possono produrre dei risultati più definiti in minor spazio di tempo di quanto non sia possibile con un grande gruppo di persone attive che siano sincere e zelanti, ma che non conoscono il significato della fiducia e della cooperazione reciproca, e non sappiano custodire la porta della parola”.<sup>114</sup>

<sup>113</sup> E non più tre mandorle cristiche.

<sup>114</sup> *Il Trattato del Fuoco Cosmico*, pag. ingl. 978. Ma vedi anche *Mondo del Fuoco III*, 80 e *Fratellanza*, 315

## Le terne cristiche

Ritorniamo però adesso all'esame della FIGURA 16.

Da essa risulta evidente che se il vertice 2.1 volesse scegliersi due compagni nel Gruppo con i quali formare questo **triangolo cristico**, non li potrebbe certo scegliere a caso, ma anzi la sua scelta sarebbe totalmente obbligata. Potrebbe infatti "scegliere" solo gli altri due unici vertici<sup>115</sup> **che con lui formano un triangolo equilatero**.

Disposizione questa che per inciso corrisponde anche a quella per cui i tre vertici risultano il più possibile distanti tra loro sulla circonferenza. I meno contigui. Se ancora fosse necessario, questa rappresenta fra l'altro la miglior conferma di come il rapporto cristico sia necessariamente di natura esclusivamente interiore.<sup>116</sup> Dalla solita FIGURA 5 si scopre subito che questi due vertici sono nella fattispecie il 7.3 e il 2.4.

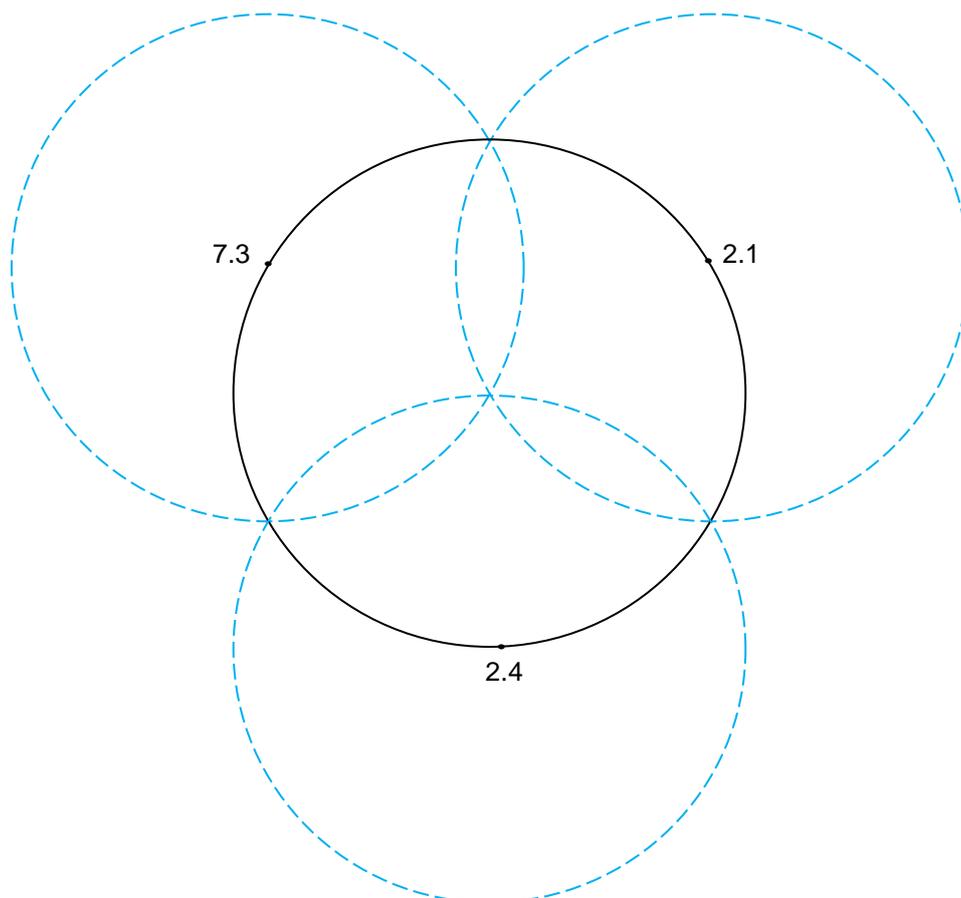


FIGURA 16a

<sup>115</sup> Fra i 42 distribuiti sulla circonferenza del cerchio.

<sup>116</sup> E anche di come la maggior vicinanza interiore coincida necessariamente con la maggior lontananza esteriore.

Questi tre vertici formano tra loro quella che potremmo definire come una “terna cristica”, cioè una di quelle terne a cui potrebbe anche riferirsi il M° Tibetano nella precedente citazione.

Di queste terne nel Gruppo ce ne sono 14 (42 vertici diviso 3), e sono quelle di seguito riportate:

1.2	4.2	3.7	7.6	3.2	3.6	7.5	7.1	3.5
6.5	6.1	3.4	7.4	5.1	2.7	6.4	4.1	2.6
5.4	3.1	2.5	7.3	2.1	2.4	6.3	6.7	2.3
5.3	5.7	1.7	4.3	5.6	1.6	7.2	4.7	1.5
6.2	4.6	1.4	5.2	4.5	1.3			

Come variante della FIGURA 16, è poi interessante vedere che cosa succede se **tre** coscienze **entrano direttamente in rapporto cristico tra loro** senza la mediazione del Gruppo centrale.

La figura che formano è la seguente:

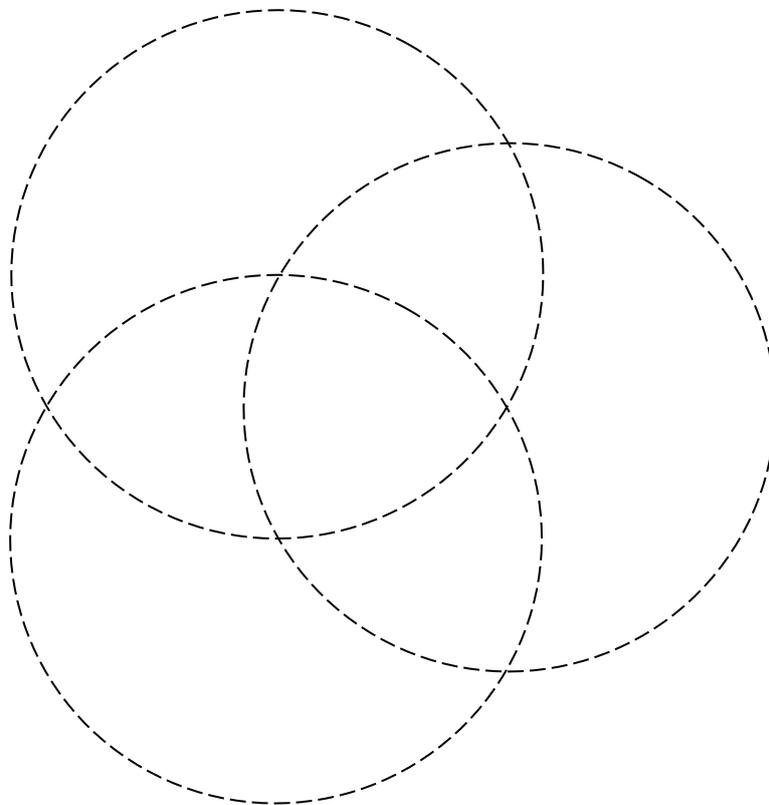


FIGURA 16b

Che è istruttivo confrontare con la FIGURA 16.

Nella suddetta FIGURA 16b le tre coscienze appaiono tra loro in rapporto ancora più stretto.

I loro rispettivi centri formano infatti anch'essi un triangolo equilatero,<sup>117</sup> ma in questo caso il triangolo è **compreso all'interno di ciascuna** delle tre aree di coscienza.

Cosa che non accade nella FIGURA 16.

È però interessante notare che la porzione cristica di ogni coscienza è sempre la stessa della FIGURA 16. Ottenuta però per altra via. Anche se sempre nel rispetto dell'indicazione evangelica: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

La FIGURA 16b ci suggerisce poi un modo diverso di guardare alla FIGURA 16.

Nel senso che guardando tale figura potremmo anche chiederci se non ci sia un modo per poter **augmentare la porzione cristificata** dei tre cerchi esterni.

Prendiamo ad esempio sempre il vertice 2.1. La sua area complessiva di coscienza in questa figura risulta divisa in due parti: una è rappresentata dalla zona della mandorla cristica che si sovrappone allo spazio interno del Gruppo; l'altra appare invece come una grossa semiluna, corrispondente alla porzione di coscienza che risiede nello spazio esterno del Gruppo. E che non beneficia del rapporto cristico con la coscienza del Gruppo.

Ora, come si potrebbe eventualmente cristificare anche questa grossa area esterna?

Vediamo subito che lo spazio interno del Gruppo non è più d'aiuto, ha già dato il massimo che poteva dare.

Anzi, se addirittura il vertice 2.1 si espandesse ancora di più all'interno (del Gruppo), verrebbe a rompere il preciso rapporto geometrico che forma la mandorla cristica. E allora?

Là dove non arriva l'interno del Gruppo, arrivano in questo caso  
**i compagni del Gruppo.**

Nella FIGURA 16 sono infatti rappresentati solamente 3 vertici dei 42 presenti sulla circonferenza. Ce ne sono quindi altri 39, le altre 13 terne cristiche, che non sono rappresentate nella figura.

Di queste altre 13, **ce ne sarà una sola** il cui triangolo formato dai rispettivi centri sarà ruotato esattamente di  $60^\circ$  rispetto a quello della terna in questione (7.3 2.1 2.4).<sup>118</sup>

Sempre dalla FIGURA 5, scopriamo che questa specifica terna è la 3.7 1.2 4.2, i cui valori sono quelli reciproci o speculari della prima terna; il che è ovvio se consideriamo che queste due terne cristiche rappresentano i due triangoli di una Stella a 6 punte inscritta nel cerchio.<sup>119</sup>

<sup>117</sup> Più piccolo del precedente.

<sup>118</sup> Vedi pagina 89.

<sup>119</sup> Una delle 7 Stelle risultanti nella fattispecie dal rapporto tra i 42 vertici.

Torniamo però al nostro vertice 2.1, che **ora si trova affiancato** - nel disegno seguente - da altri due vertici (della seconda terna cristica, complementare alla prima), **con ciascuno dei quali egli viene a formare una nuova mandorla cristica!**

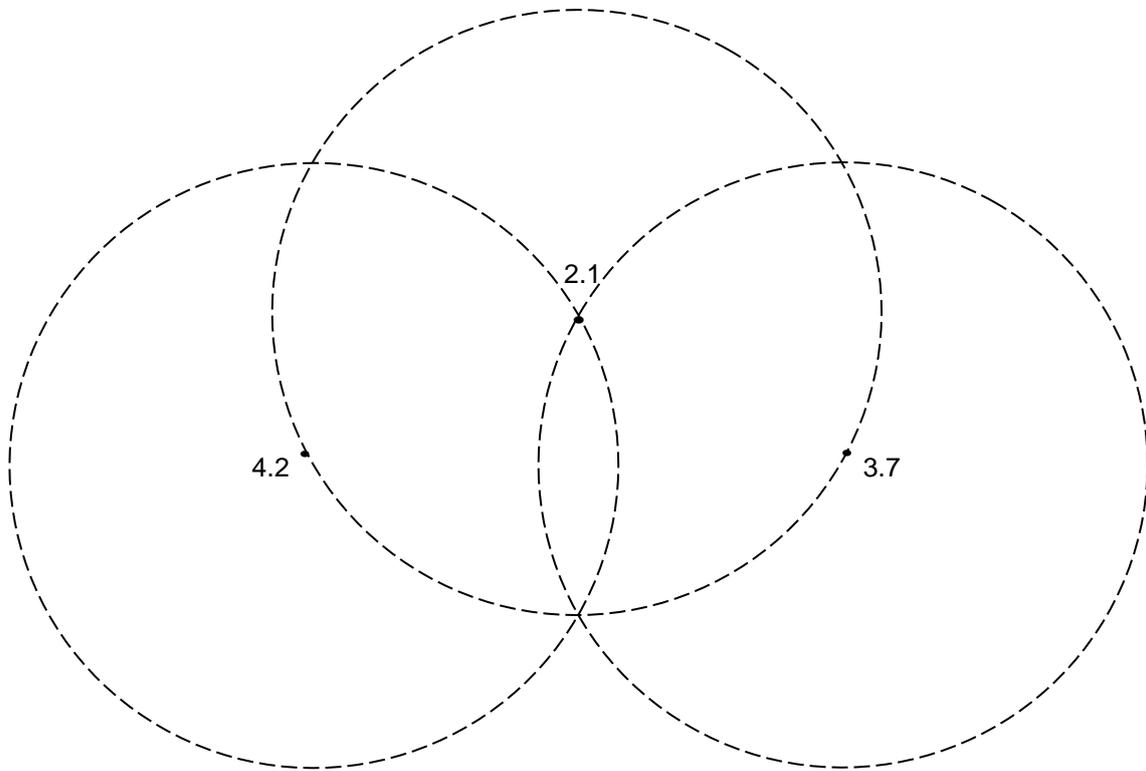


FIGURA 17

### Le terne adiacenti

Notiamo a questo punto una cosa.

Che - per quanto riguarda il vertice 2.1 - i vertici 4.2 e 3.7 sono **gli unici due vertici**, fra tutti gli altri 41 del Gruppo, con i quali egli possa entrare in questo tipo di rapporto.

È quindi chiaro che per il vertice 2.1 il rapporto interiore con questi due vertici contigui<sup>120</sup> verrà per forza di cose ad assumere una rilevanza del tutto particolare.

Grazie ad essi, infatti - come si evince dal disegno - la sua porzione di area di coscienza cristificata aumenta notevolmente, diventando addirittura **maggioritaria**.

<sup>120</sup> Rispetto ai sei della sua Stella a 6 punte.

All'interno del Gruppo - e ovviamente solo a livello di coscienza - si viene quindi inevitabilmente a creare un rapporto privilegiato tra i membri di queste che chiamerei provvisoriamente "terne adiacenti". I cui vertici distano di 60° sulla circonferenza, a differenza dei vertici delle stelle cristiche che distano 120° tra loro. Perché - ripetiamolo ancora - per le leggi dell'esagono i cuori dei vertici 4.2 e 3.7 sono gli unici due che il vertice 2.1 può raggiungere contemporaneamente mentre raggiunge il cuore del Gruppo.

Inutile dire che lo stesso discorso che abbiamo fatto per il vertice 2.1 vale anche per tutti gli altri vertici del Gruppo, ciascuno dei quali sarà affiancato da due suoi **compagni cristici**.

L'elenco di queste 42 terne adiacenti è il seguente, come si evince facilmente sempre dall'originaria FIGURA 5.

2.4	1.2	7.3	7.3	4.2	2.1	2.1	3.7	2.4
2.3	7.6	6.3	6.3	3.2	6.7	6.7	3.6	2.3
1.7	7.5	5.3	5.3	7.1	5.7	5.7	3.5	1.7
1.6	6.5	4.3	4.3	6.1	5.6	5.6	3.4	1.6
1.5	7.4	7.2	7.2	5.1	4.7	4.7	2.7	1.5
1.4	6.4	6.2	6.2	4.1	4.6	4.6	2.6	1.4
1.3	5.4	5.2	5.2	3.1	4.5	4.5	2.5	1.3
1.2	7.3	4.2	4.2	2.1	3.7	3.7	2.4	1.2
7.6	6.3	3.2	3.2	6.7	3.6	3.6	2.3	7.6
7.5	5.3	7.1	7.1	5.7	3.5	3.5	1.7	7.5
6.5	4.3	6.1	6.1	5.6	3.4	3.4	1.6	6.5
7.4	7.2	5.1	5.1	4.7	2.7	2.7	1.5	7.4
6.4	6.2	4.1	4.1	4.6	2.6	2.6	1.4	6.4
5.4	5.2	3.1	3.1	4.5	2.5	2.5	1.3	5.4

Chiediamoci però a questo punto:  
qual è la differenza tra la terna cristica e quella adiacente?

Nella terna cristica (FIGURA 16) i tre vertici che la compongono non si rapportano tra loro, ma **ciascuno singolarmente con lo spazio interno** del Gruppo.

Il beneficio - se vogliamo chiamarlo così - è anche dei singoli vertici, che così si cristificano parzialmente attraverso la loro singola mandorla; ma lo è soprattutto dello spazio interno, che viene invece cristificato totalmente.

Nella terna adiacente, invece, (FIGURA 17), le due mandorle cristiche che si formano beneficiano soprattutto i tre singoli vertici. Anche se è comunque da notare che la porzione maggiore delle due mandorle va poi a ricadere ancora nello spazio interno del Gruppo, ulteriormente cristificandolo.

Il tutto lo si coglie forse meglio dalla seguente FIGURA 18, nella quale sono rappresentate due terne cristiche complementari - e cioè una Stella completa a 6 punte - e quindi anche sei terne adiacenti (una per ciascuno dei sei vertici della Stella).

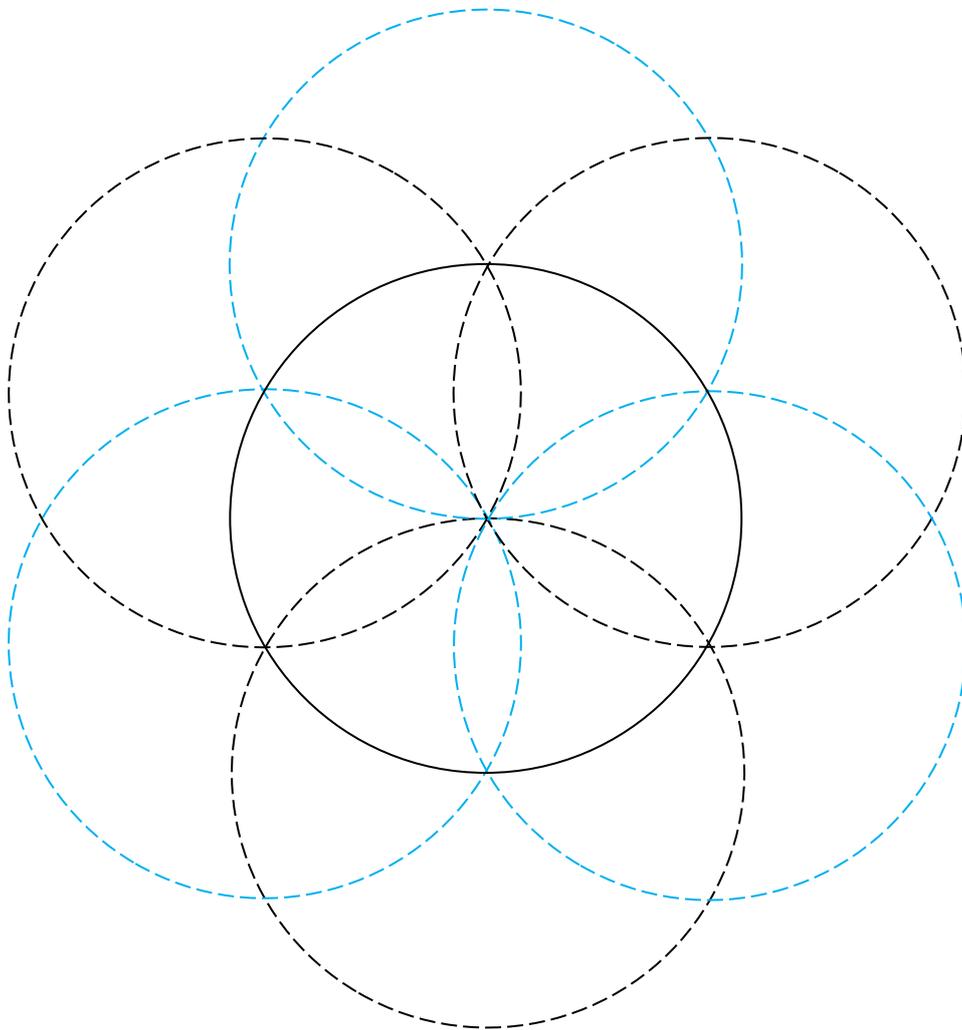


FIGURA 18<sup>121</sup>

---

<sup>121</sup> In cui è stata evidenziata in azzurro la sola terna cristica relativa al triangolo superiore (della Stella a 6 punte).

## La saturazione dello spazio cristico

Proviamo però adesso a fare un po' di conti, per provare a calcolare quante mandorle cristiche si ripetono nello spazio interno del Gruppo. Beninteso sempre nella situazione ideale in cui tutti e 42 i vertici ne abbiano raggiunto il centro, e abbiano quindi formato le sette Stelle interne completamente **attive**.

Dunque: ogni terna cristica ricopre per intero una prima volta il cerchio interno, già però **sovrapponendosi** nei tre piccoli petali interni (vedi FIGURA 16).

Nella Stella a 6 punte (FIGURA 18) abbiamo due terne cristiche, e quindi **un doppio strato**,<sup>122</sup> che diventa **triplo** in corrispondenza dei sei petali interni. Nella medesima figura, si osserva poi un **terzo strato** formato dalle mandorle delle sei terne adiacenti, che diventa a sua volta **quintuplo** in corrispondenza dei sei petali interni.

In sintesi, nello spazio interno del Gruppo - e ad opera di una sola Stella a 6 punte<sup>123</sup> - abbiamo una triplice cristificazione del campo, che diventa quintuplica nei sei petali interni.

Moltiplichiamo adesso il tutto per 7 volte,<sup>124</sup> e lasciamo perdere i conteggi perché tanto abbiamo già capito quello che c'era da capire. E cioè che:

- La cristificazione dello spazio interno di un Gruppo

**è un fenomeno che non ha fine  
è una saturazione qualitativa che non è mai conclusa**

e che quindi si avvale dell'apporto anche dell'ennesimo membro del Gruppo che "arriva al centro". Non c'è limite **all'intensità** della presenza cristica realizzabile.

- Quando la cristificazione si verifica nello spazio esterno del Gruppo, nel contempo avviene anche al suo interno, ed in misura sempre prevalente.
- Guardiamo adesso ai **6 petali interni** della FIGURA 18, e proviamo un po' ad immaginare che cosa succederà quando essi diventeranno 42.<sup>125</sup> Ognuno di essi con il suo quintuplica livello di cristificazione,<sup>126</sup> che si moltiplicherà ed aumenterà a dismisura nelle zone in cui i petali interni andranno a sovrapporsi tra loro.
- Se non ha molto senso andare a contare quant'è il numero totale di strati di mandorle cristiche che si sovrappongono gli uni sugli altri, vi è però un'osservazione molto più semplice e pregnante da fare, che riguarda invece

<sup>122</sup> Di sovrapposizione delle mandorle cristiche.

<sup>123</sup> E quindi del rapporto reciproco fra soli 6 vertici del Gruppo.

<sup>124</sup> Quante sono le Stelle a 6 punte formate dal Gruppo.

<sup>125</sup> Una volta che vi si sovrappongano le altre sei Stelle a 6 punte, ed il Gruppo sia così tutto rappresentato.

<sup>126</sup> Cioè con cinque strati sovrapposti di mandorle cristiche.

**la localizzazione** di queste sovrapposizioni all'interno dello spazio del Gruppo.

In virtù della particolare **forma dei petali**, sempre dalla FIGURA 18 la geometria ci dice infatti che questa sovrapposizione non sarà per nulla omogenea, ma sarà più fitta proprio in corrispondenza della parte centrale dei petali, laddove essi sono più "panciuti".

E che quindi nel cerchio interno del Gruppo la massima sovrapposizione di mandorle cristiche non si avrà in corrispondenza del suo centro, bensì

**nella sua fascia intermedia, corrispondente ai ventri dei petali.**

Il che a prima vista potrebbe anche meravigliare, ma questa perplessità passa subito non appena si consideri che

**l'aspetto cristico rappresenta l'aspetto mediatore per eccellenza,**

e in questo caso esso sembra essere appunto

**il tramite del rapporto tra periferia e centro,<sup>127</sup> per ogni vertice.**

Una conseguenza particolare di questa situazione è rappresentata dal fatto che nel corso di questo 4° settennio ogni vertice del Gruppo si troverà a transitare due volte attraverso questa zona di massima intensità cristica: una volta nella fase di avvicinamento al centro, e un'altra in quella di ritorno alla periferia.<sup>128</sup>




---

<sup>127</sup> Del cerchio/Gruppo.

<sup>128</sup> Le date culminanti di questi passaggi verranno a corrispondere rispettivamente all'equinozio d'autunno del 2009 (anno 4.2) e a quello di primavera del 2013 (anno 4.6).

Proviamo però adesso a personalizzare un po' la Stella a 6 punte della FIGURA 18, per fare un'ultima osservazione, e anche per renderla più leggibile. Riportiamo cioè i numeri dei vertici implicati, come se sviluppassimo la FIGURA 17. Il risultato è il seguente:

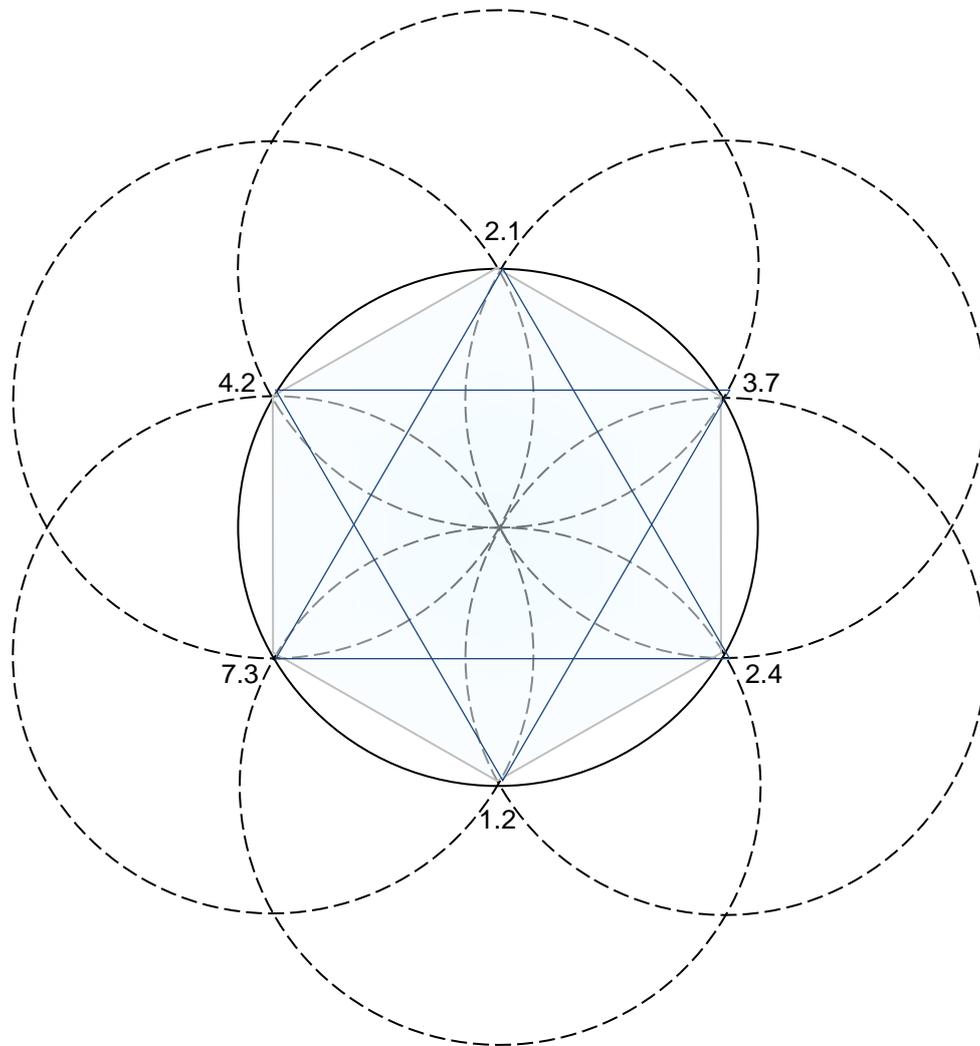


FIGURA 18a

Adesso risulta forse più agevole distinguere i sei vertici della Stella a 6 punte, e anche **l'esagono** che essi formano all'interno del cerchio.

Riassumendo quanto già visto in precedenza - e riferendoci sempre al vertice 2.1, ormai indiscusso protagonista dei nostri esempi - vediamo che esso forma con i vertici 7.3 e 2.4 la sua terna critica, ovvero in questo caso il triangolo superiore della Stella, che cristifica lo spazio interno al Gruppo.

Poi il 2.1 si relaziona anche con i vertici 4.2 e 3.7, formando con essi la sua terna adiacente, per cristificare reciprocamente i propri campi. Tra parentesi, notiamo qui che i tre vertici della terna adiacente formano tra loro un triangolo scaleno, che non ha nulla a che vedere con il triangolo inferiore della Stella a 6 punte (che è invece equilatero).

Morale, l'unico vertice della Stella con cui il 2.1 non entra in questo caso in relazione è proprio... il suo vertice opposto 1.2, ovvero proprio quello a cui sta invece andando incontro!

Non vi si relaziona, a triangolo, perché con esso non ha la possibilità di costruire alcuna mandorla cristica.

Certamente questa è una situazione un po' strana, e anche molto significativa. Sembra quasi stare a indicare come il processo di cristificazione del campo di coscienza non sia fine a se stesso, ma sia **finalizzato al raggiungimento della meta finale**, ovvero al rapporto con il Padre, o Monade, o centro del cerchio, o forse anche punto opposto della circonferenza.

Se infatti nel cerchio interno la circonferenza rappresenta la personalità, e il centro la Monade, allora come abbiamo già visto tutto il cammino che conduce dalla periferia al centro risulta sostanziato dalla mandorla cristica, l'anima, con un'intensità massima in coincidenza della metà del raggio.

Si nota qui una corrispondenza pressoché assoluta e letterale con quanto direttamente affermato dal Cristo: "Io sono la via...".

E poi, subito dopo: "Nessuno va al Padre se non attraverso di me".<sup>129</sup>

---

<sup>129</sup> Gv 14, 6

## La triplice comunione cristica

Lasciando però ora da parte queste osservazioni apparentemente più astratte - ancora tutte da approfondire e da sviluppare alla luce dell'intuizione - ritorniamo invece nuovamente alla situazione del nostro vertice 2.1, sempre alle prese con la sua aspirazione a cristificare sempre di più il proprio campo di coscienza.

E facendo il punto della situazione osserviamo che tale vertice:

- Allargandosi in coscienza fino al centro del Gruppo, ha cristificato la sua porzione di coscienza interna al Gruppo.
- Allargandosi in coscienza fino al cuore dei due vertici contigui (4.2 e 3.7) della sua terna adiacente, ne ha cristificato un'altra buona parte.<sup>130</sup>
- Adesso gliene manca ancora solo più o meno 1/3 o 1/4. Come fare a cristificarla? Con chi altri può entrare in rapporto?

La risposta è perentoria, e anche disarmante. Con nessuno.

Nell'ambito del Gruppo infatti

**i tre rapporti già allacciati<sup>131</sup>  
esauriscono ogni altra possibilità di costruire rapporti in proporzione cristica**

E quindi non c'è più niente che lui possa fare, che dipenda da lui, per completare la cristificazione della sua area di coscienza. È arrivato al limite delle sue possibilità.

Ma laddove però non arriva l'individuo, ancora una volta  
**arrivano i compagni del Gruppo.**

E questa è una lezione non nuova, ma sempre interessante.

Nel senso che a ben vedere l'area residua del campo di coscienza del vertice 2.1 può ancora essere cristificata - anche se solo **indirettamente** - dalle mandorle cristiche formate reciprocamente da altri vertici o compagni del Gruppo.

Che una volta formatesi, vengono appunto a **sovrapporsi** al suo stesso campo di coscienza, che ne viene in tal modo anch'esso cristificato, o saturato, anche se solo per via indiretta, spaziale.

La seguente FIGURA 19 illustra la situazione.

<sup>130</sup> Della sua porzione di coscienza "personale" esterna al Gruppo.

<sup>131</sup> Con il centro del Gruppo, e con i vertici 4.2 e 3.7

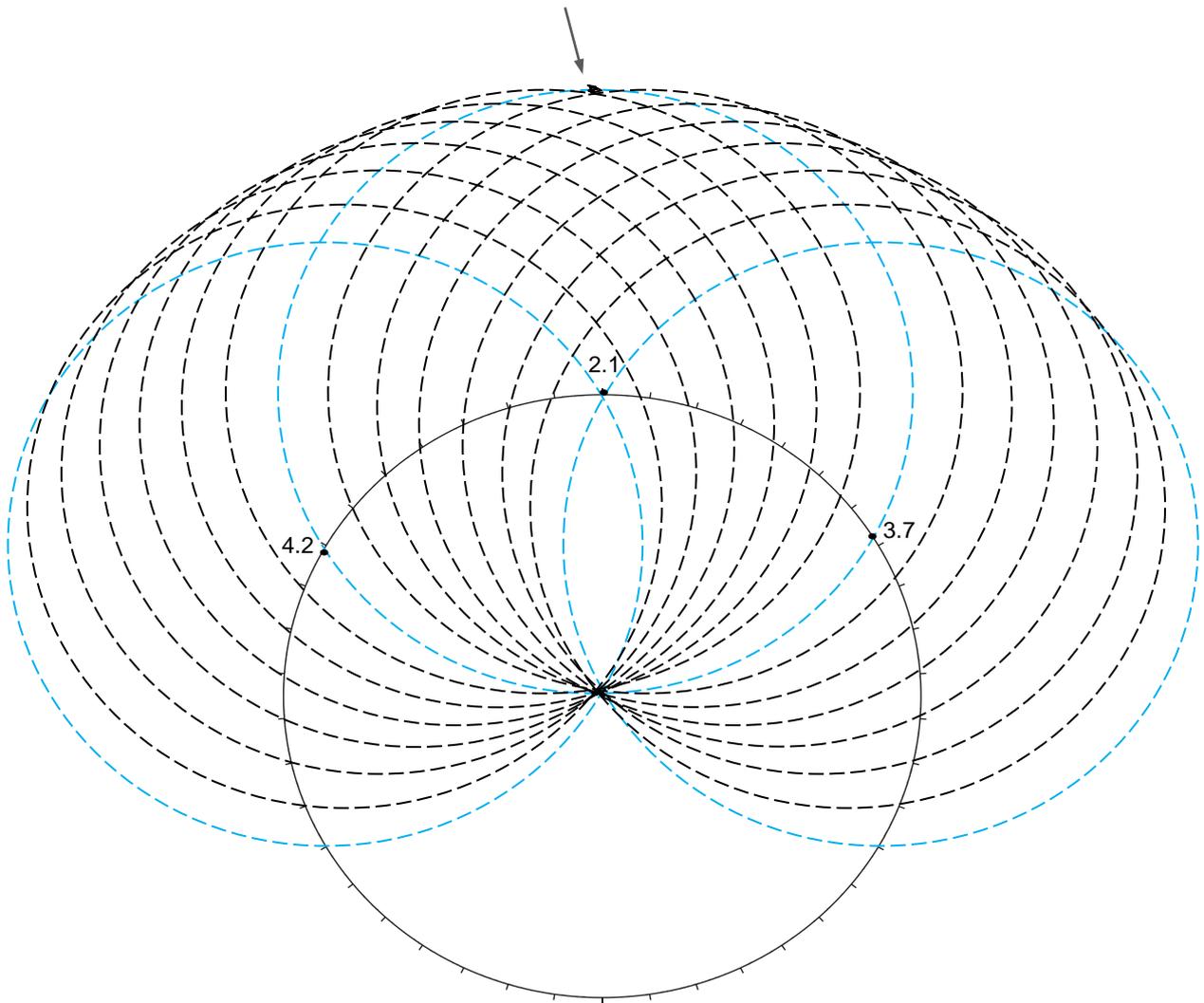


FIGURA 19

In essa è stata scurita (e indicata con una freccia) la porzione residua del campo di coscienza del vertice 2.1 **non ancora ricoperta** da una mandorla cristica. Così come essa appare in un Gruppo che sia composto da 42 vertici.

Nella successiva FIGURA 19a<sup>132</sup> si evidenzia poi meglio il fatto che le mandorle di cui il vertice 2.1 può più beneficiare in questo senso, saranno ovviamente quelle formate dai due vertici che sono collocati più vicino a lui sulla circonferenza, e cioè nella fattispecie il 3.1 e il 6.7.<sup>133</sup>

<sup>132</sup> Che rappresenta semplicemente una porzione della precedente.

<sup>133</sup> Come si evince sempre dalla FIGURA 5.

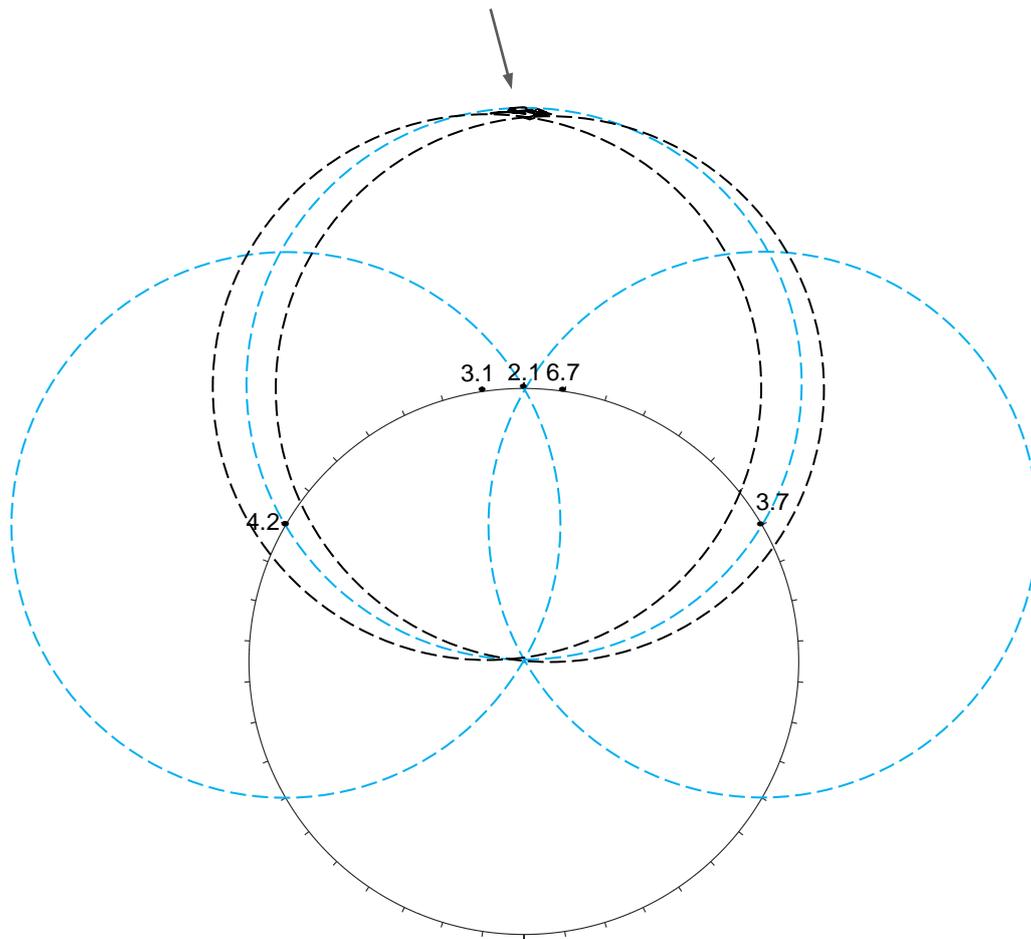


FIGURA 19a

Da entrambe queste figure si vede come questa residua area scoperta sia in effetti **minima**. E si comprende anche come quest'area **continui a ridursi con l'aumentare del numero di vertici presenti sulla circonferenza**.

Al limite, con un numero infinito di vertici, quest'area andrebbe a zero.

Tre riflessioni sorgono spontanee da questa constatazione.

Primo, che **lo spazio cristico è virtualmente infinito**.

In esso quindi c'è posto per tutti, ma c'è anche bisogno di tutti.

Pertanto anche l'ultima delle coscienze umane ad entrare nel comune spazio cristico del Gruppo - e per esteso dell'umanità - avrà comunque l'effetto di aumentare, anche se di una misura infinitesima, la cristificazione di ciascuno dei fratelli che lo hanno preceduto.

Quella di aspettare l'arrivo degli ultimi non è quindi solo una scelta più o meno generosa, ma è anche **una necessità**. Risponde cioè a un **interesse comune**.

Secondo, che la cristificazione di questa terza porzione della propria area di coscienza non dipende da noi, ma dai nostri fratelli.

E quindi dipende in ultima analisi dalla nostra **capacità e disponibilità ad affidarci.**

Nella sua prima comunione cristica, quella con l'interiorità del Gruppo, il vertice 2.1 è dipeso infatti solo da se stesso.<sup>134</sup>

Ma già nella seconda è cominciato a dipendere anche dalla "prestazione" diciamo così dei due vertici suoi compagni, il 4.2 e il 3.7. Cioè dal loro impegno, dalla loro capacità, disponibilità, karma, ecc.: con una dipendenza diciamo così ripartita a metà.

Nella sua terza comunione cristica invece, il vertice 2.1 si trova a dipendere totalmente dagli altri, proprio come un neonato. Dove lui non può arrivare, **sopperisce la Grazia**, per mano dei fratelli.

In questo caso però il vertice 2.1 si misura con la sua capacità non solo di sapersi affidare in modo generico, ma addirittura di sapersi **affidare agli altri.**

Il che a volte può risultare molto più difficile dell'impegnarsi attivamente e responsabilmente in prima persona. Non a caso quest'ultima forma di comunione cristica si propone in fondo solo a coloro che già hanno realizzato le prime due...

Terzo, questo semplicissimo modello geometrico di cristificazione del cerchio/Gruppo ha il pregio di esaltare il ruolo della **codipendenza reciproca fra tutti i vertici.**

Mentre infatti nella prima comunione possiamo dire che "ogni vertice fa per sé, e Dio (o il Gruppo) per tutti", nelle seconde due è evidente come l'impegno di ciascun vertice **vada anche a beneficio degli altri.** L'impegno cioè profuso nel realizzare al meglio la seconda comunione cristica – con i due compagni della propria terna adiacente – si tradurrà infatti automaticamente in una facilitazione della terza comunione per tutti gli altri vertici.

A conclusione di questo capitolo sulla comunione cristica del Gruppo, voglio fare infine un'ultima osservazione di ordine metodologico che ritengo molto importante. Un'osservazione che riguarda la composizione delle varie terne<sup>135</sup> indicate in precedenza, sulle quali si sono basati tutti gli esempi fatti.

Sia chiaro infatti che gli indici di queste terne – e cioè i numeri dei vertici che le compongono – sono strettamente **relativi** alla sola distribuzione ipotizzata inizialmente nella FIGURA 5. E che quindi, per qualsiasi altro tipo di distribuzione si dovesse scegliere di adottare - a cominciare ad esempio da quello della FIGURA 13 - questi indici sarebbero ovviamente del tutto diversi.

È però altrettanto importante notare che in tal caso - pur venendo a cambiare tutte le composizioni dei vertici nelle terne, e quindi anche nelle Stelle a 6 punte - tutte le altre osservazioni e deduzioni fatte circa i vari rapporti reciproci intercorrenti tra i vertici, o sul processo di cristificazione dello spazio del Gruppo, rimarrebbero invece sempre valide, e del tutto invariate.

E applicabili quindi anche ad altre possibili e più valide distribuzioni che dovessero emergere da un'ulteriore ricerca.

<sup>134</sup> Dando qui per scontato che l'entità Gruppo non aspetti altro che di entrare in comunione con i suoi singoli membri.

<sup>135</sup> Sia cristiche che adiacenti.

### NOTAZIONI NUMEROLOGICHE

Relativamente alla distribuzione da noi adottata - di cui alla FIGURA 5 - vorrei ora concludere questo scritto con alcune brevi osservazioni di natura numerologica che completino e integrino quelle di natura geometrica e psicogeometrica fatte finora.

Inizierò riprendendo quanto detto a pagina 41, laddove si osserva che, in una disposizione speculare dei vertici, ogni coppia di vertici moltiplicandosi al suo interno recupera l'unità. Si riconduce cioè al valore algebrico di 1, ciascuna coppia però attraverso una sfaccettatura diversa di quell'unità.

Nell'esempio fatto, abbiamo visto infatti che

$$3/5 \times 5/3 = 15/15 = 1$$

Quello che ora ci può interessare è andare a vedere quali sono esattamente queste diverse sfaccettature che emergono dalla distribuzione a lambdoma. Quali sono, e quante sono.

Il calcolo è semplice:

$1/2 \times 2/1 = 2/2 \rightarrow 2$	$3/4 \times 4/3 = 12/12 \rightarrow 12$
$1/3 \times 3/1 = 3/3 \rightarrow 3$	$3/5 \times 5/3 = 15/15 \rightarrow 15$
$1/4 \times 4/1 = 4/4 \rightarrow 4$	$3/6 \times 6/3 = 18/18 \rightarrow 18$
$1/5 \times 5/1 = 5/5 \rightarrow 5$	$3/7 \times 7/3 = 21/21 \rightarrow 21$
$1/6 \times 6/1 = 6/6 \rightarrow 6$	$4/5 \times 5/4 = 20/20 \rightarrow 20$
$1/7 \times 7/1 = 7/7 \rightarrow 7$	$4/6 \times 6/4 = 24/24 \rightarrow 24$
$2/3 \times 3/2 = 6/6 \rightarrow 6$	$4/7 \times 7/4 = 28/28 \rightarrow 28$
$2/4 \times 4/2 = 8/8 \rightarrow 8$	$5/6 \times 6/5 = 30/30 \rightarrow 30$
$2/5 \times 5/2 = 10/10 \rightarrow 10$	$5/7 \times 7/5 = 35/35 \rightarrow 35$
$2/6 \times 6/2 = 12/12 \rightarrow 12$	$6/7 \times 7/6 = 42/42 \rightarrow 42$
$2/7 \times 7/2 = 14/14 \rightarrow 14$	

per un TOTALE di **18 numeri**<sup>136</sup>

<sup>136</sup> Non considerando le due ripetizioni del 6 e del 12, e il numero 4 che già appare sulla diagonale. Come si evince dal disegno qui accanto:

1	2	3	4	5	6	7
2	4	6	8	10	12	14
3	6	9	12	15	18	21
4	8	12	16	20	24	28
5	10	15	20	25	30	35
6	12	18	24	30	36	42
7	14	21	28	35	42	49

Abbiamo cioè un totale di soli **18 numeri**, che evidentemente hanno **qualcosa di speciale**. Dico così perché in un lambdaoma a base 7 - cioè in uno sviluppo quadratico del 7 - le possibilità sarebbero invece ben di più, e cioè 49. Che poi nel nostro caso si riducono a 42, non avendo considerato i 7 vertici della diagonale.

42 numeri, 42 vertici, per 21 coppie di numeri reciproci.

Ora, in seguito al processo di riflessione nel cerchio, succede che di questi 42 numeri possibili ne compaiano solo 18.

E che **gli altri 24 numeri**, che sono i numeri:

11	13	17	19	22	23	26	27
29	31	32	33	34	37	38	39
40	41	43	44	45	46	47	48

invece non compaiono.

È molto probabile quindi che questi 18 numeri rivestano un significato ed un ruolo del tutto particolare in un lambdaoma a base 7, che potrebbe rivelarsi utile in futuro approfondire.

Quello che a prima vista colpisce in questi numeri è semplicemente **il rapporto** che intercorre tra le loro quantità.

Il rapporto innanzitutto tra la quantità di numeri che compaiono (18) e quelli che non compaiono (24), che infatti è esattamente di 3/4.

$$18 : 24 = 3/4$$

Come dire che questi due gruppi di numeri stanno tra loro **quantitativamente** in un intervallo armonico di quarta.

Il loro rapporto rispetto al loro numero complessivo, che è di 42, è invece il seguente:

$$\frac{18}{3/7} + \frac{24}{4/7} = 42$$

Il che è come dire che questi due gruppi di numeri stanno tra loro nello stesso rapporto che intercorre tra i tre raggi d'aspetto e i quattro d'attributo.

Se contiamo anche i numeri della diagonale,<sup>137</sup> abbiamo invece:

$$\frac{18}{3/8} + \frac{24}{4/8} + \frac{6}{1/8} = 48$$

E qui l'interpretazione è libera.

---

<sup>137</sup> Togliendone però uno, presumibilmente il 4, sennò i conti non tornano.

**APPENDICE FIGURE**

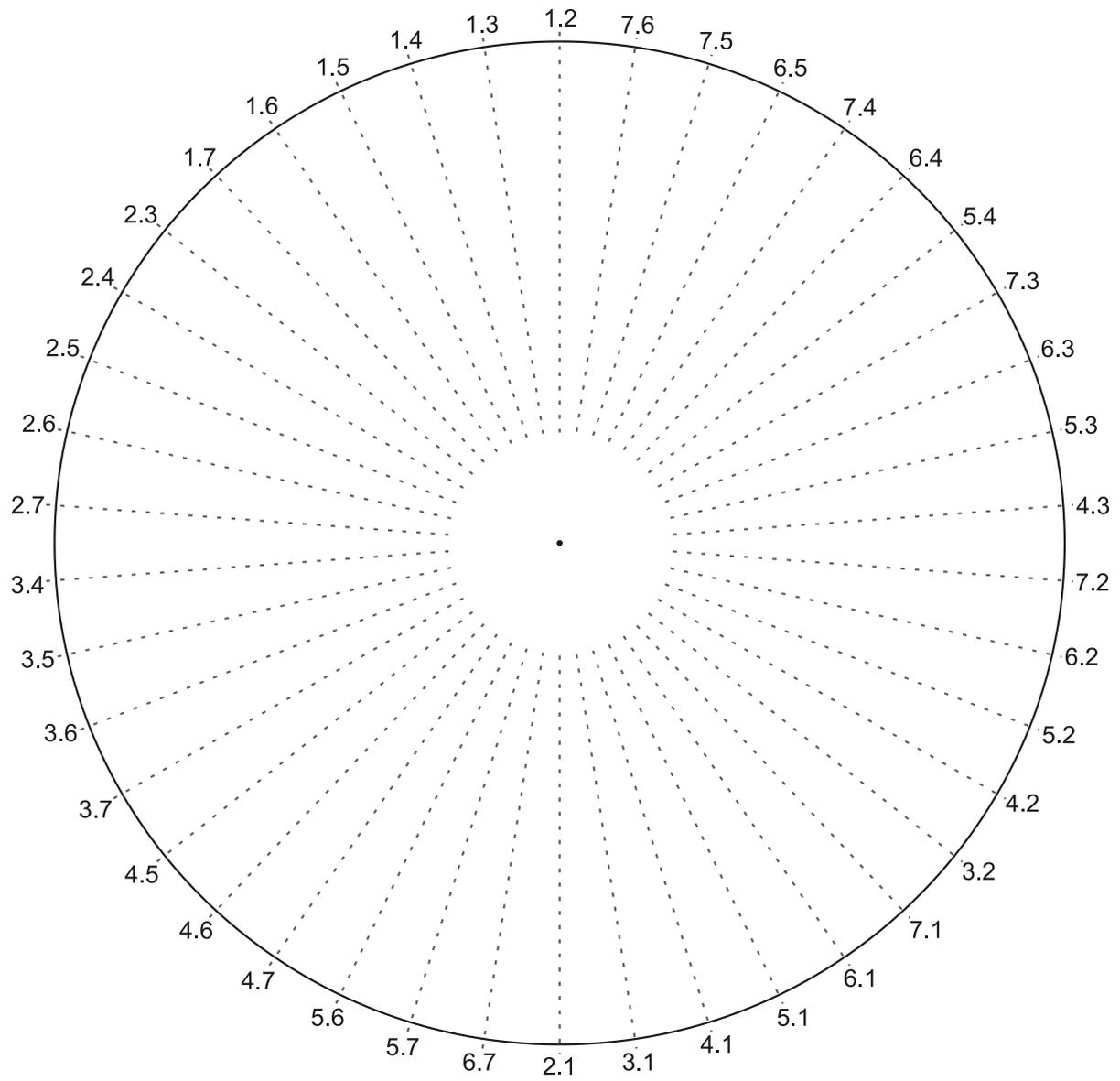


FIGURA 6

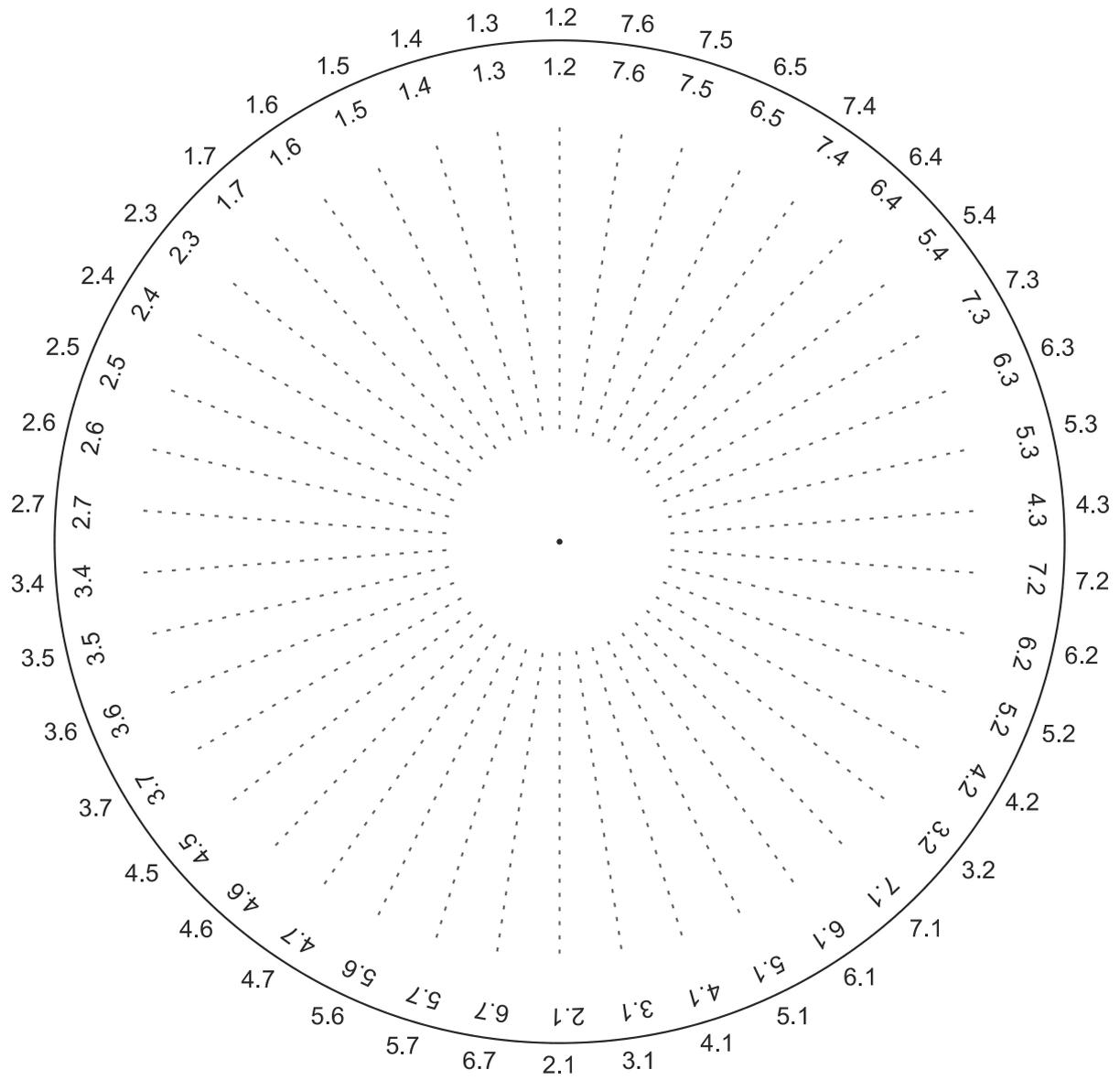


FIGURA 7

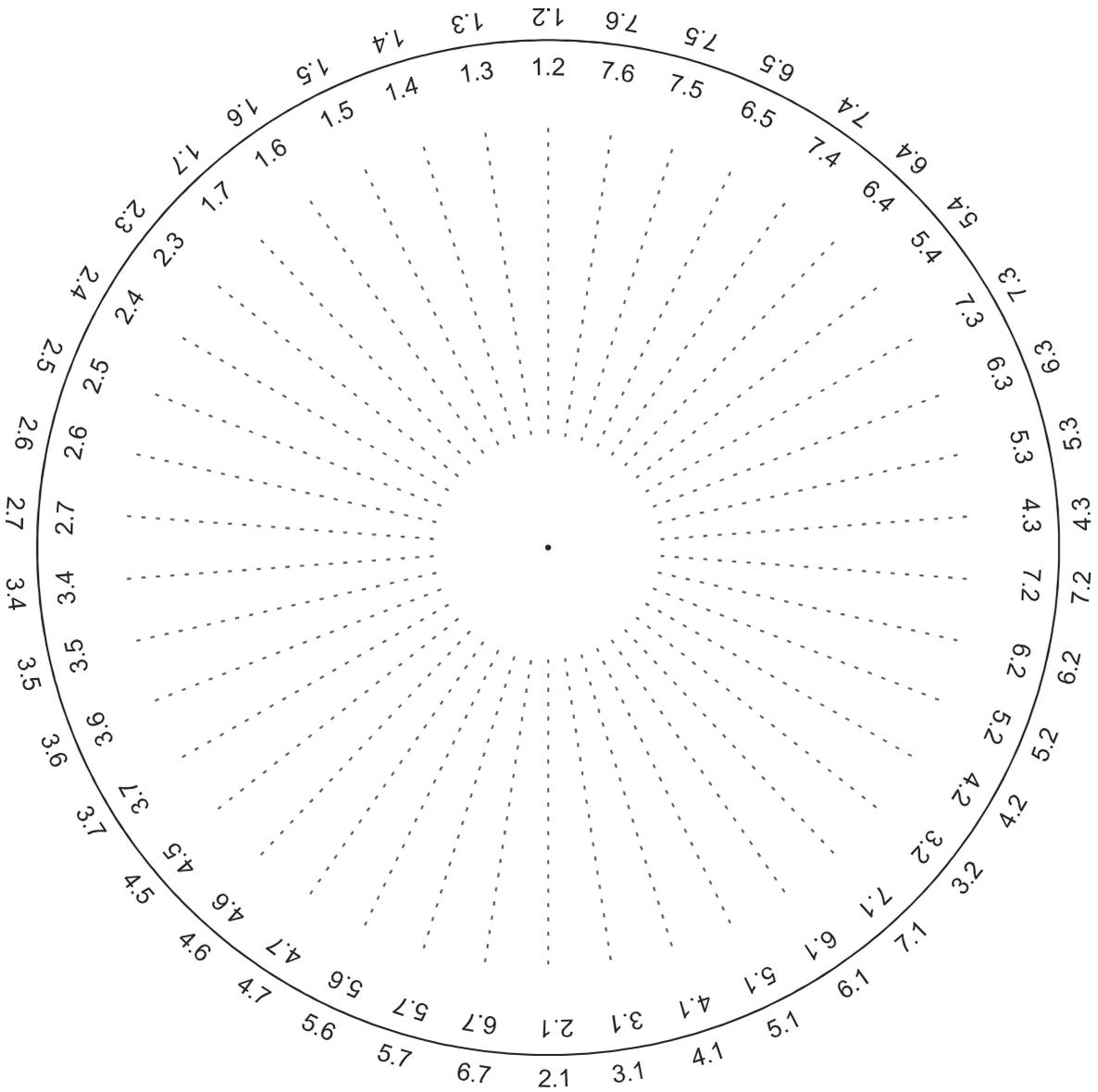


FIGURA 8

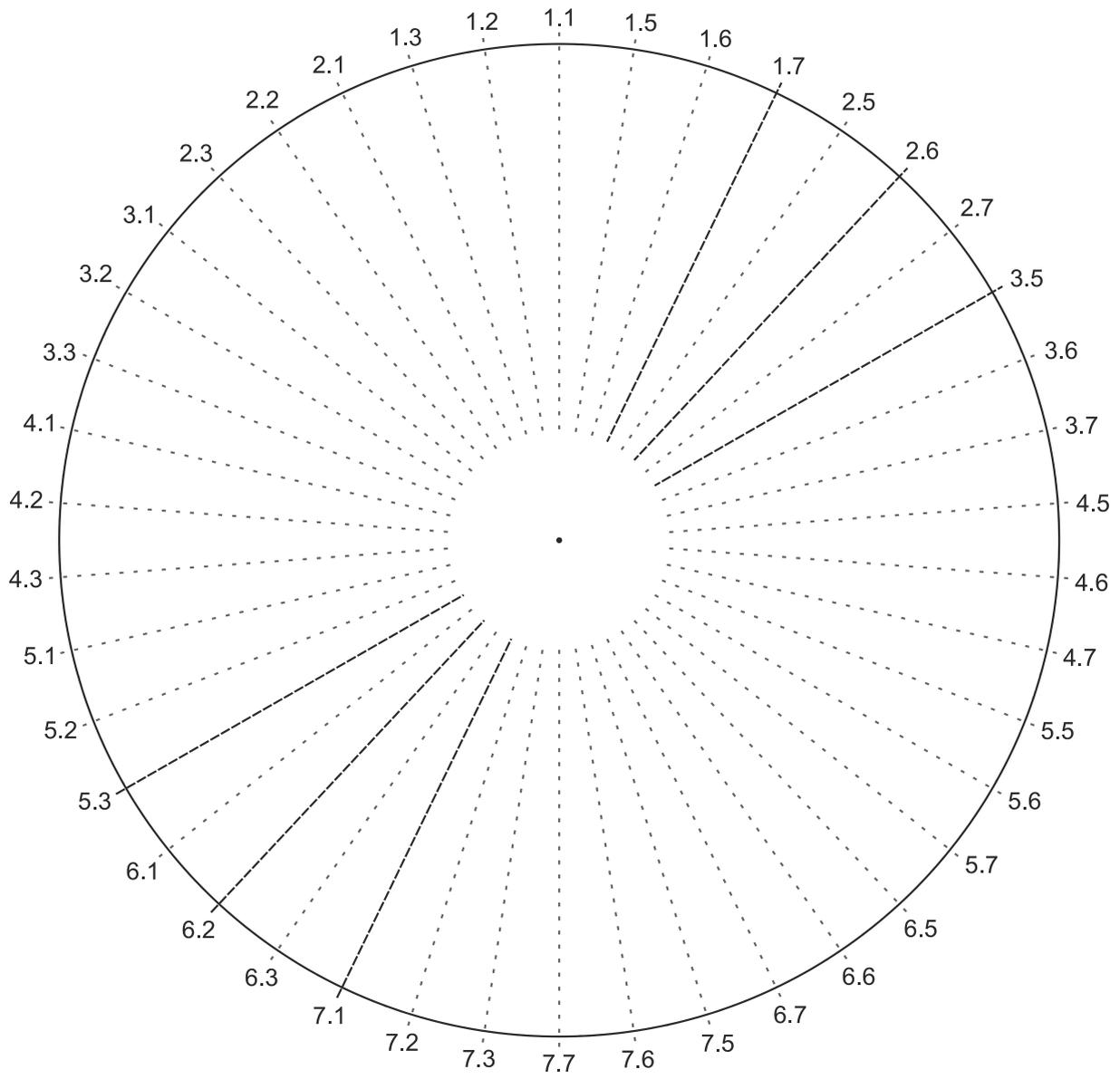


FIGURA 13